SACRO DIARIO
DOMENICANO

nel quale
si contiene un breve ragguaglio
DELLE VITE
DE' SANTI BEATI E VENERABILI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
distribuite per ciascun giorno del mese
con alcune riflessioni
e preghiere.

DAL P. F. DOMENICO PONZI
DELLO STESSO ORDINE

II. ediz. accresciuta ed emendata

II. SEMESTRE

ROMA
TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1838

L'AUTORE

A chi legge.

Per incontrare il genio devoto di quelle persone, le quali procurano di nutrire giornalmente il loro spirito con la lettura della vita di qualche santo, ho stimato buon pensiero, compendiare quelle de' Santi, e Venerabili del mio Ordine de' Predicatori, acciò con minore incommodo possano avere un sufficiente ragguaglio, di quanto essi hanno operato per conseguire la gloria del paradiso. Tra i molti, e quasi innumerabili, che sono vissuti, e morti in concetto di santità, ho scelto quelli soli, de' quali gli scrittori più accreditati ne hanno con maggiore distinzione registrata la memoria: e di essi ciò solamente ho preso a riferire, che ho giudicato bastante, per far conoscere la loro santità, e per eccitare nel cuore altrui un vivo desiderio d'imitarne l'esempio. Ad imi-

tazione poi d'un'opera consimile intitolata: *almanacco, o giornale per viver bene, e ben morire, calcolato dagli esempj de' Santi,* composta da un sacerdote della congregrazione dell'oratorio, ho diviso in due semestri questo diario, coll'aggiungere in fine d'ogni racconto una breve riflessione, e preghiera, con alcune altre orazioni da recitarsi ogni giorno, per così meritarsi il patrocinio de' Santi. Prego Dio, che faccia riuscire di profitto alle anime la presente mia tenue fatica, essendo questo l'unico motivo, per cui l'ho intrapresa: e vivi felice.

PROTESTA

Dell' Autore.

Perchè nel presente diario si dà ragguaglio della vita d'alcuni religiosi, e religiose del mio Ordine de' Predicatori, de' quali la santa Sede non ha per anco esaminate, ed approvate le virtù, ed opere prodigiose; quantunque seguendo l'orme degli altri scrittori, abbia loro dato il titolo di Beato, o Venerabile: mi dichiaro, e protesto, che ad eccezione di quelli, i quali dalla medesima santa Sede sono stati dichiarati Santi, o Beati, non intendo di dare agli altri alcuna sorta di culto: nè tampoco intendo, che quanto ho narrato di essi, venga preso come relazione, fondata nell' autorità della S. Chiesa: ma puramente appoggiata alla sola autorità umana: che però mi dichiaro di voler ubbidire perfettamente alli decreti di Urbano VIII. di fel. mem. spediti sotto il dì 13 Marzo 1625. e di poi confermati

nel dì 5. di Giugno 1634., rimettendo il tutto sotto l'infallibile censura della medesima santa Chiesa cattolica romana, della quale mi glorio d'essere obbedientissimo figlio.

GENNAJO

Giorno I.

B. Zedislava Berchares del terzo Ordine de' Predicatori.

La beata Zedislava Boema, nata in Giabellona della nobilissima famiglia Berchares, essendo fanciulletta di sette anni fuggì al deserto, ove ritrovata dal padre in atto, che genuflessa orava, a viva forza fu ricondotta a casa. Avvisata dal cielo, che l'olocausto perfetto è quello dell'obbedienza, chiese al padre perdono della fuga, e stabilì d'indi in poi nel suo cuore d'essergli esattamente obbediente: perciò, quantunque anelasse consacrare a Dio la sua verginità, si soggettò allo stato del matrimonio per obbedire al suo genitore. In questo stato non mancò d'esercitarsi continuamente nelle opere di devozione e pietà. Con licenza del marito vestì l'abito del terzo Ordine de' Pre-

dicatori e con le sue rendite fabbricò un convento al medesimo Ordine. Umilissima in sè stessa, era tutta dolcezza e carità verso del suo prossimo: curava da sè le piaghe agl'infermi, portava grosse somme di limosine ai carcerati, lavava con le sue mani i piedi a' pellegrini, e dispensava le sue richezze ai poveri; innamorata del crocefisso lacerò con aspre penitenze il suo corpo, e incatenatolo con duro cilizio, diede libertà maggiore al suo spirito d'unirsi con Dio. Morì circa l'anno 1300, e salita al cielo comparse gloriosa ad Alberto suo marito, cui donò un pezzetto del manto celeste, del quale era vestita. L'umiltà, la mansuetudine, l'obbedienza sono la via regia del paradiso: così lo dice S. Francesco di Sales, lib. 3. c. 59.

Preghiera.

Amabilissimo bambino Gesù, che in questo primo giorno dell'anno con lo spargimento del vostro preziosissimo sangue insegnaste a tutti noi queste tre belle virtù, l'umiltà, la man-

suetudine, l'obbedienza, concedetemi, che come la beata Zedislava, sappia io seguitare il vostro esempio, in modo che tutto quest'anno, anzi tutta la vita mia si consumi nell'esercizio di sì grandi virtù per potervi poi per mezzo di esse eternamente godere nel paradiso.

Altre preghiere da ripetersi ogni giorno.

Questo stesso prego, che m'impetriate, voi santi, che in questo giorno foste messi in possesso della celeste beatitudine.

E voi santi del nome mio, della mia patria, e avvocati miei, sì perperpetui che di quest'anno, e di questo mese.

E voi santi di quel giorno, nel quale nacqui, e nel quale Dio sa che sono per morire.

E finalmente prego tutti i santi e sante, ed angioli, e voi gran Madre di Dio, avvocata de' peccatori impetratemi morte felice, e la beata eternità.

Atto da farsi ogni giorno.

Io credo, spero, amo, e adoro voi, Dio eterno, mi dolgo d'avervi offeso, e desidero dolermi più di quel che fo.

Vi offro in soddisfazione delli miei peccati tutte le opere meritorie che farò, gl'innumerabili meriti de'santi, che sono in cielo, e degli uomini da bene, che sono in terra.

E gl'infiniti meriti di Gesù Cristo Redentor mio, che sia sempre lodato, e ringraziato con la sua santa, e benedetta madre Maria.

2.

B. Stefana Quinziani
da Soncino.

Questa beata di sette anni, nel giorno dell' assunzione di Maria vergine, fece voto di perpetua verginità, in premio di che comparvele Gesù Cristo e la sposò mettendole in dito un preziosissimo anello. Per conservarsi fedele al suo sposo si studiò di vivere in continua croce. Quindi è, che vestita dell' abito del terzo Ordine del patriarca S. Domenico, di cui fin da fanciulla era stata divotissima, si diede ad una vita austerissima. Digiunò tutto il tempo di sua vita; ed una volta per lo spazio di quaranta giorni non prese altro cibo, che la sola communione. Si strinse ai lombi sì fortemente un aspro cilizio, che bisognando levarselo, le si stracciarono in più luoghi le carni: per trent' anni continui si percosse ogni giorno il petto con un sasso, ed ogni notte ad imitazione del suo Santo patriarca, si disciplinava tre volte a sangue: molestata un giorno da tentazioni impure, nuda si gettò tra le spine, e col proprio sangue ne estinse il fuoco, dopo di che fu cinta da mano invisibile col cingolo della milizia angelica, nè mai più provò tali tentazioni. Fu distinta dal suo

celeste sposo con le sacre stimmate, acciò fosse a parte della sua dolorosa passione; ed una volta spiccatosi egli dalla croce corse ad abbracciarla; siccome un' altra volta le tolse dal petto il cuore, e le ne diede un altro tutto nuovo, e divino. Morì qual visse penitente, vergine, serafina, nell' anno 1530. Il sommo Pontefice Benedetto XIV. concesse a tutto l'Ordine de' Predicatori la facoltà di celebrare in di lei onore la messa ed officio. È impossibile amare Iddio senza amare la castità, nè si può custodire questo bel giglio senza le spine d'una continua, e costante mortificazione.

Preghiera.

O beata Stefana, serafina d' amore, e martire della penitenza, impetratemi grazia, che castigato il mio corpo, e ridottolo in servitù con la mortificazione, casto, e puro lo conservi, acciò possa essere tempio animato di quel Dio che mi creò. E possa meritarmi la bella sorte di venire a godere quelle immense, ed eterne felicità, che sono preparate, a chi in questa vita si mortifica per servire a Dio, e stare lontano dalle colpe.

Questo stesso etc.

3.

Beato Stanislao Kolkokam, confessore.

Il B. Stanislao della nobilissima famiglia Kolkokam, Pollacco, si consacrò giovanetto nella religione del P. S. Domenico. Innocenzo VIII. gl'impose il predicare la crociata contro gl'infedeli; egli lo fece con zelo apostolico, e con grandissimo frutto. Consumava le notti intere orando avanti un crocefisso, nel qual tempo vedevasigli la faccia circondata da splendentissimi raggi, i quali unendosi poi sopra il capo, gli formavano come un globo di fiamme in segno dell'ardore con cui orava. Fu sovente udito il crocefisso dolcemente favellare con lui. Un anno prima della morte fu visitato da Dio con acerbissimi dolori, che egli soffrì con una costantissima pazienza: provò anche una parte delle pene del purgatorio, imperciocchè comparsagli un'anima purgante, gli fu da questa spre-

muta sopra una mano una sola stilla di quel fuoco che la tormentava: e fu tale il dolore, che l'assalì, che cadde tramortito in terra, e poi ritornato a' sensi continuò sino alla morte a provarne atrocissimi tormenti. Così purificato se ne andò il di lui spirito a godere in cielo le immense delizie del paradiso l'anno 1490. in circa. Non si deve lagnare de' suoi travagli un peccatore, mentre anche i giusti sono travagliati in questa vita.

Preghiera.

Mio Dio, per i meriti del B. Stanislao castigate come padre in questa vita le mie colpe, e datemi spirito, che io le lavi con lacrime di contrizione, e faccia una vera penitenza; affinchè dopo morte non mi sia o negata o differita la vostra gloria. *Domine, hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas. S. August.*

Questo stesso ec.

4.

La Ven. madre suor Maria Caraffa.

La ven. madre suor Maria Caraffa sorella di Paolo IV. sommo Pontefice, quanto bella di corpo, altrettanto pura di spirito, benchè già promessa da' parenti al conte di Venafro in isposa, sprezzando con cuor generoso le grandezze e i piaceri del secolo, ad onta di tutte le violenze, vestì l'abito del P. S. Domenico nel ven. monastero di san Sebastiano di Napoli, dove anche fu fondatrice di quello della Sapienza. Esercitossi per tutto il tempo di vita sua in ogni specie di virtù cristiana: ma principalmente nell' umiltà, e nella pazienza. Accusata, per opera del demonio, di laidissimo delitto, fu in procinto d' esser severamente punita, senza che ella punto si curasse di difendere la sua innocenza: e perchè dal suo silenzio maggiormente si rendeva credibile la calunnia e vie più cresceva lo scandalo, ri-

corse con le lagrime al crocefisso suo sposo. Comparvele esso tal quale andò al calvario, pieno di piaghe, d'obbrobrij e disonori con la croce sopra le spalle, e le disse: *rimirami, sposa diletta: queste pene ed ingiurie sono state sofferte da me senza mia colpa, e patite volentieri per tuo amore.* Restò ella consolata a tali parole, ed accesa nel desiderio di più patire. Finalmente fu riconosciuta la sua innocenza, ed ammirata la sua paziente umiltà. Onde sotto la condotta di san Gaetano terminò santamente la vita l'anno 1552. Non è vero figlio del crocefisso, chi della croce non ama il disonore e le pene.

Preghiera.

Mio Gesù, perchè bramo, come la ven. madre suor Caraffa, d'esser vostro figlio, concedetemi, che come essa, sia costante nel soffrire i disonori, e travagli, acciò così possa rendermi simile a voi nel portar la croce e meritarmi la vostra gloria. Questo stesso ec.

5.

B. Vincenzo da Lisbona, confessore.

Vero prodigio della grazia fu la vita del B. Vincenzo. Appena venuto alla luce si vide in pericolo di morte, perciò fu subito battezzato da una donna, la quale, perchè ignorante, non proferì la forma del sacramento. Creduto rigenerato alla grazia, e vedendolo preservato dalla morte non gli furono usate altre diligenze. Crebbe intanto il fanciullino, e con l'età crescendo nella virtù, mantenne sempre illibato il candore di sua innocenza. Innamorato della perfezione si fece religioso dell' Ordine de' Predicatori, ove grandemente si avanzò nella pietà, e negli studj, ed anche nello zelo della salute delle anime. Predicando un giorno nella chiesa della parrochia ove era nato, s'incontrò a sentirlo la donna, che battezzato lo avea, e andata a rallegrarsi seco, venne egli discorrendo in cognizione, che quando essa lo battezzò, nient' altro disse se non: *io ti battezzo, e ti raccomando alla Ver-*

gine Maria ed a tutti i santi del cielo. Rimase sommamente sorpreso il Beato a questa notizia, e ringraziò la divina misericordia che l'avesse in tempo reso avvertito dell'errore: per lo che ricevuto di nuovo il battesimo con gli altri sacramenti, e ordini, rinnovò la sua professione, diedesi con più fervore alla virtù, e fatto inquisitore generale di Spagna, e confessore di Giovanni I. re di Portogallo seguitò sempre le parti de'legittimi Sommi Pontefici in tempo dello scisma sotto Pietro di Luna, detto Benedetto XIII. Finalmente dopo aver fondato il convento di Benfica, e sofferte incredibili persecuzioni, illustre per i miracoli che fece, riposò nel Signore l'anno 1401. Iddio non manca giammai a chi con fedeltà lo serve.

Preghiera.

Mio Dio: voi che per trent'anni continui preservaste dalle colpe il B. Vincenzo, benchè senza battesimo: assistetemi co' vostri ajuti, acciò mi conservi sempre lontano dalle occasioni di offendervi, e non perda giammai la grazia, che dopo la penitenza ho ricevuto. Questo stesso ec.

6.

B. Alano di Lanvelay, confessore.

Il B. Alano di Lanvelay signore di Vallecolorata vicino a Dinant in Brettagna, ardendo di zelo per la fede cattolica si accompagnò col vescovo San Malò per combattere contro gli eretici albigesi sotto la condotta di Simon di Monserrato. Ritrovandosi un giorno con pochi de' suoi nel campo, fu assalito dagl'inimici superiori di forze e di numero: in questo pericoloso cimento ricorse alla protezione di Maria vergine, di cui era sommamente divoto, recitandole ogni giorno inginocchioni il santissimo Rosario, conforme appreso aveà dal padre S. Domenico, mediante il di lei potentissimo patrocinio, gli riuscì d'abbattere tutto l'esercito nemico. Un'altra volta naufragando in mare, ed invocato l'ajuto dell'istessa gran Madre di Dio, si vidde miracolosamente sottratto dal pericolo. Per questi ed altri molti favori ricevuti dalla

beatissima Vergine prese l'abito dalle mani del P. S. Domenico, a cui donò tutti i beni, che aveva in Brettagna, perchè vi si fondasse un convento. Ricevuto con l'abito lo spirito apostolico, si pose a predicare con tutto fervore la devozione del Rosario con gran frutto delle anime, e convertì molti eretici. Dopo la sua morte, la quale fu nell'anno 1220, comparvero le sue labbra, e le sue mani lucide come un cristallo, e dalla sua bocca germogliò una pianta di rose, nelle di cui foglie vedevasi impressa la salutazione angelica. È impossibile che si perda, chi è nel numero de' veri devoti di Maria santissima.

Preghiera.

O Gesù mio Salvatore, che per i meriti della vostra purissima Madre liberaste da' nemici, e dal naufragio il B. Alano; per i meriti dell' una, e dell' altro liberate ancor l'anima mia dalla potestà delle tenebre, e dal naufragio della colpa, perchè sicuro pervenir possa al porto della salute eterna. Questo stesso ec.

7.

B. Niccolò d'Ungheria,
vescovo, e martire.

Uno de' primi figliuoli del P. S. Domenico fu il B. Niccolò d'Ungheria, che avendo con l'abito ereditato dal suo S. Patriarca lo spirito apostolico, ardeva di zelo per la propagazione della fede, e per la salute delle anime. Conosciuta da Gregorio IX la sua grande pietà, dottrina, e zelo, lo mandò in Ungheria inquisitor generale di quel regno, dove l'eresia col suo tossico tutto avvelenato avea. Con le sue prediche, dispute, e conferenze domestiche furono tante le conversioni, che ivi fece, che ridusse un'infinità di quei traviati al grembo di S. Chiesa: per lo che il Papa confermandogli la carica d'inquisitore, lo creò insieme lor vescovo. Con questo nuovo carattere più che mai sollecito per la salute di quelle anime alla sua cura commesse, forte, ed intrepido, si oppose con l'orazione, con la dottrina, e con la costanza d'apostolo,

all' insolenze, e pertinacia degli ostinati eretici. Questi non potendolo più soffrire acciecati dalla rabbia, e spinti dal demonio, in odio della fede, che predicava, e difendeva, gli mossero contro crudele sedizione. In essa preso il S. vescovo, con mille strapazzi fuori della città lo condussero, dove spogliatolo, e legatolo ad un albero, vivo lo scorticarono, pregando egli in quel mentre Iddio per i suoi carnefici. Occorse questo suo glorioso martirio l'anno 1230 in circa. Non è degno pastore, chi dar non vuole la propria vita per il suo gregge.

Preghiera.

O mio Dio, per i meriti del B. Niccolò, che per mantener la purità della fede sostenne il crudele martirio d'esser vivo scorticato, concedetemi, che a costo della vita medesima io non macchi mai più il candor della fede, che mi avete infusa, e che più tosto sparga tutto il mio sangue, che manchi al mio dovere.

Questo stesso ec.

8.

V. P. Raimondo Breton, missionario.

Il Ven. P. Raimondo Breton avendo rinunziato all'alte pretensioni, che i suoi talenti gli promettevano, si ritirò nel noviziato generale di Parigi, dove si diede a studiar Gesù crocefisso. Acceso non meno di amor di Dio, che dell'altrui salute fu mandato nel 1635 missionario in Guadalupa isola dell'America. Quivi caduto infermo, e vicino a morte, con un miracolo fu dalla divina provvidenza preservato in vita. Per più anni solo rimase alla coltivazione di quei popoli, e tali furono le miserie, che di fame, di sete, e di mancanza di tutto il necessario sofferse, che il non restarvi oppresso fu un replicato miracolo. Dopo 7. anni che stette in Guadalupa, se ne passò nell'isola detta Domenica per procurar la conversione degl'infedeli selvaggi. Per 12 anni continuò questa missione con

faticare sempre per onore di Dio, e salute del prossimo. Tutto di tutti, da tutti fu acclamato il padre de' poveri; e come tale fu compianto dopo la sua preziosa morte, che fu nell'anno 1679. La carità non è timida, non è oziosa, e se non opera cose grandi, non è carità.

Preghiera.

O mio Dio, se in me fosse la vera carità, cosa non avrei fatto a quest'ora? Deh, diffondetela nel mio cuore, acciò tutto arda, come ardeva il vostro servo Raimondo, e tutto m'impieghi per la salute del mio prossimo.
Questo stesso ec.

9.

B. Chaberto di Savoja, confessore, dell'Ordine de' Predicatori.

Il B. Chaberto obbediente alle divine chiamate si fece religioso dell'Ordine de' Predicatori in Lione di Francia. Con l'abito sànto si vestì di zelo apostolico per la salute delle anime. La maggior parte delle ore sì di giorno, come di notte impiegavale in altissima contemplazione, nella quale il suo spirito veniva dal Signore ripieno di verità celesti. Per 20 anni continui si applicò alla sacra predicazione : scorse le alpi, il Delfinato, e la Savoja, con frutti tanto più copiosi, quanto più mirabili, confermando le sue parole con gli esempii di una vita santa, e penitente. Essendo un giorno arrivato ad un villaggio detto Acquabella, dove vi aveva celebrata la prima sua messa, si sentì sommamente stanco dal travaglio del viaggio, e delle prediche. E rivelandogli Id-

dio, che a sè chiamar lo voleva, disse, preparatemi le sacre vesti, perchè avendo in questo luogo celebrata la prima mia messa, voglio qui ancora celebrar l'ultima. Il che fatto, con devozione straordinaria, volle, che se gli amministrasse l'estrema unzione. Molti concorsero a questa novità, alli quali favellando con parole di vita eterna, senza agonia, e senza il minimo contrassegno di altro male, rese placidamente il suo spirito al creatore. Fu sepolto nella chiesa de' canonici regolari, e Iddio fece innummerabili grazie, e miracoli a favor di quelli, che ricorrevano alla sua intercessione. Quale è santa la vita, tale è preziosa la morte.

Preghiera.

B. Chaberto, che con una vita sì santa vi meritaste una morte sì bella, impetratemi, che il mio vivere sia una continua preparazione ad un santo morire.

Questo stesso ec.

10.

B. Gundisalvo d'Amaranta, confessore, dell' Ordine de' Predicatori.

Il B. Gundisalvo, illustre per nascita, chiaro per le virtù, e taumaturgo per i miracoli, appena nato alla luce, fissando gli occhi nel crocefisso, fe' conoscere esser nato per la divina grazia. Succhiò col latte la devozione alla Vergine santissima, e piangendo in fascie, nient'altro il consolava che l'immagine o di Maria vergine, o di Gesù crocefisso al bacio offertagli. Santamente educato, e fatto abbate di S. Pelagio, divenne ottimo pastore, pascendo il suo gregge con l'elemosine, con gli esempii, con la divina parola. Quanto casto, e puro, che mai macchiò la sua verginità, nè mai permesse entrar donna in sua casa, altrettanto penitente, ed umile, macerando di continuo con vigilie, digiuni, e discipline il suo corpo. Innamorato del crocefisso, 14 anni spese pellegrino nella Palestina per contemplar ivi gli alti misteri della sua passione. Ritornato di poi alla sua

chiesa fu dal proprio nipote, di essa vicario, incontrato con villanie, e ferito con bastonate: indi attizzatigli contro i cani, che gli si avventarono, si vide in pericolo d'essere da essi sbranato. Ma praticando quanto sul calvario appreso aveva, con eroica pazienza tutto sofferse, ed a Dio grazie ne rese. Si ritirò poi in un eremo, dove tutto si consacrò al servizio di Dio, e alla salute delle anime; ma avvisato da Maria vergine ad entrar in quell'Ordine, nel quale il suo piccolo uffizio si principia, e si termina con l'*Ave Maria*, entrò in quello de'Predicatori; in cui caro a Dio, e prodigioso agli uomini fu assistito in morte dalla Regina degli angioli. E il Pontefice sommo Clemente XII. col consiglio della S. C. dei riti concesse il permesso di celebrare la messa, ed officio in di lui onore. È impossibile divenir santo, senza studiar sul crocefisso.

Preghiera.

B. Gundislavo, che sul crocefisso imparaste la scienza de' Santi, fatemi grazia, che sappia meditare per imparar la strada della salute. Questo stesso ec.

II.

B. Bernardo Scammacca, confessore, dell' Ordine de' Predicatori.

Il B. Bernardo nacque in Catania di Sicilia, dove i disordini di sua gioventù oscurarono grandemente lo splendor della sua nascita. Ma la divina misericordia per l' orazioni de' genitori lo atterrò qual' altro Saulo, per farlo risorgere vaso di elezione per la sua gloria, e per la salute de' popoli. Ferito perciò in una gamba, con dolori acutissimi, restò più acutamente ferito nel cuore alla riflessione de' suoi scandali. Li pianse, li detestò: e umile, e contrito risolvette, che quelle membra, che fin' allora servito avevano all' ingiustizia, all' iniquità, in avvenire servir dovessero alla giustizia, e alla santità. Fece per tanto voto, che appena guarito si sarebbe fatto religioso: e l' istesso giorno, che dal letto s' alzò, nel convento de' padri Predicatori l' eseguì. Con passi di gigante s' avanzò alla perfezione, di tutti il più umile, il più obbediente, il più mor-

tificato. Le sue pupille divennero finchè visse due fiumi di lacrime. Perchè le tentazioni non lo sorprendessero passava le notti intere in vigilie, e orazioni: e perchè la carne stesse soggetta allo spirito, la caricò di grosse catene, che cinte portò sopra de' lombi, l'indebolì con l'effusione del sangue, che a forza di flagelli dalle vene si estrasse, le tolse l'alimento col continuo digiuno, che fece. Sovente rapito in estasi, si resero sì efficaci le sue orazioni, che ottenne da Dio, quanto gli chiese. Fu illustrato dal dono della profezia, e de' miracoli, de' quali molti ne fece in vita, e dopo morte. Ed a tale effetto il sommo Pontefice Leone XII. col consiglio della congregazione de' riti, accordò la facoltà di celebrarne la messa ed officio. Le lagrime d'un cuor contrito sono i trionfi del crocefisso, e le allegrezze del cielo.

Preghiera.

Deh, misericordiosissimo Signore, per i meriti del B. Bernardo concedetemi, che a sua imitazione pianga la mia colpa, e ritrovar sappia la vostra grazia.

Questo stesso ec.

12.

B. Pietro di Santaren, confessore, dell' Ordine de' Predicatori.

Fu il B. Pietro di professione medico, e considerando un giorno le parole di Gesù Cristo: *chi vuol venire dietro a me, neghi sè stesso, si carichi della sua croce, e mi seguiti*, diede un calcio al mondo, e si fe' religioso nel convento de' padri Predicatori di Santaren in Portogallo. La quotidiana negazione di sè stesso in breve lo condusse all' eroico della perfezione religiosa. Benchè tanti fossero i santi, quanti erano in quel convento i religiosi, egli sopra tutti s'avanzò nella carità verso Iddio, nella servitù verso gl'infermi, nell'austerità verso sè stesso. Serafino d'amore, sovente era rapito in estasi, chiamato perciò il P. estatico: tutto carità verso gl'infermi risguardava in essi col lume della s. Fede la persona adorabile del Redentore: martire di sè stesso, castigavasi a forza di vigilie, digiuni, e asprissime macerazioni. Ebbe contro il suo fervore congiurato l'inferno

tutto; e venuto una notte, mentre orava in chiesa, ad aperte violenze, lo prese per i piedi, e sì crudelmente lo sbattè nelle pietre, nelle muraglie, e ne' banchi, che lacero nel corpo, rinvolto nel sangue, mortalmente ferito in una gamba, fu trovato da' religiosi quasi che moribondo. Riavutosi dallo strapazzo, per la barbarie di èsso sofferse lungamente acerbissimi dolori, ma sempre con pazienza magnanima, e con gioja indicibile, burlandosi della fiacchezza del demonio, di cui con la negazione di sè stesso, aveva gloriosamente trionfato. Quella ferita degenerando in cangrena, col dargli la morte temporale, gli aprì la porta alla vita eterna: e l'ira del diavolo cagionogli più glorioso trionfo, da Dio con moltissimi miracoli illustrato. L'inimico più forte del demonio è l'amor proprio: chi non sa negar questo, non può vincer quello.

Preghiera.

Caro mio Dio, fate che come il B. Pietro ben capisca questa gran massima dell' evangelo, che non posso esser di voi degno se non nego me stesso, e con la croce indosso non vi seguito. Questo stesso ec.

13.

B. Antonio di S. Maria, confessore dell' Ordine de' Predicatori.

In Avero città di Portogallo prese l'abito de' Predicatori il B. Antonio, col quale tanto si avanzò in prudenza, santità, e lettere, che poco dopo fatta la sua professione fu dal P. generale dell'Ordine dichiarato vicario generale della celebre congregazione di Portogallo. Perseverò in quel governo 19 anni con uguale soddisfazione de' sudditi, ed avvanzamento dell'osservanza. Non riuscendo al demonio con le sue forze abbatter del B. padre la costanza in promovere la regolar disciplina, tentò, e ottenne a forza di calunnie levargli di mano il governo. Egli sacrificatosi tutto alla provvidenza divina, soffrendo con pazienza, e rassegnazione l'imposture, ritornò in mano de' superiori quello, che per pura obbedienza accettato avea. Ma poco durò la quiete del suo ritiro, perchè riconosciuta la sua innocenza, fu con breve del Sommo Pon-

tefice restituito, e confermato nella pristina carica. Sperimentata da Alfonso V re di Portogallo la di lui santità, fu da esso scelto per confessore suo, e de' suoi figliuoli. Regolò in questo impiego con ottimi consigli tutta la corte, e frutto glorioso de' suoi ammaestramenti fu la B. Giovanna, principessa figlia di Alfonso monarca, la quale rifiutate le corone di tre monarchie, vestì le povere lane del P. S. Domenico, per solo sposarsi col re del cielo. Così pieno di meriti, e illustre per i miracoli meritò d'essere nel martirologio della religione annoverato tra i Beati. Chi con umiltà, e pazienza soffre persecuzioni per la giustizia, è sicuro del paradiso.

Preghiera.

O Signore, e quando mai soggetterò il mio al vostro volere? Deh, non permettete per i meriti del B. Antonio, che io presuma gustare del calvario il frutto, senza voler portarne la croce.

Questo stesso ec.

14.

V. P. Fr. Gasparo di Cordova, confes. dell'Ordine de' Predicatori.

Il Ven. P. Gasparo nobile di Cordova fin dall'infanzia mostrò speciale inclinazione alla virtù, e fedelmente seguendo gl' impulsi della divina grazia, si fece religioso de'Predicatori nel convento di S. Paolo di sua patria. Divenuto uno de' più eccellenti dottori, che avesse quel secolo, insegnò per lo spazio di 30 anni la teologia. I lumi che gl' illustravano con tanta copia la mente, gl' infiammarono vie più il cuore al disprezzo del mondo, e di sè stesso. Quanto nella stima de' grandi veniva onorato, altrettanto basso comparì nel proprio concetto. Povero e rappezzato era il suo vestito, vile, e scarso il suo cibo; breve ed afflittivo sopra dure tavole era il suo riposo. Astretto per pura obbedienza ad accettar la carica di provinciale, e giudicandosi incapace di quel posto, digiunò un' intera quaresima in solo pane, ed acqua, affin d'ot-

tener da Dio gli ajuti opportuni per il suo ministero. Portò di continuo un aspro cilizio, che gli copriva la metà del corpo: non bevè mai vino fin all' ultima vecchiezza, disciplinavasi soventemente a sangue, e sempre fu esattissimo nell' osservanza. Tant' oltre s'avanzò la sua umiltà, che accettato a forza di precetti l' esser confessore di Filippo II re delle Spagne, con generosa costanza rigettò l' essere inquisitor generale di quel regno. Nominato dal suo monarca all' arcivescovado di Siviglia, ricusò quella mitra, ed offertogli da Clemente VIII il cardinalato di santa chiesa gli rinunziò il cappello. Così, povero, penitente, ed umile acquistossi con morte preziosa, gloria eterna. La vera umiltà quanto più abbassa nel mondo, tanto più innalza nel cielo.

Preghiera.

O Gesù, in cielo il più sublime, in terra il più umile, concedetemi una vera umiltà.

Questo stesso ec.

15.

B. Francesco Capiglias, primo martire nella China, dell' Ordine de' Pred.

Il B. Francesco Capiglias missionario apostolico, e primo martire nella China, unì sempre mai all' angelica purità del suo corpo intatta l'innocenza del santo battesimo. Fattosi religioso Domenicano, ed acceso dall' amore divino abbandonò patria, e parenti, navigando alle Filippine per predicare la fede di Gesù Cristo agl' idolatri. Il primo campo inaffiato co' suoi sudori, ove convertì innumerabili infedeli, fu la nuova Segovia: ma qual cervo assetato anelando al martirio, passò alla gran China, dove il teatro di sue degne conquiste fu la provincia di Fochien. Quivi con lagrime, digiuni, disastri, flagelli, ed orazioni, predicò la santa fede, battezzó gran numero d'anime convertite, e fabbricò molte chiese. Cinque anni durò ivi la sua missione, nel fine de' quali predicando attualmente nella città di Fogan fu

preso da' ministri del demonio: e condotto avanti il tiranno, confessò intrepidamente, che era ministro di Gesù Cristo, senza che nè promesse, nè minaccie potessero niente rimuoverlo dalla sua confessione. Fremendo di furore il tiranno, comandò che prima infrante gli fossero le ossa de' piedi; indi con canne grosse, aperte, e piene di palle di piombo per due ore stracciate gli fossero tutte le carni. Ma perchè il S. martire stava col volto giojale, e con gli occhi fissi nel cielo, incrudeliti i carnefici lo strascinarono per luoghi alpestri, e pieni di minuti infrantumi. E fialmente replicatagli con maggior barbarie la flagellazione comandò il tiranno, che gli fosse tagliata la testa, e il corpo abbruciato nella pubblica piazza. L'amor d'Iddio non consiste in saper gran cose, ma in soffrir gran pene.

Preghiera.

O B. Franceseo, impetratemi fortezza, da Dio, acciò possa sopportar volentieri i travagli. Questo stesso ec.

16.

B. Giordano martire, protettor di Tana nell' Indie orientali, dell' Ordine de' Predicatori.

Il B. Giordano, tutto zelo per la s. fede andato in Persia guadagnò in Tauris moltissime anime a Dio. Di Tauris con quattro religiosi francescani andò a Catag, ove imbarcatosi per Meliapor fu gettato da una fiera tempesta nell' isola di Tana. Quivi riconciliò con la chiesa cattolica 15 famiglie cristiane infettate dell' eresia di Nestorio: e lasciati i suoi compagni, inviossi verso Paroth, ove maggiormente regnavano le abominazioni, l'idolatria, e l' ignoranza. Arrivato alla città di Supa convertì tutti gli abitatori. Volendo navigar più avanti fu per divina disposizione ricondotto là di dove era partito: ed ivi inteso il martirio de' suoi compagni in Tana, ritornò a quell' isola a predicarvi la fede. Quali fossero i travagli che sofferse, così egli in una sua lettera l' esprime. *Sono due anni, e mezzo, che mi trovo solo a travagliar nella città, e ne' contorni. Non saprei esprimervi le fatiche, e le persecuzioni, che ho sofferte dopo la morte de' miei compagni. Sono stato preso in mare da' corsari; messo in prigione da' Saracini; sono stato accu-*

sato, e caricato d' ingiurie, spogliato affatto dell' abito ... Non vi dirò cosa alcuna della fame, sete, freddo, caldo, malattie, e miserie, che ho patito; nè delle persecuzioni, che i falsi cristiani mi hanno suscitato per perdermi ec. Finalmente legatagli una fune al collo fu dagl' idolatri, e da' nestoriani strascinato fuori della città, ove fu barbaramente da' medesimi lapidato. Gli strepitosi miracoli che fece, mossero quegl' Indiani fedeli ad adorarlo come apostolo, e a prenderlo per lor protettore. Più di cento anni dopo la sua morte fu il suo corpo ritrovato da' Portoghesi ancora intero. Chi ben intende quanto costi d'un Dio la vita per noi data in croce, gode dar la propria per l'altrui salute.

Preghiera.

O clementissimo Signore, se non mi è concesso spargere il sangue per la salute de' miei prossimi, almeno per i meriti del B. Giordano, non permettete, che co' miei scandali procuri la loro perdizione.

Questo stesso ec.

17.

B. Giorgio di S. Lucia, vescovo di Malacca, e confessore, dell' Ordine de' Predicatori.

In Avero città di Portogallo nacque il B. Giorgio, e vestito dell' abito sacro de' Predicatori passò nell' Indie orientali col V. Fr. Giorgio di S. Giacomo vescovo dell' isole Asori. D. Giovanni re di Portogallo lo nominò primo vescovo di Malacca, e per dieci anni governò quella chiesa con vigilanza, zelo, e carità di vero pastore. Predicava ogni giorno, e confermando nella fede le sue pecorelle con la santità delle opere, e collo strepito de' miracoli, distrusse il vizio, rovinò l'idolatria, e sbandì l' alcorano, di cui quegl' Indiani facevano professione. Con le sue orazioni scacciò per sempre dalla sua diocesi ferocissimi mostri, delle tigri più grandi, e più crudeli, detti raymones, i quali sitibondi del sangue umano facevano degli abitatori strage irreparabile. Preparatogli da' ministri del demonio poten-

tissimo veleno, ne fu dal cielo avvisato. Illustre per il dono di profezia, prevedendo la venuta d'un formidabile esercito di barbari in tempo, che Malacca era sprovveduta di presidio, ne fe' avvisato il governatore, e liberolla dalla total distruzione. Messi in buon ordine tutti gli affari della chiesa, e santificata la diocesi, ansioso di attendere unicamente alla propria santificazione, rinunziò quella mitra: e ritornato al chiostro in Goa, ancorchè vecchio, si sottomesse alla pratica d'una rigorosa osservanza. Iddio rivelatagli l'ora della sua morte lo chiamò agli eterni riposi. La sola conversione d'un mondo intero non ci salverà: ma la sola noncuranza della salute propria ci dannerà.

Preghiera.

Deh, Signore, fate che del mio vivere ed operare un solo sia l'ultimo fine, la vostra gloria, e l'eterna mia salute! così imitando il B. Giorgio, potrò eternamente glorificarvi in cielo. Questo stesso ec.

18.

B. Margherita principessa d' Ungheria, vergine, dell'Ordine de' Predicatori.

La B. Margherita vergine fu figlia di Bela IV. Re d' Ungheria, e di Maria figlia dell' imperatore di Costantinopoli, bambina di due anni ricevè il dono di profezia, e di tre fu da' genitori offerta a Dio nel monastero di Vesprimo dell' Ordine de' Predicatori; dove appena entrata imparò a memoria l' uffizio di Maria vergine, e ogni giorno tutto lo recitava. I trattenimenti in sì tenera età erano orazioni, vigilie, e mortificazioni, e con attrattiva maravigliosa a questo stesso induceva l'altre fanciullette sue compagne. Veduta un giorno una croce, non più da lei osservata, dimandò, cosa fosse, e che significasse? e intesone il mistero disse « *signore, a voi tutta io mi dono* ». Di quattro anni volle esser vestita religiosa, e di cinque vestì un ruvido cilizio. Schiava del crocefisso piangeva dirottissimamente nel sentirsi chiamar figlia di re. Di 12. anni fondò un nuovo monastero, ove professò solennemente nelle mani del B. Umberto. Soggetta con somma umiltà all'altrui volere, obbedienti a sè vidde il sole, la luna, e gli elementi. Per conservarsi vergine, e sposa d' un solo Iddio ri-

fiutò costante tre corone, che umiliate a' suoi piedi la richiedevano di sue nozze. Per correr veloce dietro al suo diletto portava nelle scarpe acute punte di ferro: e per volare più sciolta nel casto suo seno, cingevasi con dure catene l'innocente suo corpo. Simile agli angioli, che ne imitò la mondezza, grata a Maria vergine, di cui ne fu in estremo devota, e cara a Gesù, cui visse fedelissima sposa, pronunziando quelle parole: *in manus tuas commendo spiritum meum*, rese lo spirito in quell' ora, che predetto aveva. La vera nobiltà appresso Iddio non consiste nella chiarezza del sangue, ma nel disprezzo del mondo e di sè stesso.

Preghiera.

O mio Dio, che deste forza a S. Margherita vostra diletta sposa di calpestar il regno temporale, per conquistarsi l'eterno, concedetemi, che distaccato il cuore dalle cose create, contemplar possa le bellezze del cielo.

Questo stesso ec.

19.

B. Elisabetta Crenier, vergine e martire, dell'Ordine de' Predicatori.

La B. Elisabetta Crenier inglese, di coraggio superiore al sesso, disprezzato il mondo, e le sue lusinghe, vestì le povere lane del P. S. Domenico. Non men crudele contro sè stessa, che amante del crocefisso, riguardò il suo corpo, come il maggior inimico, che a forza di austerità, penitenze, e martirj, sacrificar si dovesse alla giustizia del suo Dio. Assalita da un tiranno, che rubar le voleva il giglio della sua purità angelica, si rese alle minaccie inflessibile, inesorabile alle promesse, e sempre mai ferma, ed immobile nella fede al divino suo sposo donata. Vedendo le barbare crudeltà, con le quali Enrico VIII re d'Inghilterra maggiormente inferociva contro i cattolici, che detestavano l'adultere incestuose sue nozze, e la separazione, che dalla s. Chiesa romana fatta aveva, andò a trovarlo, e

con una libertà di spirito superiore alla sua condizione, ripreselo dello scandalo, e del sacrilego eccesso. Tanto zelo le costò la vita, spargendo per la religione e per la castità il proprio sangue, con somma confusione di tante anime consecrate a Dio, che per non perder pochi momenti di vita, persero con la castità la fede sacrosanta. Non vi è carità più perfetta, che esporre la vita per un Dio offeso, e per l'uomo perduto.

Preghiera.

Deh! Signore, quando mai sarò tutto in voi per carità trasformato; sicchè, se per mio amore, e per salute del genere umano deste su la croce la vita, ed io ancora per amor vostro, e del mio prossimo sparga tutto il mio sangue? La B. Elisabetta vostra m'impetri questo spirito, e questa grazia. Questo stesso ec.

20.

B. Isnardo da Vicenza, confes. dell'Ordine de' Predicatori.

Dalle mani del P. S. Domenico ricevè il B. Isnardo l'abito religioso; e dal medesimo ne riportò le primizie dello spirito, e dello zelo apostolico. L'eroiche virtù di cui era adornato, fecero conoscere essere stato chiamato da Dio ad essere vaso di elezione per la sua gloria, e per la salute de' popoli. Consumava le notti in orazione, ed il giorno impiegavasi in predicare, e convertire anime. Incredibili furono le persecuzioni, ed i travagli che per questo sofferse: ed eglino furono il glorioso carattere del suo apostolato. Che perciò divenuto potente in opere, ed in parole fece molti miracoli, e convertì senza numero ateisti, eretici, e peccatori. Tormentato crudelmente dal demonio un uomo in Pavia, alcuni eretici dissero che avrebbero abbracciata la fede cattolica, se Isnar-

do avesse scacciato il diavolo da quel corpo. Il Beato acceso di divino amore, e della lor salute, corse subito alla volta dell' ossesso, e abbracciatolo, e baciatolo con eccesso di carità, messe in fuga il demonio, e convertì quegl' infedeli. Maggior miracolo però fu l'essersi sempre conservato purissimo di mente, e di corpo, non mai macchiando gravemente l'innocenza battesimale, che a forza di penitenze, vigilie, cilizj, e flagelli, illibata conservò fino alla morte; la quale gli occorse in quell' ora medesima, in cui gli era stata rivelata. Quanto è grata a Dio la castità, che sopra d'ogni altra vittoria riporta più nobile il premio.

Preghiera.

O B. Isnardo, cui la verginità, e battesimale innocenza vi fu tanto a cuore, impetratemi grazia, che mai perda l'incomparabil tesoro della castità sacrosanta.

Questo stesso ec.

21.

Ven. fra Tommaso Maria da Cupertino, novizio dell' Ordine de' Predicatori.

Il divoto novizio Fr. Tommaso Maria nacque in Cupertino, e fin da fanciulletto fuggì sempre mai la conversazione de' dissoluti. Datosi totalmente all' orazione, a' sacramenti, ed alle opere di misericordia, conservò illibata fino alla morte la verginità del corpo, e l'innocenza del cuore: devotissimo del Verbo incarnato, fu ritrovato la vigilia del S. Natale in una stalla rapito in estasi col corpo inalzato da terra, e col volto vibrante raggi di luce. Invidiato da un suo fratello, sofferse con pazienza somma, battiture, e ferite. Bramoso avanzarsi nella perfezione si fece religioso Domenicano in Napoli, ed entrato nella scuola del crocefisso, tutte le sue cure furono di rendersi ad esso somiglievole, non mai perdendone la divina presenza. Struggendosi d'amore verso Maria santissima, ogni giorno recitavale col suo uffizio tutto intero

il santissimo rosario. Umile, obbediente, e martire di pazienza nelle gravissime infermità, che il tormentarono, accostossi al termine di sua vita. La gioja di vedersi il paradiso vicino, lo stimolava ad esclamar sovente: *alla patria*, *alla patria*, cantando in quel mentre il salmo, *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum*. Volle presente in quell' estremo l'immagine della sua cara avvocata Maria, madre di Dio, con la quale trattenendosi in tenerissimi colloquj d'affetto, dopo di aver col crocefisso in mano replicato due volte, *adjuva me, Domine*, se ne volò al cielo, in età di anni 19. Comparve dipoi ricco di gloria, e pronto alle grazie verso di chi a lui ricorse. Non la lunghezza degli anni, ma il fervor delle virtù fa l'uomo santo.

Preghiera.

Mio Dio, che mi gioverà aver molti anni, se non avrò il fervor delle virtù? Deh, concedetemi il fervore, che donaste al vostro servo F. Tommaso!

Questo stesso ec.

22.

Ven. madre suor Maria Francesca Orsini vedova, dell'Ord. de' Pred.

La ven. madre suor Maria Francesca della nobilissima, ed antichissima famiglia Orsini, sposata col Duca di Sessa divenne prima l'idolo di sè stessa per la vanità; indi ravvedutasi divenne olocausto del crocefisso per la penitenza. Morto in capo a 4 anni il Duca suo consorte, essendo ella giovine, e bella fu da' principali del regno di Napoli desiderata: ma vestendo publicamente l'abito del terz' ordine del P. S. Domenico troncò con un sol colpo l'altrui speranze, e le inquietudini proprie. Così sposatasi col crocefisso, del crocefisso ereditò l'ingiurie, la nudità, i patimenti. Spogliata delle rendite, privata della sua propria dote, e scacciata di sua casa, si ritirò con altre terziarie Domenicane a far vita comune, e povera. Perseguitata da'parenti, martorizzata dalle volontarie penitenze, provata con penose infermità dal cielo, ri-

portò del mondo, dell' inferno, di sè stessa nobil trionfo. Anelante alla maggior perfezione fecesi monaca claustrale in Napoli nel monisterio de' SS. Pietro, e Sebastiano martiri, dove fatta la professione fu dichiarata priora, e per quaranta anni che lo resse, vi fece rifiorire la primitiva osservanza. Con accostar le labbra all' altrui putride piaghe ne risanò il malore. Povera in sè, fu generosa verso de' bisognosi. Non volle mai la dote da quelle, cui diede l'abito, tanto confidava in Dio, dal quale fu sempre provista del necessario. Ma se sì povera visse nel mondo, ricca di gloria si fè vedere dopo morte regnare in cielo. Chi per Iddio niente nel mondo possiede, tutto in Dio ritrova.

Preghiera.

Mio Dio, se il regno de' cieli è de' poveri di spirito, fate che ben capisca, come l'intese suor Maria Francesca vostra serva, in che consista questa virtù.

Questo stesso ec.

25.

S. Raimondo di Pegnafort, confessore, dell' Ordine de' Predicatori.

San Raimondo di Pegnafort terzo generale dell' Ordine de' Predicatori nacque di stirpe nobilissima in Barcellona. Fin dall' infanzia s' elesse per sua madre, e signora, Maria semper vergine; e fatto canonico, ed archidiacono della sua patria le accrebbe col culto la devozione. Essendo dottor di leggi, ed avendo dissuaso un giovane dal farsi religioso penetrato dal rimorso, ed ansioso di vita più perfetta prese l' abito de' padri Predicatori in età d' anni 46. In questo stato, sue individue compagne furono l' umiltà, la ritiratezza, la povertà, e l' obbedienza. Confessore del re D. Giacomo, fondator dell' Ordine della Mercede, inquisitore di Spagna, penitenzier maggiore di Roma; cappellano, confessore di Gregorio IX., e compilator de' decreti de' sommi Pontefici, fu sì basso il concetto, che di sè aveva, che eletto arcivescovo di Tarracona, e stimandosene indegno, di puro dolore cadde gravemente infermo: nè prima si riebbe, che assoluto dall' obbedienza, non fu dal Papa accettata la rinunzia. Rinunziate ancora le mitre arcivescovali di Braga, e di Barcellona, depose dopo due

anni di governo del suo ordine il generalato, stimando meglio l'ubbidire, che il comandare. Quanto più fuggì gli onori degli uomini, tanto più godè la famigliarità degli angioli, e assiduo nell'orazione, ottenne quanto a Dio chiese. Vergine d'illibata innocenza, aborrì in sommo la lascivia, e prima si elesse fuggir dalla reggia, che lasciar di riprender questo vizio nel suo monarca. Passò pertanto con portento inaudito 169. miglia di mare in sole sei ore sopra della propria sua cappa. Sceso a piedi asciutti in terra, entrò a porte chiuse in convento, ove ricevè a penitenza convertito il re suo penitente. Chi con libertà evangelica non corregge, e castiga la colpa, non è padre, ma tiranno de' penitenti.

Preghiera.

Oh mio Dio! quanto è necessario lo spirito di S. Raimondo per il sacramento della penitenza, per il quale superate le colpe, si perviene al porto della salute eterna. Deh, concedetemelo per vostra pietà, e per la sua intercessione!

Questo stesso ec.

24.

B. Marcolino Amanni da Forlì.

Di poveri, ma onesti parenti nacque in Forlì il B. Marcolino Amanni, il quale di dieci anni entrò nell'Ordine de' Predicatori, e vi fece tanti progressi nelle virtù, e nell' osservanza, che il B. Raimondo da Capua generale dello stess' Ordine lo deputò a promuoverla in più conventi, dove per causa della peste era decaduta. Umilissimo scieglieva sempre l' ultimo luogo, anche tra i conversi, e sovente si impiegava ne' loro più bassi ministeri. Amava sommamente il ritiro, e così era dedito all' orazione, che gli si incallirono le ginocchia. Spesso veniva rapito in estasi, specialmente, quando celebrava la messa: parco di sonno, non dormiva se non per breve tempo, o sedendo, o disteso sopra una dura tavola. Continuò il digiuno sino alla morte, benchè decrepito: devotissimo di Maria vergine non altro te-

neva nella sua povera cella, che la di lei immagine, per mezzo della quale più volte le parlò la gran Madre di Dio. Finalmente illustre per il dono di profezia, e per i molti miracoli, invitato al paradiso, vi fu introdotto dall' amata sua Signora. Il Pontefice Benedetto XIV accordò la facoltà di celebrare la messa, e l'officio del detto B. La vera devozione verso Maria vergine ci assicura dell' eterna salute.

Preghicra.

O mio Salvatore, concedetemi, che sia nel numero de' devoti della vostra SS. Madre, acciò possa essere nel numero de' predestinati.

Questo stesso ec.

25.

B. Enrico Susone.

Il B. Enrico Susone dell' Ordine de' Predicatori fu sposato dalla divina sapienza, e dalla Regina degli angioli col proprio latte gli furono asperse le labbra. Angelo nella purità, e martire della penitenza, meritò dal cielo favori infiniti, e misteriose visioni. Le austerità, con le quali per 22 anni martorizzò il suo corpo superano ogni umana credenza. Amante di Gesù, si scolpì sul petto con un temperino il sacratissimo suo nome, e Iddio glie l'impresse nel cuore. Gli fu rivelato, che avrebbe maggiori croci di quelle, che volontariamente si addossava, e desideroso di sapere quali, e quante fossero, sentì l'angelo che disse: *numera le stelle, se puoi, che così potrai numerare le croci, che soffrirai.* In fatti fu più volte da' demonj perseguitato nella persona,

nell' onore, e nella fama; ma egli sempre conformato al divino volere terminò con gloria l'olocausto del suo penare. Gregorio XVI felicemente regnante col consenso della sacra congregazione de' riti approvò l'officio e la messa di detto B. I veri seguaci di Cristo si conoscono dalla sofferenza nel patire.

Preghiera.

Mio Gesù, che volete tribolati i vostri servi; deh! fate, che ad imitazione del vostro diletto Enrico sia costante nel patire per amor vostro. Questo stesso ec.

26.

B. Ingride Svezzese, vedova.

La B. Ingride nobilissima di Svezia fin dalla nascita ebbe un' indole tutta inclinata alla devozione, e pietà, e fin d' allora s' incamminò all' alto della perfezione. Per obbedire a' genitori si soggettò a prender marito, nel quale stato menò una vita austera più, che se fosse stata nel chiostro. Dopo la morte del marito fù da molti ricercata per isposa; ma tutti li rigettò per solo vivere al crocefisso; amantissima di esso, passò in Palestina, ed indi a Roma, a visitare i sacri luoghi, dipoi se n' andò a Galizia a venerare il corpo di S. Giacomo apostolo. Ritornando alla patria, fu perseguitata dal demonio, che tentò oscurarne la fama, e machinarle la morte: ma vincitrice del mondo, e dell' inferno, fondò un monastero, in cui sotto l' abito del padre S. Domenico, terminò santamente la sua vita. Fu tale l' odore di santità, che essa lasciò, e tan-

ti i miracoli che fece, che fu beatificata dal concilio di Costanza, e Martino V. nello anno 1418 confermò la di lei beatificazione. Chi vuol gustare le delizie del cielo, deve fuggire i diletti del mondo.

Preghiera.

O beata Ingride, che con tanta generosità rifiutaste le delizie del mondo, fate, che io siegua il vostro esempio, acciò possa godere i beni del cielo.

Questo stesso.

27.
B. Lorenzo Inglese.

Il B. Lorenzo Inglese ricevè l'abito dalle mani del P. S. Domenico in Tolosa, e dipoi mandato fu dallo stesso S. Padre a propagare l'Ordine in Parigi, manifestandogli Dio i felici progressi, che fatto averebbe l'Ordine in quella celebre università, e fu il primo fondatore del gran convento di S. Giacomo in Parigi. Persuadendo un giovine alla pace col nemico, nè potendolo piegare, gli disse: *so che tu faresti la pace, ma il demonio, che ti possiede te l'impedisce, la farai però, quando sarai libero.* Si sdegnò il giovine, e maledì il Beato, non credendosi ossesso: ma ben presto si sentì tormentato, che però ricorse confuso a' piedi del beato Lorenzo, da cui fu liberato: quindi riconciliatosi col suo nemico, cangiò vita. Molte altre anime ridusse alla strada della perfezione, e pieno di meriti se ne passò glorioso agli eterni contenti. Chi non ha

pace col prossimo, si soggetta schiavo al demonio.

Preghiera.

Mio Signore, per i meriti del vostro B. Lorenzo, fate, che in me regni lo spirito della pace, acciò sia libero dalla schiavitù del demonio.

Questo stesso ec.

28.

Ven. suor Caterina di Gesù Cristo, vedova.

A Calis di Piccardia nacque da nobili genitori suor Caterina, e di 14 anni per obbedire a' parenti maritossi col presidente d'Ossona: visse però nel mondo, come fuori del mondo. Vestì con licenza del suo consorte l'abito del terzo Ordine del P. S. Domenico, e tutta si diede all'opere di pietà, servendo spesso negli spedali, visitando i carcerati, soccorrendo i bisognosi. Nel tempo, che la peste desolava Tolosa, consumò tutti i suoi mobili in servizio degli appestati, e piena di carità si pose a servirli nello spedale. Fondò un monastero per le donne, che dal peccato ridotte aveva a penitenza, e contribuì anche alla fondazione del monastero di S. Caterina di Siena, e del conservatorio delle donzelle abbandonate. In età di 63 anni rimasta vedova, entrò nel monastero di S. Tommaso di Parigi, dove sopravisse 15 anni esercitando-

si negli atti di virtù. Un giorno adorando il sagramento dell' altare gli comparve Gesù qual tenero pargoletto, da cui fu invitata al regno eterno. La carità verso i bisognosi fa giungere alla gloria del paradiso.

Preghiera.

Redentore dell' anima mia, fate, vi prego, che ad esempio della vostra sposa Caterina, si riempia il mio cuore di carità verso il mio prossimo, acciò sia partecipe della vostra gloria in cielo.

Questo stesso ec.

29.
B. Pietro di Rheims, vescovo.

Fu il B. Pietro di Rheims uno de' primi soggetti, che ricevesse in Parigi l'abito de' Predicatori per mano del B. Matteo abbate. Tanto crebbe nella perfezione religiosa, che morto il detto B. Matteo, fu eletto priore del suo convento di san Giacomo. Sofferse gravissime persecuzioni dal demonio, ma con l'orazione, e penitenze, ne riportò gloriosa vittoria. Eletto provinciale di Francia, col zelo, e con l'esempio promosse ne' suoi sudditi la santa osservanza, e l'amore per la salute del prossimo, in forma tale, che quando il B. Giordano generale dell' Ordine volle spedire in Palestina quantità di religiosi per predicarvi la fede, tutti si dichiararono pronti per andarvi: il che vedendo il B. Pietro, pieno di lagrime per lo giubilo si prostrò a terra, e chiese d'andare in compagnia de' suoi figli a sacrificare la vita per la

religione cattolica: ma informato il Papa della di lui santità, lo fece vescovo d'Agen, dove visse, e morì in opinione di santo. L'onor di Dio, e la salute del prossimo più si promove con gli esempj della virtù, che con la forza della dottrina.

Preghiera.

Concedetemi, o Signore, che quale io esser devo nell'istruire, tale sia prima nell'operare, acciò come il B. Pietro, possa promovere il vostro onore, e l'altrui salute.

Questo stesso ec.

30.
Il B. Domenico Cuvo.

Il B. Domenico Cuvo nacque in Santaren di Portogallo, e ricevè l'abito de' Predicatori dal B. Suero primo provinciale di Spagna. Mandato a predicare in Portogallo, per il suo zelo venne acclamato per l'apostolo di quel regno. Predicando nella corte del re di Castiglia fu accusato, non essere quel santo, che si credeva, perciò si offerse una donna a farlo seco peccare. Si finse perciò questa, compunta dalle sue prediche, e portatasi a'piedi suoi con finte lagrime disse, volersi confessare, ma invece della confessione gli manifestò il fuoco di sua lascivia. Inorridì il Beato, e non giovando riprensioni, nè ripulse, fece distendere un letto tutto di fuoco ardente, sopra di cui distesosi, *vieni, disse, se ti dà l'animo, perchè ad opera sì diabolica, altro letto non si deve, che di vivo fuoco.* Spaventata la rea fem-

mina cadde tramortita in terra: accorsero alcuni, che nascosti servire doveano per testimonii del fatto, e con loro sommo rossore viddero il Beato in mezzo al fuoco, senza minimo nocumento. Si pubblicò il miracolo, si convertì la donna, si riconobbe la santità dello stesso Beato, e fu dopo morte manifestata dal cielo l'eterna sua gloria. Chi pensa alla pena, schiva facilmente la colpa.

Preghiera.

Mio Dio, che salvaste illeso dal fuoco il B. Domenico, liberatemi dal fuoco della lascivia, acciò non incorra in quello dell'inferno.

Questo stesso ec.

31.

B. Bernardo di Traversa, martire.

Il B. Bernardo di nazione Guascone, prese l'abito de' Predicatori in Tolosa. Fu zelante predicatore, e convertì gran numero di peccatori, mori, ebrei, ed eretici nel contado di Tolosa, e nel regno d'Aragona. Fatto inquisitor nelle Spagne si studiò con tutto lo zelo di propagare la fede cattolica; pel che irritatigli si contro i ministri di satanasso, fu da essi preso, ed in odio della santa fede, che sosteneva, e predicava fu segato vivo per lo mezzo del capo. Giunta la sega alla gola, mentre ancora palpitava, rendendo grazie a Dio di spargere il suo sangue in difesa della fede, fu gittato entro un gran fuoco, dove terminò il suo martirio. È una bella gloria difendere col sangue la purità della fede: ma è un maggior vituperio disonorarla con gli scandali.

Preghiera.

Mio Dio, datemi spirito, che possa anche ad onta de' tormenti professare fin' all' ultimo di mia vita la vostra santa fede.

Questo stesso ec.

FEBBRAJO

Giorno 1.

Venerabile padre Riccardo.

Gentiluomo d'illustre nascita fu il venerabile padre Riccardo, il quale essendo stato mandato da'parenti allo studio di Bologna, ivi si diede totalmente a'piaceri; ma non mancò la divina misericordia di fargli provare i suoi mirabili effetti. Poichè avvisato dal cielo il padre sottopriore del convento de'Predicatori, andò a trovarlo con fargli una caritatevole esortazione: e perchè poco si curava Riccardo di sentire ammonizioni, si spedì il padre con dirgli: vi prego signore a pensare seriamente a queste parole: *subter te sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes*. (Isa. 14.) Lo ringraziò Riccardo dell'avviso, senz'animo di volersene servire: ma con tutto lo sforzo de'suoi spassi non potè mai più divertire la mente da quelle

parole, che al vivo rappresentavangli l'inferno aperto. Onde arresosi alla divina chiamata, si fece religioso nello stesso convento de' Predicatori, dove fece continua penitenza de' suoi trascorsi errori, e convertì molti peccatori.

Il meditare sovente l'inferno è un forte sprone a fare penitenza.

Preghiera.

O Signore, concedetemi che io ben penetri col pensiere gli eterni castighi, acciò più facilmente emendar mi possa da' miei peccati.

Questo stesso ec.

2.
Santa Caterina de' Ricci, Fiorentina.

Fino da fanciulletta fuggì la vista degli uomini santa Caterina, e d'anni tredici vestì l'abito del padre san Domenico nel nobilissimo monastero di san Vincenzo di Prato in Toscana. Grande fu la stima, che di lei fece san Filippo Neri, e senza che questo partisse di Roma, ed essa da Prato poterono vedersi, ed abboccarsi insieme. Divotissima del Verbo infante, fu dal medesimo sposata, ed anche abbracciata dal crocefisso. Con raro prodigio per molti anni visse, non dormendo più, che quattr'ore per ciascun mese, impiegando il rimanente del tempo in altissime contemplazioni: per lo che fu illustrata da Dio col dono dei consigli, della profezia, e de'miracoli: umilissima sempre fu, stimandosi l'obbrobrio di tutti, e una gran peccatrice: che però con incredibili penitenze

si macerava le carni. Molti favori le dispensò il suo divino sposo: le cambiò il cuore, le impresse le stimmate, e le diè a gustare il suo preziosissimo sangue: e dopo morte manifestò a molti la di lei gloria. Nell'anno 1746, questa santa fu solennemente canonizzata dal Pontefice Benedetto XIV.

La vera umiltà rende l'anima degna de' celesti favori.

Preghiera.

O Caterina, sposa diletta di Gesù, impetratemi una vera umiltà, acciò possa meritarmi i favori del vostro divino sposo.

Questo stesso ec.

3

B. Lanfranchino da Genova.

Il beato Lanfranchino da Genova dell'Ordine de' Predicatori, fu divotissimo del crocefisso, di modo che tutti i suoi divertimenti erano, stare a' piedi della croce. Nel mentre, che i religiosi sedevano a mensa, soleva andarsene in chiesa, e preso tra le braccia il crocefisso passeggiava estatico sospirando, e dicendo: *signor mio, chi mai ha avuto tanto ardire di così impiagarvi?* Gli venne desiderio di visitare terra santa, e con la benedizione del beato Giordano generale dell'Ordine partì per quella volta, ma poco dopo il suo arrivo vi morì. Saputasi in Italia la di lui morte, il beato Robaldo suo grande amico, che dimorava in Milano, volle celebrare per lui la messa, ma giunto al memento de' morti gli comparve la Regina del cielo, tenendo tra le braccia l'anima del B. Lanfranchino rivestita di luce, e gli co-

mandò, che manifestasse agli altri la di lui gloria.

Il trasformarsi per compassione nel crocefisso è il carattere de'predestinati.

Preghiera.

O buon Gesù, imprimete nel mio cuore l'amore alle vostre piaghe, acciò come il padre Lanfranchino sia nel numero degli eletti.

Questo stesso ec.

4.

Venerabile padre Angelo Cocchi, missionario nella China.

Il venerabile padre Angelo Cocchi de' Predicatori, desideroso di dilatare la fede, lasciò Firenze sua patria, e passò alle Filippine, di dove fu destinato da'suoi superiori all'isola Hermosa, poco distante dalla China, dove cominciò le sue missioni: presentatasi poi opportuna la congiuntura di entrare in quel vasto regno, vi si portò con tutto il giubilo del suo zelo, e per mezzo delle sue prediche vi convertì molti, e vi promosse con frutto maraviglioso la divozione del santissimo rosario, che fu l'istromento di cui si servì nelle prodigiose conversioni che fece. Dopo due anni, che sopravvisse in quelle missioni, chiamato all'altra vita, lasciò di sè stesso una grande opinione di santo.

Le anime acquistate alla fede, ed al cielo sono il più bel trionfo de'ministri d'Iddio.

Preghiera.

O Signore, concedetemi il vero zelo della vostra santa fede, e dell'altrui eterna salute, acciò possa io gloriarmi d'esser vostro ministro.

Questo stesso ec.

5

Ven. P. Gaspare della croce, missionario nella China.

Il primo fra tutti i ministri evangelici, che dopo san Tommaso apostolo entrasse nel vastissimo regno della China fu il venerabile padre Fr. Gaspare della croce dell'Ordine de'Predicatori. Questi passato nell'Indie orientali, sparse i primi sudori del suo apostolato nel regno di Camboja, di dove tentò, e gli riuscì, la gloriosa impresa d'entrare nella China l'anno 1556. Fu tale lo spirito, e zelo, con cui intraprese la predicazione del vangelo, e la distruzione dell'idolatria, che entrato un giorno in un tempio pieno d'idoli, li ridusse tutti in pezzi alla presenza degl'idolatri: per lo che ammutinatisi per ucciderlo, egli intrepido si fe' contro a loro, e con forti ragioni predicando la fede di Cristo li convertì. Proseguì per molti anni questo suo santo ministero ad

onta di molte persecuzioni, e disagi: ed ormai vecchio, lasciando ad altri compagni l'impresa, se ne ritornò in Portogallo, dove tutto si consacrò al servizio degli appestati, profetizando, che esso sarebbe l'ultimo a morire di peste in quel regno, come appunto avvenne.

La perfetta carità niente risparmia, nè meno la propria vita.

Preghiera.

Mio Dio, accendetemi il cuore d'una perfetta carità, acciò tutto m'impieghi a gloria vostra, ed alla salute del mio prossimo.

Questo stesso ec.

6.

B. Giordano di santa Caterina, missionario.

Il beato Giordano di Bejar detto, di santa Caterina, de' Predicatori, apostolo dell'Indie occidentali, passò al Messico, essendo ancora diacono, per ivi impiegarsi alla conversione di que' popoli idolatri. A questo fine si diede ad una vita austerissima. Per lo spazio di 40 anni digiunò trè giorni la settimana in pane, ed acqua, nient'altro prendendo negli altri giorni, che poche erbe cotte. Fino alla vecchiezza s'astenne dal vino, ed allora soltanto ne prendeva, quanto gli potesse servire di medicamento. Dormiva pochissimo, e sopra una dura tavola. Si lacerava spesso con orride discipline, e si asciugava le piaghe con aspro cilizio: consumava le notti intere in domandare a Dio la conversione di quei barbari. Così armato col digiuno, e penitenze, scorrendo a piedi scalzi le

provincie del Messico, vi distrusse la superstizione, e vi stabilì la luce evangelica. A dispetto de' demoni, che lo precipitarono più volte da alti dirupi, edificò ducento chiese, e battezzò gran numero d'infedeli. Fu servito nelle sue indigenze dagli angioli, ed assistito da Maria vergine nella sua morte, e reso celebre poi per i miracoli.

La salute del prossimo è opera di Dio, che più s'ottiene con l'orazione, che con lo studio.

Preghiera.

Concedetemi, mio Dio, lo spirito del B. Giordano, acciò con le orazioni, e penitenze, conseguisca la conversione de' peccatori.

Questo stesso ec.

7.

B. Gundisalvo Guimarense.

Il beato Gundisalvo Guimarense, confessore, de' Predicatori, osservantissimo del suo istituto impiegò tutta la sua vita in pulpito, nel coro, e sull'altare: onde dir solea, che la morte l'avrebbe assalito, o in pulpito, o in coro, o all'altare. In fatto così avvenne: poichè essendo mancato all'improviso il predicatore nel giorno della purificazione di Maria vergine, il padre priore comandò al beato Gundisalvo, che supplisse. Stava egli in coro a rendere grazie dopo la messa, e sentito l'ordine, salì subito in pulpito, prendendo questo tema: *gaudent in coelis animae sanctorum.* Non parve a proposito per quella solennità il detto tema, ma con tal energia parlò egli della gloria de' santi, che dopo due ore di predica non vi fu chi si trovasse stanco d'udirlo, restando tutti estatici, ed ammirando lo spirito divino,

che in esso parlava. Terminata la predica fu sorpreso da grave accidente, che in breve lo condusse al cielo, glorioso per i molti miracoli, che in vita, e dopo morte ha operato.

Se il solo ascoltare la gloria de' santi, tanto consola, che sarà, quando si godrà quella gloria!

Preghiera.

O Dio del paradiso; deh! concedetemi, che sia io fedele nel vostro servizio, come fu il vostro beato Gundisalvo, acciò possa venire a godervi con lui in eterno.

Questo stesso ec.

8.

Ven. frà Simeone delle Piaghe.

Il venerabile padre frà Simeone delle Piaghe, naturale di Lisbona, fatto religioso nel convento di san Domenico della medesima città, si avanzò mirabilmente nella santità, e nelle lettere; per lo che il padre frà Giorgio di santa Lucia Domenicano, eletto primo vescovo di Malacca nelle Indie orientali lo condusse seco al vescovato, acciò vi predicasse il vangelo, e vi stabilisse la santa fede, come in fatti gli riuscì, scorrendo quella vastissima provincia, alzando da per tutto chiese, ed altari al culto del vero Dio. Furono grandi i prodigj, con i quali accreditò il cielo le di lui missioni. Più d'una volta mancandogli il vino per celebrare la messa, dopo breve orazione l'ottenne. Li pesci l'obbedirono più volte, portandosi, dove egli lor comandava. In mezzo a grandissime piogge proseguì co' suoi compagni l'intra-

preso viaggio senza punto bagnarsi. Con queste, e molte altre opere prodigiose fu grandissimo il frutto della sua predicazione, nella quale consumò diciannove anni; chiamato fu da Dio al premio de' suoi travagli nell'anno 1580, e dal medesimo co' prodigj venne glorificato in terra.

Chi s'impiega per la gloria di Dio, vien corrisposto co' favori dal cielo.

Preghiera.

Mio Dio, datemi lo zelo del vostro servo Simeone, acciò sia degno de' vostri favori.

Questo stesso ec.

9.
Ven. suor Filippa Govina.

Questa venerabile serva di Dio visse nel monastero sotto l'abito del padre san Domenico non meno, che se fosse stata in una solitudine, poichè non fu mai veduta conversare con alcuna persona, nè men con le sue religiose. Così data all'orazione, che non contenta di spendere in questo santo esercizio gran parte del giorno, restando dopo il mattutino, al quale sempre intervenne non ostante le infermità, e la vecchiezza, vi si tratteneva in orazioni sino al giorno. Portò sempre sulle nude carni un aspro cilizio, e dormì sempre sulla nuda terra. Si disciplinava ogni giorno, e ben spesso a sangue. Osservò tutti i digiuni prescritti dal suo sacro istituto, con grandissimo rigore ed in oltre digiunò tutti i mercoledì in pane, ed acqua. Non ostanti tutte queste penitenze, in punto di morte fu molestata dal de-

monio, che le apparve in forma orribile, accusandola di mille difetti: ma incoraggita dalla grazia, lo discacciò, e vittoriosa se ne andò in cielo nell'anno 1574.

Chi vive in mezzo alle mortificazioni non teme le insidie del demonio in punto di morte.

Preghiera.

Mio Redentore: infondete in me l'amore de'patimenti, acciò possa in punto di morte esser liberato dagl'insulti del demonio.

Questo stesso ec.

10

B. Girolamo della Passione, martire.

Il beato Girolamo ardendo di zelo per la fede evangelica, preso l'abito del padre san Domenico, e terminati i suoi studj, passò all' Indie orientali per ivi predicarla a quelle barbare nazioni. Gravissime furono le miserie, avversità, e persecuzioni, che gli convenne patire: ma forte, e costante nell' apostolico ministero gli riuscì atterrare i tempj degl' idoli, ed alzare chiese al vero Dio. Troncò con le proprie mani un albero dedicato al demonio, il quale per opera del medesimo produceva nello stesso tempo frondi, fiori, e frutti, con che teneva ingannati que' popoli, e per questo fatto convertì molti alla fede. Dopo cinquant' anni, che gloriosamente dilatava il vangelo in quelle provincie, nel mentre si applicava a purgare dalle superstizioni un certo borgo della città

di Basaim, assalito da una squadra d'infedeli, con replicati colpi di lancie fu ucciso in odio della fede cattolica. Gli strepitosi miracoli, che Iddio operò al di lui sepolcro, obbligarono l'arcivescovo di Goa a trasferire il suo corpo in luogo più decente sopra terra, dove da'fedeli vien riverito qual santo.

Dalla santità delle imprese si riconosce di qual carattere sia la nostra fede.

Preghiera.

Dio dell'anima mia, concedetemi un santo zelo per la fede cattolica, acciò anche a costo della mia vita procuri i di lei vantaggi.

Questo stesso ec.

11.

B. Paolo d'Ungheria, martire.

In Ungheria nacque il B. Paolo, e venuto allo studio di Bologna vi fece tanto profitto, che laureato dottore, fu fatto cattedratico della legge canonica. Rapito dalla santità del patriarca Domenico, che in quel tempo fondò il convento nella stessa città, ricevette da esso l'abito del suo Ordine; indi si portò in Ungheria a predicarvi la fede cattolica. Fu sì grande il di lui zelo in questo sacro ministero, che in breve tempo si vidde convertito tutto quel regno, in cui fondò varj conventi. Inteso poi, che nella Cumania trionfava più che in altri luoghi la superstizione, vi si portò con alcuni compagni, e quantunque dopo molti insulti, e strapazzi ne fosse esiliato, vi tornò più che mai costante, e gli riuscì convertire tra i molti altri, due dei primi principi di quella nazione con

tutta la loro numerosa famiglia: ma mentre proseguiva felicemente il suo impiego con la conversione di que' popoli, radunatisi molti tartari nemici della fede lo martirizzarono con novanta de' suoi compagni.

Beato chi per la gloria di Dio, e per l'altrui salute sparge il proprio sangue.

Preghiera.

Concedetemi, mio Gesù, che possa io impiegarmi nella vostra gloria, e procurare la salute del mio prossimo.

Qnesto stesso ec.

12.

Ven. P. Fr. Gio: Lionardo da Lettere.

Devotissimo di Maria vergine fu Gio: Lionardo da Lettere, per lo che dalla medesima fu avvisato a farsi religioso Domenicano, acciò in quest'Ordine avesse maggior campo di coltivare la sua devozione, come feco per tutto il tempo di sua vita con grande profitto delle anime. Quanto austero fu egli con sè stesso, macerandosi con discipline, digiuni, e cilizj, altrettanto fu piacevole, e caritativo con gli altri. Fu per molti anni direttore di molte anime, le quali guidò per la via della perfezione con somma carità e prudenza: perciò fu sovente molestato dal demonio, ma fu anche consolato da celesti visioni. Ebbe molti favori dal cielo, e singolarmente conseguì di accogliere il bambino Gesù tra le sue braccia, e per lungo tempo stringerselo

al seno. Ricolmo finalmente di merito, e corteggiato da molti prodigj, nel punto che avea predetto, rese l'anima al suo creatore.

Chi ha per avvocata la Regina degli angioli, non deve paventare l'inferno.

Preghiera.

Vergine santissima, accoglietemi nel numero de' vostri clienti, acciò possa partecipare de' vostri favori.

Questo stesso ec.

13.

B. Giordano, generale dell' Ordine de' Predicatori.

Tedesco di nazione fu il B. Giordano, il quale studiando in Parigi, mosso dalla santità del B. Reginaldo compagno di S. Domenico, prese dalle di lui mani l'abito dell'Ordine. Per le sue rare virtù, fu fatto provinciale di Lombardia, e morto S. Domenico, fu eletto secondo generale di tutto l'Ordine. Fabbricò più di 400 conventi in tempo del suo generalato, e vestì con le sue mani più di 1000 novizj, tra quali uno fu il B. Alberto magno. Ferventissimo nel predicare trasse molti dal secolo al chiostro, e da' peccati a penitenza: per lo che fu grandemente perseguitato dal demonio, il quale ardì un giorno di far seco un patto, che se avesse egli desistito dal predicare, avrebbe esso cessato dal perseguitarlo: ma il B. disprezzando

le di lui forze, rigettò il partito. Divotissimo di Maria vergine, compose la divota corona consistente in cinque antifone, e cinque salmi, che cominciano dalle lettere con le quali è composto il nome di Maria. Ordinò anche la consueta processione della *Salve regina* dopo compieta. Passando il mare per visitare i conventi di terra santa, assalito da fiera tempesta, restò sommerso co' suoi compagni: ma Dio co' molti prodigj fè palese la sua santità, sì in vita, che dopo morte. Il Pontefice Leone XII approvò l'officio e la messa del detto Beato.

Chi ha vero zelo delle anime non paventa le minaccie del demonio.

Preghiera.

O Signore, datemi coraggio, che possa io disprezzare l'inferno, e resistere a tutte le diaboliche tentazioni.

Questo stesso ec.

14.

B. Nicolao Palea.

Nicolao Palea, nato da nobili, e pii genitori in Giovenazza città della Puglia, fece conoscere fino da fanciullo che era chiamato alla vita penitente di religioso, astenendosi volontariamente dalle carni, e da ogni altro cibo che non fosse grossolano, e volgare. Ritrovandosi per cagione di studio in Bologna, ascoltò una predica del patriarca S. Domenico, per cui talmente acceso dal desiderio della cristiana perfezione, che immantinente richiese, e ottenne di ricevere dall' istesso santo patriarca l' abito religioso. Divenuto poi sacerdote, quanto fosse il suo zelo per il bene delle anime, quanto l'amore della povertà, obbedienza, e di tutte le altre più sublimi virtù può chiaramente comprendersi dall' essere stato destinato dal medesimo S. Domenico per suo compagno nella predicazione evangelica, e dall' avere egli fondato il celebre convento di Perugia per i suoi religiosi, e retto come superiore

non solamente quel convento, ma ancora tutta intiera la romana provincia con somma vigilanza, ed ammirabile prudenza, accettissima non solamente a Dio, e alla beatissima Vergine, ed a' santi del cielo, che lo ricolmarono di singolari grazie, e favori; ma eziandio ad ogni genere di persone su questa terra. Consumato finalmente il lungo spazio di ben quarant' anni nell' apostolico ministero, da cui riportò copiosissimi frutti, pieno di meriti, e di virtù, avendo per divina rivelazione predetto il giorno avventuroso della sua morte, rese placidissimamente l'anima a Dio, circa la metà del terzodecimo secolo. Il di lui culto fu canonicamente approvato dal sommo Pontefice Leone XII.

Preghiera.

O beato Nicolao, specchio di carità, e di zelo per la salute de' prossimi, impetratemi da Dio la grazia di profittare salutevolmente della sua divina parola, affinchè io possa dirigermi nella strada dell'eterna salute.

Questo stesso ec.

14.

Ven. Padre Giovanni della Trinità.

Il ven. servo di Dio P. Giovanni della Trinità, nativo del regno di Monzabicco, e grand' apostolo nel Monomotapa, fu un religioso de' più consumati nella santità, che abbia avuto tra gl'Indiani l'Ordine de' Predicatori. Sospirando di convertire gl' idolatri alla fede, si portò di regno in regno sempre a' piedi con grandi pericoli, e fatiche: ma superando tutte le difficoltà gli riuscì penetrare nel grand'impero del Monomotapa. Quivi non senza prodigii, rovinò tempj, distrusse idoli, e fabbricò altari al vero Dio con tanta felicità, che vide a' suoi piedi genuflesso l'imperatore medesimo, chiedergli il santo battesimo. Aperta così in quel vasto impero la strada al vangelo, furono innumerabili le conversioni, che egli fece: ma finalmente perseguitato da' nemici della fede, fu precipitato da un alta montagna; con che ottenne, come desiderava, il martirio.

Chi non si stanca per vantaggio della fede, conseguisce il premio delle sue fatiche.

Preghiera.

Mio Dio, datemi perseveranza nel vostro servizio, e della vostra santa fede, acciò possa esser partecipe della vostra gloria.
Questo stesso ec.

15.
B. Enrico di Colonia.

Il beato Enrico canonico d'Utrecht, si portò allo studio di Parigi, dove contrasse stretta amicizia col beato Giordano. Entrato poi nella nascente religione de' Predicatori il detto beato Giordano, persuase ad Enrico di farsi anch' egli religioso: ma resistendo di abbracciare la religione, non ostante che menasse nel secolo una vita mortificata, e tutta angelica, rapito una volta in ispirito gli parve d'essere condotto al tribunale di Dio, in cui fu gravemente accusato, di non avere seguitato l'esempio del suo compagno, e d'avere rigettato la divina chiamata. Ritornato in sè, e pieno di spavento, entrò subito nella religione de' Predicatori, nella quale fu illustre per santità, e per i molti miracoli.

Si rende gravemente colpevole avanti Dio, chi non ascolta le sue divine chiamate.

Preghiera.

Mio Dio, non permettete, che io sia sordo alle vostre divine chiamate, acciò non incontri lo sdegno della vostra giustizia.

Questo stesso ec.

16.

Ven. suor Isabella Gomez.

La ven. madre, suor Isabella Gomez dell' Ordine de' Predicatori, giunse a sì alto grado di perfezione, che ogni volta, che comunicar si voleva, con istrano prodigio partivasi l'ostia consacrata dalle mani del sacerdote, e volando per aria andava a posarsi sulle labbra di essa. Manifestò Dio con un altro singolare prodigio la santità di questa sua sposa dopo la di lei morte. Imperciocchè dovendosi seppellire nella medesima fossa un'altra religiosa, quelli che vi erano entrati per iscavarla, furono sostenuti per aria, senza che mai potessero co' piedi toccar terra, perchè così non fosse calpestato dagli uomini quel corpo, in cui tanto s'era compiacciuto abitare il sacramentato Signore.

Così onora Dio, chi degnamente si comunica.

Preghiera.

Deh! mio Gesù, fate che io degnamente mi accosti all'altare per ricevervi nel mio seno; acciò possa godere eternamente de' vostri favori. Questo stesso ec.

17.
Ven. P. Pietro Rondon.

Il ven. P. Pietro Rondon venne alla luce in Chito, provincia del Perù, e parve fosse propriamente nato per la divozione della beatissima Vergine, e del suo santo rosario. Fatto religioso de' Predicatori si applicò con tutto lo spirito a coltivare la devozione del s. rosario, perciò nella sua chiesa fece tre radunanze, una di Spagniuoli, l'altra d'Indiani, e la terza d'Etiopi, co' quali ogni settimana in giorni diversi recitava il rosario. Ogni domenica usciva in processione con più di due mila persone recitando il rosario per la città, ed acquistò in questa guisa molte anime a Dio. Fondò più conventi in quella provincia, e tutti sotto l'invocazione di Maria vergine. Stante questa sua divozione alla gran Madre di Dio, ne riportò dalla medesima segnalati favori, tra' quali uno fu, che infermatosi, e temendo di dannarsi, gli

comparve la sua cara avvocata Maria vergine, ed assicurandolo dell'eterna salute dell'anima, gli restituì anche quella del corpo.

Chi è devoto di Maria vergine, e del suo s. rosario può ripromettersi ogni assistenza dal cielo.

Preghiera.

Mio Gesù, fate che nel mio cuore stia sempre impressa questa devozione verso la vostra santa Madre, acciò possa godere della di lei protezione.

Questo stesso ec.

18.

B. Giovanni di Salerno.

Mandato da suoi parenti il B. Giovanni di Salerno allo studio di Bologna, ed ivi innamorato della vita religiosa prese l'abito de' Predicatori dalle mani del patriarca S. Domenico, da cui fu mandato con dodici compagni a fondare il convento in Firenze. Imitatore dello spirito del suo santo patriarca si diede alle prediche, ed alla conversione de' peccatori. Fra le molte virtù, che arricchivano la di lui anima, fece maggiore spicco la purità: perchè chiamato un giorno in casa da una dama sotto pretesto di confessione, fingendosi inferma, ed invitato in mille forme da essa al peccato, con cuore intrepido fece resistenza all' assalto, e se ne fuggì senza rivelare ad alcuno l'incontro: ma lo scoperse Iddio, poichè esorcizandosi un indemoniato, rispose lo spirito: *di qua non partirò, se non viene colui, che stando tra le fiam-*

me ardenti non si abbruciò; e nominò il B. Giovanni, il quale fatto venire, appena comparse, che il maligno partì: ciò risaputosi poi da quella rea femmina, questa si compunse, e cangiò vita. Il di lui culto fu approvato dal Pontefice Pio VI.

Col fuggire i pericoli, si riporta più glorioso trionfo.

Preghiera.

Signor mio Gesù, che preservaste illeso dal fuoco impuro il beato Giovanni, concedetemi grazia, che mai resti offeso da tali fiamme.

Questo stesso ec.

19.
B. Arvaro di Cordova.

Tra le molte prodigiose maraviglie, che si leggono nella vita del B. Alvaro di Cordova, religioso de' Predicatori, due sono degne di speciale riflessione. Era egli sommamente compassionevole verso de' poveri, ed un giorno portando loro alcuni frammenti di pane avanzati a' religiosi, incontrato dal padre priore fu ricercato, cosa avesse nello scapolare: *rose*, rispose; ma non essendo allora tempo di rose, chiese il padre priore di vederle, ed aprendo il beato lo scapolare, si vide il pane convertito in rose. Comandogli allora il padre priore, che le ponesse all' altare per ornamento; ma appena poste sopra di questo, con nuovo prodigio disparvero. Un' altra volta incontratosi in un povero impiagato abbandonato da tutti, ed in istato d'agonizante, l'involse nella sua cappa, e caricatoselo sulle spalle, lo portò in conven-

to con animo di farlo curare: ma giunto al convento, si trovò con istupore di tutti i religiosi, in luogo del povero, un divotissimo crocefisso, il quale tuttavia si conserva in grandissima venerazione. Benedetto XIV approvò il di lui solenne culto.

È detto da Cristo, che quanto si fà ai poveri, si fa a lui.

Preghiera.

Dio mio, per intercessione del beato Alvaro datemi questo spirito di carità verso de' poveri, acciò sia degno dell'amor vostro.

Questo stesso ec.

20.

Vv. pp. Gio. Battista di Malacca, e Simeone della Madre di Dio.

Questi due religiosi seguendo l'esempio del loro Patriarca S. Domenico si esposero di buona voglia ad un crudele martirio per la salute delle altrui anime. Destinati dai loro superiori per le missioni di Parà, s'imbarcarono a quella volta: ma sorpresi da una fiera tempesta furono gettati sulle spiagge di Malacca. Incontrarono quivi molte accoglienze da alcuni mori già convertiti alla fede, e vi si fermarono per convertire gli altri: inteso però il loro arrivo dai mori selvaggi, questi si unirono, e fecero schiavo il signore di Malacca con altri principali del luogo, minacciando loro la morte, se non gli consegnavano i due religiosi. Giunta questa notizia alle orecchie de' servi di Dio si offersero prontamente alla crudeltà di que' barbari per liberare i prigionieri: e quando furono nelle

loro mani, immantinente si viddero trucidati. Dopo mille strazii, loro tagliarono braccia, e gambe, indi loro ficcarono in capo un grosso chiodo; in ultimo ad essi segarono il capo per mezzo. Così terminarono gloriosamente la vita, onorando il cielo la loro morte con istupendi prodigi.

Questa è la vera carità, spargere il sangue per la fede cattolica, e per salvare la vita al prossimo.

Preghiera.

Datemi, o mio Dio, questo spirito di carità, acciò possa volentieri incontrar la morte per amor vostro.

Questo stesso ec.

21.

Venerabile padre Ferdinando di Braga.

Nobile esemplare di cristiana virtù fu il ven. padre Ferdinando di Braga, e zelante promotore della regolare osservanza nella provincia di Spagna. Trovandosi nel convento di Toledo, non usciva egli mai dal chiostro, se non con tutta la religiosa comunità, spendendo il tempo in continue contemplazioni. Sopra tutto però amantissimo di Gesù sacramentato si tratteneva di continuo dal tramontare del sole sino a mezza notte in orazione avanti il santissimo sacramento: ed inteso, che nel convento di santa Caterina della Vera si teneva sempre esposta alla publica venerazione l'ostia consacrata, si ritirò in detto convento, ed ivi si trattenne sino alla morte, impiegando la maggior parte del tempo in contemplare quel divinissimo sacramento. Chiaro per le sue virtù,

e per i prodigj passò a godere svelato quel Dio, di cui, sotto le specie sacramentali era stato continuo adoratore.

Il santissimo sacramento è il vero nutrimento dello spirito.

Preghiera.

Misericordiosissimo Iddio, che per nostra salvezza voleste restare con noi sacramentato sopra gli altari: fate che io sempre vi adori con tutto lo spirito qui in terra, perchè poi venga a godervi in cielo.

Questo stesso ec.

22.
B. Angelo di Portasole.

Fin dall'utero materno fu mostrato al mondo a qual fine Iddio eletto avesse il beato Angiolo di Portasole, poichè parve in sogno alla madre, di portare in seno un cagnolino, e ne udì distintamente i latrati. Venuto alla luce, e portato in chiesa ad essere battezzato, comparve nell'aria a vista di tutti una splendentissima luce, che lo precedè sino al fonte. Con questi prodigj, simili a quelli del P. S. Domenico, fece conoscere il cielo, che d'un tanto padre doveva essere degnissimo figlio. In fatti giunto all'età di tredici anni, ne vestì l'abito, e fu chiamato Angiolo, conservando sempre mai di angiolo la purità verginale. Fu così divoto de'santissimi nomi di Gesù, e di Maria, che comunemente fu detto, l'Angiolo di Gesù Maria. Si applicò al sacra predicazione, e convertì molti giudei alla fede, e

molti peccatori alla penitenza, per lo che da Giovanni XXII fu fatto vescovo prima d'Iglesias in Sardegna, poi di Grosseto in Toscana, dove santamente qual visse, morì.

Non le dignità onorano la virtù, ma la virtù santifica le dignità.

Preghiera.

Mio Dio: inserite nel mio cuore la divozione a'santissimi nomi di Gesù e Maria, acciò in punto di morte mi servano di scudo contro il comune tentatore.

Questo stesso ec.

23.

B. Bartolommeo di san Domenico.

Il beato Bartolommeo d'Avero, detto di S. Domenico, fu religioso di continua altissima contemplazione: anelando all'imitazione perfetta del crocefisso, chiese, ed ottenne di essere martirizzato da atrocissimi dolori, che con piaghe putride, e verminose lo travagliarono fino all'ultima vecchiaia. Ammirabile in tutte le virtù, fu eletto superiore, ma per la sua umiltà ricusò il posto, e vedendo, che non veniva accettata la sua rinunzia, qual altro san Gregorio Papa, si nascose sino a tanto, che fu fatto un altro superiore. Ritornato poi in convento disse a'padri, che la maggior grazia per lui era di vivere suddito. Morì qual era vissuto, umile, e sommamente paziente; e dopo quindici anni fu ritrovato il suo corpo con tutti gli abiti intero, ed incorrotto, come se allora fosse stato sepolto, facendo Iddio per mezzo esso molti prodigii.

L'umiltà, e la pazienza sono il carattere de' santi.

Preghiera.

Mio Dio, datemi lo spirito dell'umiltà, e della pazienza, acciò possa io meritarmi la vostra gloria.
Questo stesso ec.

24.
B. Roberto da Napoli.

Il B. Roberto da Napoli, dopo aver preso l'abito de' Predicatori nel real convento di S. Domenico della detta città, si diede con tutto lo spirito ad un'esatta osservanza: assiduo nell'orazione, astinente affatto dalla carne, parchissimo d'altri cibi, può dirsi, che osservasse un continuo digiuno. Mosso dalle sue singolari virtù il B. Raimondo da Capua, allora generale, lo mandò nella Lombardia per ivi riformare i conventi, ed introdurre in essi la primitiva osservanza, e, come nota Antonio Senese nella sua cronica, fu il primo, che riformasse la religione in Italia da molti abusi introdotti per causa della peste, e della guerra. Il primo convento in cui ristabilì l'osservanza, fu quello di san Domenico di Venezia, come riferisce il Castiglio. Quivi operò egli molti miracoli, e consumato da lunga infermità, che sopportò con indi-

cibile pazienza, rese felicemente il suo spirito al Signore.

Chi è amante della regolare osservanza, ha gran fondamento di sperare l'eterna salute.

Preghiera.

Signore dell'anima mia, fate, che io non mi distacchi dalla santa osservanza de' vostri precetti, acciò non resti privo della vostra gloria. Questo stesso ec.

25.

B. Costanzo da Fabriano.

Annunziatore prodigioso della divina parola, e fedelissimo esecutore delle rigorose leggi, del Domenicano istituto fu il B. Costanzo nato in Fabriano città della marca di Ancona, nel dominio ecclesiastico. Questo fervoroso eroe dopo avere passato santamente la sua prima gioventù sotto l'educazione degli onesti, e pii genitori, acceso dal desiderio di maggior perfezione vestì l'abito religioso, e professò solennemente nel detto sacro istituto, in cui sotto la disciplina di S. Antonino, poi arcivescovo di Firenze, e in seguito del venerabile padre Corradino da Brescia fece progressi così ammirevoli, che divenne in breve presso di tutti un perfetto esemplare della più alta religiosa perfezione. Uomo di una maravigliosa astinenza, e di una rigidissima penitenza, si rese familiarissimo il digiuno, vestì continuamente finchè visse

un irsuto pungente cilizio sulla nuda carne, la quale sovente affliggeva con duri flagelli fino alla copiosa effusione del sangue. Dopo la recita del mattutino alla mezza notte, ritiratisi i religiosi, egli solo rimaneva nella chiesa ad isfogare con calde preci, con profondi sospiri, e talvolta con sì alti gemiti, che si udivano per fino da lontano, il suo grande amore verso Gesù sacramentato, innanzi a cui si tratteneva prostrato il rimanente della notte. Tenerissimo per le penanti anime del purgatorio, recitava ogni giorno in loro suffraggio l'intiero uffizio pe' defonti, e spessissimo aveva in costume di recitare divotamente tutto il salterio de' 150 salmi di David. Nè mai, per di lui attestazione, giungeva al termine del medesimo, che prima non avesse pienamente da Dio ottenuto quella grazia che addimandava. Esercitò poi per molti anni il sacro apostolico ministero con tanto zelo, e con tale copioso frutto delle anime, che la sua predicazione non solo fu sempre ac-

compagnata dall' esempio di una santissima vita, ma di più venne ancora con l' operazione di molti miracoli divinamente illustrata, ed egli stesso del dono di profezia, e delle celesti superne visioni fu da Dio abbondantemente arricchito. Misericordioso verso de' poveri, non di rado li satollò con pane miracolosamente dal cielo somministrato. Ristaurò nella città di Ascoli l' antico convento di S. Domenico, e vi ristabilì una perfetta regolare osservanza. Amantissimo della pace, e potente nelle opere, e nel parlare, potè felicemente estinguere i più grandi odj, e le più inveterate scissure. Finalmente pieno di anni, e di meriti morì placidamente nella stessa città di Ascoli, ove riposa il suo sacro corpo, onorato, e venerato da tutti i popoli con ispecialissimo culto, e il di lui sacro capo si conserva con gran decoro in argentea teca nella cattedrale di Fabriano sua patria, che dopo l' approvazione del di lui culto fatta canonicamente dal sommo Pontefice

Pio VII, lo elesse eziandio in patrono, e protettore.

Preghiera.

O beato Costanzo, voi che foste qui in terra tanto premuroso per la salute de' popoli, e riduceste tanti peccatori a penitenza; deh! ottenetemi da Dio ora che glorificato regnate nel cielo, una vera contrizione de' miei peccati, affinchè sinceramente pentito delle mie colpe, possa da qui innanzi camminare per la strada della giustizia, e venire per mezzo della vostra intercessione a godere eternamente la gloria immensa del paradiso.

Questo stesso ec.

25.
B. Ponzio.

Uno de' primi, e più santi religiosi, che abbia avuto l'Ordine de' Predicatori in Francia è stato il B. Ponzio, la di cui costanza contro gli eretici, gli meritò appresso gli scrittori l'elogio dato dallo Spirito santo a Giuda Maccabeo: *similis factus est leoni in operibus suis, et sicut catulus leonis rugiens in venatione.* (1. Machab. 3.) Avendo contrarii il conte di Tolosa, ed alcuni vescovi eretici, gli convenne soffrire molte persecuzioni: mai però si arrese, nè tralasciò di perseguitare l'eresie, finchè con somma sua gloria non le vide tutte estirpate, e distrutte. Spendeva le notti intiere in orazioni, e sanguinose discipline, chiedendo sempre a Dio la conversione degli eretici, e peccatori: innumerabili perciò furono le anime, che riacquistò alla chiesa, ed al crocefisso. Consumato dà fatiche e penitenze passò a godere il

premio eterno, lasciando molti prodigii in prova della sua santità.

Chi si affatica per la gloria di Dio, non paventa i nemici.

Preghiera.

Mio Dio, datemi spirito sicchè tutto m'impieghi per il vostro onore, acciò possa poi riportarne in premio la mia eterna salute.

Questo stesso ec.

26.
B. Antonio di Valdevieso.

Vero pastore evangelico fu il B. Antonio di Valdevieso, religioso de' Predicatori, che sparse il proprio sangue per difesa della sua chiesa, e del suo gregge. Creato vescovo di Nicaragua in America, si oppose con tutta la libertà dello spirito apostolico alle tirannie, e crudeltà, che si usavano contro i poveri. Indi gli fu perciò decretata da' tiranni la morte, il che quantunque ben risapesse l'intrepido pastore, non cessò per questo dal difendere la causa delle sue pecorelle. E perchè gli si mostrarono disobbedienti le città di Leone, e di Granata della sua diocesi, con petto apostolico le sottopose all'interdetto, e fulminò le scomuniche contro i fautori di tale ribellione. Irritati questi s'ammutinarono contro del zelante pastore, ed assalitolo nel proprio episcopio a forza di ferite lo privarono di vita. Illustrò Iddio questa gloriosa

morte con terribili, e non più intesi castighi. Si aperse subito una montagna, la quale vomitò tanto fuoco, zolfo, e bitume, che isterilì tutti quei campi. Non vi fu donna alcuna, che per lo spazio di 60. anni potesse più generare: e li congiurati in breve tempo furono publicamente tormentati, ed uccisi da'demonj.

Tanto dispiacciono a Dio le ribellioni fatte contro i suoi prelati.

Preghiera.

Signor mio, fate che viva sempre ossequioso a miei prelati, acciò non incontri il vostro sdegno.

Questo stesso ec.

27.

Ven. Fr. Giovanni Riccio.

Fino da giovanetto, stando ancora nel secolo si mostrò tanto amante della purità il ven. servo di Dio frà Giovanni Riccio del regno di Napoli, che per non macchiarne in minima parte il candore fuggiva più che il fuoco la conversazione delle donne. Fatto religioso de' Predicatori diedesi più che mai alla custodia di sì rara virtù: perciò spendeva le notti intere in continue orazioni, castigava il suo corpo con frequenti digiuni, e discipline: e qualora veniva costretto o dalle fatiche, o dal sonno a prendere qualche riposo, si stendeva per breve tempo sopra un durissimo sacco, sempre vestito, come andava di giorno. Resosi oggetto amabile agli angioli per la sua purità, fu da questi assistito in punto di morte, e da' medesimi portato lo spirito suo a godere gli eterni riposi, conforme fu veduto in estasi da una gran serva di Dio.

Così onora Dio i suoi servi, quando procurano d'imitare nella purità i celesti spiriti.

Preghiera.

Redentore dell'anima mia, voi ben conoscete, quanto mi trovo macchiato di colpe. Deh, giacchè non posso imitare l'esempio di questo vostro purissimo servo, almeno datemi lagrime di contrizione, acciò con queste possa io mondarmi da tante sozzure.

Questo stesso ec.

28.

Ven. Fr. Alonso de Peces.

Fino dai teneri anni cominciò il ven. Alonso de Peces ad imitare il gran patriarca S. Domenico: perchè essendo ancora di soli cinque anni, ed avendo inteso leggere da suo padre nella vita del detto Santo, qualmente egli da bambino, lasciando la culla, si trovava più volte a dormire sulla nuda terra: ad imitazione di esso dormiva sulla nuda terra, e volendo i genitori metterlo in letto rispondeva: *lasciatemi dormire in terra, che così ha fatto san Domenico quando era più piccolo di me.* Cresciuto in età si fece religioso de' Predicatori nel convento di S. Paolo di Burgos in Castiglía, e divenne perfetto imitatore del suo santo padre nelle mortificazioni, nelle austerità, e nello zelo per la salute delle anime. Quindi è, che datosi alla santa predicazione, girò più volte a piedi, anche nudi, le aspre montagne di Bardiglio per ben istrui-

re nella fede quegli abitanti mezzo selvaggi, e promovere in essi la devozione del santissimo rosario. Non fu piccolo il frutto, che riportò dalle sue prediche, perchè grande era lo zelo, con cui predicava; del che maravigliato un curato, gli dimandò in qual libro studiasse così belle prediche: in questo, gli rispose, e mostrògli il crocefisso, che seco portava.

Quanto maggior profitto si farebbe nella via dello spirito, se si studiasse in sì gran libro.

Preghiera.

Amorosissimo mio Gesù, fate, che bene intenda ciò che a tutti insegnate dalla cattedra della croce.

Questo stesso ec.

29.

Ven. Gio. di Castro.

Il ven. P. Gio. di Castro, religioso de' Predicatori, terminati i suoi studj, acceso di santo zelo passò dalla Spagna all'Indie nel regno di Chiapa, dove si trattenne per molti anni faticando sempre per la conversione di que' popoli. Dopo aver convertite nazioni intere, e fondate vaste provincie alla sua religione, ritornò in Spagna mandato ambasciatore alla maestà cattolica per il pubblico bene di quella nascente cristianità. Quivi terminati gli affari, tutto che fosse ormai vecchio, e destituto di forze per gl'incomodi sofferti, e per le continue penitenze, che praticava, si sentì nuovamente acceso di zelo; onde rinunciato il vescovato offertogli della Vera Pace, navigò alle Filippine, dove superate molte difficoltà, e pericoli, fondò il primo la religione Domenicana: nè conten-

to di ciò, quantunque già decrepito, penetrò nella gran China; ma accolto con istrapazzi, catene, e prigionie, fu finalmente obbligato a ritornarsene in Manila, dove pieno di meriti, e consumato dallo zelo della salute delle anime, rese lo spirito al suo creatore, che onorò il di lui sepolcro con molti miracoli.

La vera carità non sa giammai stancarsi per la salute del prossimo.

Preghiera.

Mio Dio, che siete l'istessa carità infiammate col vostro cuore il mio spirito, acciò anch'io possa impiegarmi per la salute dell'altrui anime. Questo stesso ec.

MARZO

Giorno 1.

B. Pietro Sillano.

Dopo che il sacro Ordine de' Predicatori fu confermato dalla santa Sede apostolica, il primo, che ne vestisse l'abito, fu il B. Pietro Sillano gentiluomo di Tolosa, il quale donò al P. S. Domenico la sua casa, ed in essa si fondò il primo convento della religione. Indi venendogli ingiunto dal S. fondatore, che andasse a Lemosì a predicar la divina parola, e fondar l'Ordine in quella provincia, tanto era la sua umiltà, che con grandissima istanza, e molte lagrime pregò il S. patriarca a non gravarlo di questo carico, adducendo per motivo la sua incapacità per un sì alto ministero. Ma il S. padre rinnovandogli l'obbedienza, l'esortò a confidare in Dio, che gli avrebbe somministrato tutto quell'aju-

to, che gli era necessario. In fatti andato a Lemosì, fu tale lo spirito con cui predicò a quei popoli, che fu ammirato come uno de' primi apostoli di S. chiesa. Fece perciò grandissimo frutto, dilatò la sua religione con maravigliosi progressi; e la sua santità gli acquistò tanto credito appresso il sommo Pontefice, che lo dichiarò inquisitore apostolico nel contado di Tolosa, ove pieno di meriti morì nella casa, che alla religione donato avea.

Coll' obbedienza a'superiori, e con la confidenza in Dio tutto si può.

Preghiera.

O mio Redentore, che per obbedienza alla croce vi sacrificaste: fatemi ben capire non v'essere strada più sicura di quella dell' obbedienza.

Questo stesso ec.

2.

B. Gualtieri Alemanno, detto il secondo.

Illustrissimo nella dottrina, nella santità, e ne' miracoli fu il B. Gualtieri de' Predicatori, di nazione Tedesco, e secondo di questo nome. Frequentemente rapito in estasi celebrava la messa con tal fervore di spirito, che alla presenza di tutti vedevasi sovente con tutto il corpo in aria elevato. Consumava i giorni, e le notti intere in orazioni, ed in esse spesso de' defonti vedeva o la gloria, o le pene; e molti con i suoi suffragj dal purgatorio mandò al paradiso. La materia più quotidiana delle sue contemplazioni, era la passione di Gesù Cristo, e i dolori di Maria vergine, perlocchè ne riportò segnalatissimi favori; due de' quali sono degni di speciale ammirazione. Il primo si è, che meditando un giorno la crocefissione, e morte del Re-

dentore fu sorpreso da sì acuto dolore nelle mani, ne' piedi, e nel costato, che non potendo resistere fu forzato uscir fuori ruggendo come un leone, e perseverandogli fino alla morte, restò delle sacre stimmate favorito. L'altro favore lo ricevè dalla beatissima Vergine, di cui contemplando la passione sotto la croce, sentissi come da una spada acuta trapassare con sommo spasimo il cuore.

La divozione alla passion di Gesù, e la compassione a Maria vergine sono due caratteri di eterna salute.

Preghiera.

Mio Gesù, infondetemi l'amore della croce, acciò l'anima mia sia ricevuta nelle vostre piaghe.

Questo stesso ec.

3.
B. Pietro Geremia.

Studiando le leggi in Bologna il B. Pietro comparvegli un suo parente defunto, e dannato, per aver male esercitato l'officio d'avvocato: per lo che fece subito voto di farsi religioso; e andato da un fabbro si fece fare una catena di ferro a cinque cerchi, che pesava 14 libbre, e cintasela sulla nuda carne, fece saldare la serratura, perchè non potesse più aprirsi. Vestito dell'abito de'Predicatori conservossi sempre vergine; e tanto crebbe in santità, lettere, e miracoli, che fu d'ammirazione a san Vincenzo Ferreri. Nel concilio fiorentino convinse i Greci, e li ritornò alla S. fede. Trovato un giorno il tronco d'una donna uccisa, il di cui capo reciso non sapevasi ove fosse nascosto, si pose il Beato in orazione, ed ecco, a vista di numeroso popolo, due angioli dal cielo, che glie-

lo portarono; ed egli riunitolo al busto, col segno della croce, risuscitò quella misera. Andato a chieder l'elemosina ad una tonnara ne fu discacciato; ma nel ritornarsene, tutti i tonni uscendo dalle reti correvan dietro la barchetta del Beato. Ciò veduto l'appaltatore chiesegli perdono, e pregollo a benedir la tonnara. Lo fece il Santo, e i tonni da per sè stessi ritornarono in quella. Pio VI approvò il di lui solenne culto.

Tutto si perde quello che a Dio si nega, e ciò che a Dio si dona, centuplicato si riacquista.

Preghiera.

O Gesù, padre de' poveri, concedetemi, che tale io sia verso di loro in vita, quale desidero voi verso di me in morte.

Questo stesso ec.

4.

Ven. suor Sigismonda di Sicilia.

Accusata la V. suor Sigismonda di gravissimo delitto, fu senz'altre prove da'superiori creduta rea; onde in pubblico capitolo con parole ingiuriose ripresa, a lunga, e severissima penitenza fu condannata: tacque ella, e abbassata la testa, la incominciò, benchè innocente. Ma venendo con gravissimo scandalo mostrata a dito, come l'obbrobrio del monastero, si portò a'piedi d'un crocefisso, non d'altro pregandolo, che di manifestarle come portar si doveva in quella sì grave persecuzione. Parlò il Signore per bocca di quella sacra immagine, e tre volte chiaramente le disse: *audi, et tace: audi, et tace: audi, et tace. Ascolta, e taci.* Il che inteso, ella osservò fino alla morte, tenendo perpetuo silenzio, non profferendo parola ad alcu-

no, se non pochissime alla sola priora, quando n'era richiesta. Sì gran silenzio, la fè tenere per pazza, e come tale ne riportò quotidiani dileggiamenti. Ma nel punto della morte, fece Iddio conoscere la di lei santità: poichè appena spirata comparvele nel volto una luce splendida qual sole, e nel mezzo la fronte, una candidissima stella, che dimostrò la sua purità.

Soffre bene le calunnie chi s'uniforma col cielo.

Preghiera.

O Gesù mio, non permettete, che sciolga la lingua, *ad excusandas excusationes in peccatis*, per comparire nel mondo innocente, ma che sia tale solo negli occhi vostri.

Questo stesso ec.

5.
Ven. P. Pietro Coma, martire.

Il ven. P. Pietro Coma de' Predicatori, vescovo d'Elva in Catalogna, dimostrò un'invitta costanza nel difendere l'immunità ecclesiastica, poichè scomunicò il vicerè a causa d'aver carcerato uno de' suoi sacerdoti. Avendo ciò inteso il re di Spagna, ordinò al vescovo, che togliesse la scomunica, e quest' ordine gli fu portato da una squadra di soldati con animo di carcerarlo, quando avesse resistito ai regii comandi. Accorse il popolo armato in sua difesa, e chiuse le porte: ma l'intrepido pastore non volle resistenza: anzi aperte le porte andò incontro agl' inviati del re, e disse, che non avrebbe mai tolta la scomunica se non si liberava il sacerdote, e non si dava soddisfazione alla chiesa. Parlò con tanto spirito, e zelo, che confuse tut-

ti, ed ottenne quanto chiedeva, e d'indi in poi fu venerato per santo.

Non teme i grandi del mondo, chi unicamente apprezza l' onor di Dio.

Preghiera.

Deh! mio Dio, fate che anch'io abbia zelo del vostro onore, perchè possa godervi nella vostra gloria.

Questo stesso ec.

6.

B. Alberto di Treves.

Il B. Ugone di S. Caro, primo cardinale de' Predicatori, volendo un compagno veramente santo, scelse fra tutti il B. Alberto di Treves. Era questi devotissimo del santissimo nome di Gesù, amante della regolare osservanza, e dato alle austerità, e penitenze. Ebbe egli la bella sorte di veder l'anima del B. Giordano suo generale, quando naufragò nel ritorno dalla Palestina, tutta vestita di luce, e portata dagli angioli in cielo: perciò pregava il signore di continuo a degnarsi rivelargli, se sarebbe salvo anch' esso; gli apparve Gesù, e datogli il libro della vita, gli fece leggere registrato il suo nome. Così pieno di giubilo continuò con più fervore le solite mortificazioni, e poi ricco di meriti se ne andò a godere gli eterni riposi.

Le opere buone sono quelle che ci conducono alla gloria.

Preghiera.

Mio Dio, concedetemì, che sempre operi bene, acciò possa trovare registrato il mio nome nel libro della vita.

Questo stesso ec.

7.

S. Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa.

È stato un continuo prodigio la vita di questo angelico dottore, sì per quello, che operò, come per quello che scrisse: con tutto ciò si rese ammirabile specialmente nella purità, e nell'umiltà. Della di lui purità si legge, che fugata la femmina intrusa nel carcere per macchiargli il candore verginale, furongli cinti i lombi dagli angioli col cingolo della milizia angelica: onde d'indi in poi non più sentì stimolo di carne. Della sua umiltà similmente si legge, che nobilissimo di sangue, angelico di mente, oracolo de' dotti, tra le acclamazioni de' popoli, tra gli applausi de' sommi Pontefici, favorito da' principi degli Apostoli, servito dagli angioli, visitato spesso da Maria vergine, lodato dal crocefisso, mai sentì il minimo moto di vana compiacen-

za: avvegnacche queste due virtù specialmente chiedeva a Dio, e le ottenne. Giovanni XXII lo ascrisse nel catalogo dei santi.

Con la purità a Dio si piace, e per mezzo dell' umiltà con Dio si regna.

Preghiera.

Mio Dio, fate che ad esempio di questo gran santo, stia sempre lontano dai piaceri del senso, e dalla vanagloria.

Questo stesso ec.

8.

Ven. suor Leocadia Galli.

La ven. suor Leocadia Galli nobile romana, dedicatasi giovanetta allo sposo divino nel monastero dell'umiltà in Roma, dell'Ordine de' Predicatori, divenne in breve un vivo esemplare di virtù cristiana. Fu ella specialmente divotissima del crocefisso, e trascrisse perciò di sua mano molti libri, che trattavano della passione di Gesù, nè passava giorno, che non meditasse la di lui dolorosa tragedia. Fu altresì divotissima della B. Vergine in onore della quale fè proponimento di eseguire quanto le sarebbe ingiunto da' superiori, come se fosse comando della Regina del cielo. Ebbe anche un' ardente carità verso le anime purganti; perciò le fu rivelata l'ora della morte, e ricevette molti favori dal cielo, dove la condussero quelle anime, che per mezzo de' di lei suffragii vi era-

no giunte. Così per essa si verificò il proverbio, che spesso ella ripeteva:

Chi per i morti ora, per sè lavora.

Preghiera.

Prego voi, o mio Dio, a darmi lo spirito di vera carità verso le anime purganti, acciò possa io guadagnarmi protettori in cielo.

Questo stesso ec.

9.
B. Maria Maddalena Cupino.

La B. Maria Maddalena Cupino giunta all' anno ottavo di sua età cominciò a ritirarsi ne' luoghi più remoti di sua casa, ove prostrata ginocchioni fu più volte trovata immobile cogli occhi fissi in cielo. Fattasi religiosa di S. Domenico in san Vincenzo di Mantova, sospirò conformarsi al suo sposo Gesù ne' patimenti della croce, e fu esaudita, perchè ebbe per nove anni una penosissima infermità, e giunto il tempo rivelatole della sua morte, preso in mano il crocefisso pareva, che per i trasporti d' amore esalare volesse l'innocente suo spirito in quelle santissime piaghe. Le apparve in quel punto Gesù che la invitò alla gloria, ed essa replicando: *sponse mi, Jesu : sponse mi, Jesu*, dolcemente spirò, restando il di lei corpo tutto splen-

dore, e bellezza, illustrato da Dio con molti miracoli.

Chi brama essere di Cristo, ami di essere con lui crocefisso.

Preghiera.

O mio buon Gesù, fate, che sia amante della vostra croce, acciò possa consegnare l'anima mia nelle vostre sante piaghe.

Questo stesso ec.

10.
B. Reginaldo d'Orleans.

Trovandosi moribondo in Roma il B. Reginaldo d'Orleans, detto, di S. Egidio, che il P. S. Domenico già accettato aveva per la sua religione, fu raccomandato dal S. patriarca a Maria vergine, la quale comparve a Reginaldo in compagnia delle sante vergini, e martiri Caterina, e Cecilia, e dissegli: *chiedi ciò, che da me tu brami, che te lo concederò.* Avvertito allora da quelle sante l'infermo, rispose: *nient' altro, signora, io bramo, se non che in me si adempia il divino volere.* Allora Maria santissima lo risanò, e gli diede lo scapolare, che portare dovevano i figli del P. san Domenico. Inoltre lo favorì del dono della verginità, e d'uno spirito particolare per la santa predicazione: per mezzo della quale santificò l'Italia, e la Francia con molti prodigj.

Non vi è orazione più efficace, che chiedere l'adempimento del divino volere.

Preghiera.

Mio Dio, non permettete mai, che altro cerchi se non che si adempia in me la vostra santa volontà.

Questo stesso ec.

11.

Ven. P. Alonso Garcez.

Il ven. P. Alonso Garcez missionario nell' Indie occidentali, devotissimo di Gesù sacramentato, era solito passare le notti intere in chiesa contemplando, ed adorando il divinissimo sacramento. Una volta trovandosi tutto assorto in Dio, s'attaccò un grandissimo incendio nella stessa chiesa. Corse allora subito al ciborio per salvare dalle fiamme le specie sacramentate, ma nel voler uscire di chiesa, si trovò assediato dal fuoco, e non avendo riparo alcuno, strettasi al petto la sacra pisside spirò l'anima tra quelle fiamme. Nel punto che morì, comparve nell'aria un globo di non più veduto splendore, ed indi a tre giorni venne egli a raccontare ad un suo amico l'accidente, affererrmandogli, che di volo era andato al cielo. Cavate poi le sue ossa dalle ceneri riempirono tutto

il luogo d'un soavissimo odore, e Dio per mezzo di esse operò miracoli.

Chi è divoto dell'augustissimo sacramento ha un gran pegno della sua eterna salute.

Preghiera.

Fate mio Dio, che sempre vi adori sacramentato quì in terra, per potervi un giorno godere svelato in cielo.

Questo stesso ec.

12.
B. Niccolò d'Olanda.

Il B. Niccolò d'Olanda, converso de' Predicatori, tra le altre molte virtù mostrò sempre una perfetta, e cieca obbedienza a'suoi superiori, e più volte Dio l'autenticò co' miracoli. Un giorno il superiore gli comandò, che andasse a prendere in una peschiera alcuni pesci per trattare certi ospiti: obbedì egli prontamente, ma con tutte le diligenze usate non gli riuscì prenderne ne pur uno. Tornato tutto afflitto al convento, il superiore, cui era nota la di lui cieca obbedienza, lo sgridò, e dissegli, ritornate, e comandate al pesce, che venga fuori, e si lasci prendere. Così egli eseguì, e tutto il pesce venne in folla attorno al santo converso, e tra gli altri, uno di smisurata grandezza, che egli prese, e portò al P. priore, con istupore non ordi-

nario del medesimo, e degli altri religiosi.

Chi è vero obbediente, è talvolta assistito da Dio co' prodigj.

Preghiera.

Mio Dio, date a me il vero spirito dell' obbedienza, e specialmente alla vostra santa legge, acciò possa meritarmi la vostra assistenza.

Questo stesso ec.

13.

B. Domenico Mugnoz.

Il B. Domenico Mugnoz, dopo aver retta santamente la provincia di Lombardia, e quella di Spagna, passò a governare le religiose di S. Domenico nel convento detto, il reale di Madrid, de' Predicatori: quivi furono tanti i miracoli operati da Dio per mezzo suo, che tutti lo acclamavano per santo: ma dispiacendo all' umil servo di Dio questi applausi, se ne fuggì al suo convento di Segovia, per ivi nascosto vivere unicamente a sè stesso. Con tutto ciò non potè esimersi dagli applausi, perchè lo strepito de' miracoli lo fecero palese a tutti. Ricorse allora con ferventi orazioni a Dio, che lo liberasse da questo travaglio, e fu esaudito, chiamandolo il Signore all'eterna gloria; gli onori però, che egli fuggì vivendo, se gli accrebbero dopo morte, continuando fino ad oggi

l'Altissimo ad operare prodigj al di lui sepolcro in benefizio de' suoi divoti.

Quanto più si fuggono gli onori per amore di Dio, tanto maggiormente s'incontrano.

Preghiera.

Dio mio, fate che io sempre sia umile in questa vita, acciò possa essere glorioso nell' altra.

Questo stesso ec.

14.
B. Francesco di Tolosa
martire

Il B. Francesco di Tolosa fu uno de' primi, che ricevesse l'abito de' Predicatori, ed imitando il P. S. Domenico con tutto lo zelo s'applicò a confutare l'eresia degli albigesi. Fu istituito inquisitore contro di essi, e perchè con tutto lo spirito esercitava il suo ministero, fu preso da' medesimi, ed in varj modi tormentato; e non cessando con tutto ciò di predicare loro la fede cattolica, gli trafissero il capo con una corona d'acutissime spine, e finalmente lo uccisero a furia di saette. Così terminò gloriosamente la vita, spargendo il sangue, come appunto desiderava, in difesa della fede cattolica.

Chi ha vero zelo di Dio, non si arrende ai tormenti di questa vita.

Preghiera.

O beato Francesco, che sapeste tra le spine, e saette aprirvi la strada del paradiso, impetratemi forza di soffrire con pazienza i travagli del mondo, acciò venga con voi a godere per tutta l'eternità i riposi del cielo.

Questo stesso ec.

15.
Ven. Padre Marco di Marcianise.

Il ven. servo di Dio P. Marco di Marcianise de' Predicatori si è reso specialmente mirabile nell'umiltà, e pazienza. Richiesto una volta di cosa ingiusta da un cavaliere, e negatagliela, ne ricevè in publico in mezzo alla chiesa una guanciata, a cui il padre con umiltà rispose: *figlio, ti perdono, e ti ringrazio, e pregherò per te.* Un'altra volta visitando per ordine della santa Sede un convento d'altra religione, uno di quei religiosi, a cui dispiaceva la riforma, l'assalì col bastone; ed egli inginocchiatosi a piedi, gli si offerse di ricevere quanti colpi dar gli voleva, dal che mosso l'assalitore si compunse, e si emendò. In altro convento gli fu preparato il veleno, ma illuminato da Dio, e scoperto il tradimento, perdonò l'affronto, e con-

vertì i delinquenti. Così vittorioso di sè stesso, superò i rispetti umani, vinse l'inferno, riformò i costumi, e pieno di meriti, ed illustre per i prodigj se ne andò a godere gli eterni riposi.

Chi sa perdonare le offese, si acquista l'amore di Dio.

Preghiera.

O Dio delle misericordie, datemi spirito, che sappia io perdonare a chi mi offende, acciò possa meritarmi da voi il perdono delle mie colpe!

Questo stesso ec.

16.

B. Elena d'Ungheria.

Due maraviglie degne veramente d'ogni stupore si leggono della beata Elena d'Ungheria, vergine Domenicana. Una si è, che favorita delle sacre stimmate, le nacque nella piaga della mano destra un vaghissimo giglio, il quale benchè più volte da lei strappato, ritornava sempre a germogliare. L'altra fu, che bene spesso, quando orava, si partiva visibilmente dagli altari il crocefisso, e si portava nelle di lei braccia: anzi una volta sì fortemente attaccossi alla sua destra, che non fu mai possibile ad alcuna persona il distaccarlo, sin che postasi essa a pregare, da sè medesima si staccò la croce; e se ne ritornò all'altare. Così autenticata la purità, e l'amore di questa sposa di Cristo con tali prodigi, morì poi in braccio del suo diletto.

Il giglio della purità, e l'amore della croce sono le delizie del celeste sposo.

Preghiera.

Beata Elena, che foste così amante della purità, e della croce, fatemi partecipe del vostro spirito acciò venga a parte della vostra gloria.

Questo stesso ec.

17.
Ven. padre Antonio Creus.

Il venerabile padre Antonio Creus fece il suo noviziato in Valenza sotto la direzione di san Ludovico Bertrando, dove si distinse nella umiltà, e nella obbedienza. Fu mandato una volta, a prendere il fuoco per il turribolo, ma non avendo con che portarlo, dimandò al santo maestro ove dovesse metterlo; *nello scapolare*, rispose scherzando il santo. Così appunto fece il semplicissimo, ed obbedientissimo novizio; prese nello scapolare i carboni accesi, e venuto dalla cucina alla sagrestia, li pose nel turribolo, rimanendo illeso lo scapolare con ammirazione di tutti. A questa ceca obbedienza unì un santo zelo per la fede, sicchè fatto inquisitore di Maiorica, procurò con grande costanza difenderla da tutti i nemici: del che irritato l'inferno, gli conparvero una notte molti diavoli, e talmente le fla-

gellarono, che dopo alcuni giorni se ne morì: Iddio però che in tal forma aveva voluto esercitare la pazienza di questo suo servo, lo illustrò con grazie, e maraviglie.

La vera obbedienza viene assistita dal cielo per mezzo anche dei prodigi.

Preghiera.

Mio Dio, datemi questo spirito di obbedienza, acciò sia pronto in eseguire i vostri comandi, e quelli dei miei superiori.

Questo stesso ec.

18.
Venerabile padre Guido Furbi, martire.

Il venerabile padre Guido Furbi dopo aver terminati i suoi studii in Parigi, si diede a predicare contro gli errori di Calvino; passò a questo fine in Ginevra, dove gli riuscì confermare molti nella santa fede, ed altri che avevano apostatato, ricondurli ad abiurare gli errori. Da ciò sdegnati gli emissari di Calvino, un giorno che stava predicando, lo gettarono dalla cattedra, ed indi lo strascinarono in una oscura fossa, dove con poco pane ed acqua lo tennero per tre mesi. Lo condussero dopo avanti i Giudici per obbligarlo ad apostatare, e perchè si mostrò sempre costante nella santa fede, gli fecero venire in sua presenza Pietro Carbus, il quale era stato suo maestro in Parigi, prima di essere religioso. Nel vederlo, cadde tramortito in terra oppresso dal dolore,

indi ritornato ai sensi, rimproverò il suo maestro del fallo commesso, e lo sfidò a pubblica disputa per convincerlo: ma il ribelle maestro non volle accettare la disfida: onde ricondotto in carcere il costante servo di Dio, vi terminò tra'patimenti la vita, e passò a godere gli eterni riposi.

Chi è costante nel patire, e morire per la fede, acquista l'eterna gloria.

Preghiera.

Mio Dio, fate, che mai perda la vostra santa fede.

Questo stesso ec.

19.
B. Sibillina di Pavia.

Di dodici anni perdette il lume degli occhi la beata Sibillina di Pavia, e pregando Iddio, che gliel riconcedesse, fu rapita in estasi nella quale il padre san Domenico le mostrò una luce sì gioconda, che le si partì ogni altro desiderio della vista temporale. Preso l' abito del terz'Ordine de' Predicatori si ritirò dentro un picciol romitorio dove stette rinchiusa meglio di 64 anni, non mai più uscendo, che sole due volte. Quivi tanto si flagellava, che le restavano le ginocchia attaccate alla terra col sangue attorno congelato. Quivi ancora non ebbe mai fuoco, non dormì, che sul duro legno, e di solo pane, ed acqua cibossi, offertole per elemosina. Vide una volta Gesù in forma di fanciullo; ricevè miracolosamente più volte lo Spirito santo, e di tanta luce era illustrata la sua mente che penetrava

l'occulto de' cuori, e meglio dei maestri in teologia discorreva dei misteri sovrani della nostra santa fede. Vergine purissima, fece molti miracoli sì viva, come morta, ed il suo corpo ancor si conserva incorrotto.

Meglio è esser cieco del corpo, ed illuminato di cuore, che illuminato di corpo, e cieco di mente.

Preghiera.

Mio Dio, rendetemi per i meriti della beata Sibillina, cieco alle vanità del mondo; purchè sia tutto lume per contemplar le grandezze del cielo.

Questo stesso ec.

20.

Beato Volando, tedesco.

Alemanno di nazione, e priore del convento d'Argentina dell'Ordine de' Predicatori fu il beato Volando, uomo di grandissima santità, e di purità somma. Tutti i suoi affetti venivano rapiti dalla continua contemplazione della passione, e morte del nostro Redentore: e con tanta devozione, e fede venerava la di lui croce, che era suo quotidiano costume ad ogni ora, ad ogni momento, ed anco in ogni minima azione farsi sopra del petto col dito grosso della mano destra il santo segno della medesima. E con questo superati tutti i suoi nemici terminò gloriosamente la sua vita. Passati dipoi alcuni anni, e visitato il suo santo corpo gli fu trovata sul petto una croce rilevata dalla carne, e fatta prodigiosamente della sostanza delle ossa medesime; e sopra il braccio dove comincia la spalla,

si vedevano d'ogn' intorno impressi maravigliosi gigli; veri caratteri dell'angelica sua purità, e dell'amore perseverante, che ebbe alla croce.

Non v' è potestà nell'inferno, nè forza nel mondo che resister possa alla virtù della croce.

Preghiera.

O mio Dio, che sopra la croce operato avete l'eterna mia salute, fatemi grazia che imitar sappia il beato Volando; acciò in punto di morte della croce premunito mi si chiuda l'inferno, e mi si apra il paradiso.

Questo stesso ec.

21.

B. Giovanni di Pistoja.

Quanto oscuro di natali, altrettanto illustre di meriti fu il B. Giovanni di Pistoja. Nato di poverissimi parenti, appena aveva sett'anni, che venne obbligato a guardare il gregge degli animali immondi. Stando in sì vil ministero inspirò Iddio ad alcuni soldati, di seco loro condurlo ad Orvieto, dove dato saggio di sua bell'indole fu dai religiosi Domenicani vestito del loro santo abito. Fece nella religione tali progressi, che non avendo ancor 20 anni era dottissimo nelle sacre scritture, e di lì a poco fu nell'università di Parigi stimato degno del magistero. Ma la rara sua umiltà, non solamente gli proibì l'accettar quel grado,che anzi l'obbligò a rinunziare il vescovado dell'Aquila, che gli era stato offerto. Tre sole furono le cose che cercò con tutto lo spirito; la gloria d'Iddio, la salute delle anime, il disprezzo di sè stesso:

per lo che fece tanto frutto, ed acquistossi tanto credito, che scorrendo l'Italia tutta, gli era forza predicare nelle piazze, non essendo capaci le chiese del popolo, che lo seguitava. Comprovò Iddio con prodigii il suo zelo; ed essendo vicino a morte comparve il suo volto luminoso come un sole.

La scienza de'santi cerca la gloria d'Iddio, e calpesta la propria.

Preghiera.

Datemi forza, o Signore, che distaccare io sappia l'affetto dalle vanità del mondo, e dalla stima di me stesso, per solo collocarlo in voi, mio sommo bene.

Questo stesso ec.

22.

B. Ambrogio Sansedoni.

Il B. Ambrogio Sansedoni venne alla luce sì scontrafatto, che pareva più mostro, che uomo; ma condotto dalla nutrice in chiesa, ivi divenne bello come un angelo, pronunziando ben tre volte il SS. nome di Gesù. Con questo sacrosanto nome, e col segno della croce fugò più volte il demonio, che insidiava alla sua verginità. Abbracciato l'Ordine de'Predicatori fu discepolo del B. Alberto magno, e collega di S. Tommaso d'Aquino. Per umiltà rinunziò il magistero, e l'arcivescovado di Siena. Sovente fu visto in forma di colomba scender sopra di lui lo Spirito santo: e tale era lo zelo che per la fede, e per la salute delle anime aveva, che con pericolo di sua vita mise in fuga l'eresia, e purgò la Germania dalla peste della setta boemica. Ritornato in sua patria, con tanto fervore predicò contro il vizio dell'avarizia,

che rottasigli in pulpito due volte una vena nel petto terminò gloriosamente la sua vita: Gregorio XV. lo esaltò all'onore degli altari.

Bella morte è il perdere la vita per perseguitare la colpa.

Preghiera.

O Dio onnipotente, riformate con la vostra grazia l'anima mia sì mostruosa, conforme faceste nel corpo del B. Ambrogio ancor fanciullino: e datemi forza che pe' di lui meriti non tanto aborrisca, quanto perseguiti il peccato fino allo spargimento del proprio mio sangue.

Questo stesso ec.

23.

V. F. Pietro Higgin, martire.

Con l'occasione delle civili rivoluzioni de' regni di Scozia, d'Irlanda, e d'Inghilterra, da' quali fu scacciato Giacomo II. re legittimo, gli eretici presero la congiuntura d'inferocire contro i cattolici, specialmente religiosi, col falso pretesto d'esser fautori della ribellione per così colorire in faccia al popolo la loro perfidia. Fra quelli cercati a morte fu il ven. Pietro Higgin irlandese dell'Ordine de' Predicatori, non meno illustre per la santità, che tutto zelo per la fede cattolica. I Puritani, che soffrir non potevano la sua costanza, e dottrina, l'accusarono di tradimento, e ne fu incarcerato. Ma riconosciuta giuridicamente la sua innocenza, fu precipitosamente condannato alla forca, perchè non fosse dal popolo tale innocenza scoperta. La mattina, che dovea esser condotto al patibolo, il vice re d'Irlanda gli man-

dò ad offerir la libertà, e la vita, se professar voleva la religione anglicana. Ma esso rispose, che gli mandasse in iscritto firmata di sua mano la proposizione: il che fatto, con essa alla mano publicò a tutto il regno il vero motivo, per cui condannato era alla morte; la quale coraggiosamente sostenne in Dublino, proferendo nell'atto d'essere strangolato: *Deo gratias.*

Veramente grazie deve a Dio, chi per la fede perde la vita.

Preghiera.

Signore, se non son degno di perder la vita per la vostra santa fede, almeno rendetemi degno di viver secondo le sue massime.

Questo stesso ec.

24.
Beato Pietro Hernandez.

Fin da pargoletto venne alla religione de' Predicatori il beato Pietro Hernandez, ed avendo scritta la vita del patriarca san Domenico se la stampò nel cuore imitando le sue gesta. Per il che arrivò a grado sì eminente di santità, che esercitatosi con mirabil perfezione nella scuola del calvario fu a parte di quella gloria, con cui Cristo si fece veder sul Tabor: perchè alquanto prima di terminar la sua vita fu veduto sopra di un monte, vestito di luce, e coronato di raggi. Essendo poi vicino a morte gli comparve la gloriosa vergine, con san Giovanni evangelista, e gli posero in capo due altre preziose corone, una Maria santissima, in premio della verginità, che intatta conservata avea, l'altra, san Giovanni, in premio dell'essere egli stato dottore, e predicatore con tanto frutto dell'al-

trui salute. Con queste tre corone in testa, di martire per la penitenza, di vergine per la sua purità angelica, di dottore per la sua profonda scienza, se n'andò al cielo accompagnatovi dalla Madre d'Iddio, e dal discepolo diletto.

Chi vuole guadagnarsi l'assistenza, ed il premio de' santi in morte, bisogna imitarli in vita.

Preghiera.

Mio Dio, datemi spirito che possa imitare la vita de' santi, acciò sia partecipe della loro gloria dopo morte. Questo stesso ec.

25.

BB. Dodone Frisone, e Guido Reggiolano.

In questo giorno dedicato all'incarnazion del Verbo si fa memoria di due beati Domenicani divotissimi di questo mistero. Il primo è il B. Dodone Frisone, che essendo maritato, col consenso della moglie si fece prima romito, e poi religioso de' Predicatori. Fece aspra penitenza: perchè portava sette cerchi di ferro su' lombi, e due alle braccia: coprivasi con cilizio di peli di camelo, sopra del quale vestiva una lorìca di ferro. Per lo che reso terribile a' demonj, fece gran miracoli, e dopo morte gli si videro le stimmate, che in vita avea nascoste. Il secondo è il beato Guido da Reggiolo, che tutto carità verso d'Iddio, e verso del prossimo non chiese mai grazia veruna, che non l'ottenesse. Condannati a morte, come ribelli, quei di sua patria, ricorse al senato di Firenze, e per la sti-

ma di santo in che quel senato lo aveva, glieli fece subito condurre incatenati nella sua chiesa; ove alla presenza del beato, dicendo ad alta voce un ministro della giustizia: *il senato, questi condannati alla morte, manda in dono alla pietà del P. Guido*, ed egli fè loro dare la libertà. Fu, un sommo divoto di Maria vergine dalla quale invitato al cielo, vi salì in quel giorno, che ella fu fatta madre di Dio in terra.

La penitenza, e la carità sono ottime maestre della virtù.

Preghiera.

Fatemi conoscere, mio Gesù, quanto glorioso sia morire nella carità verso di voi, e del prossimo.

Questo stesso ec.

26.

B. *Maurizio Csahy di Ungheria.*

Di sangue reale, e per miracolo della Regina del cielo nacque il beato Csahy. Fin da fanciullo s'applicò alla lettura, ed imitazione delle vite de'santi: ed essendogli una volta raccontata quella di S. Alessio, restò tanto nel cuore penetrato, che non poteva pensarvi senza piangere. Applicò tutto il suo spirito ad imitarla, ed astretto da'parenti a sposarsi con pari donzella, la indusse poco dopo ad abbandonare patria, parenti, diletti, e ricchezze, ed abbracciare la religione di S. Domenico, facendosi in essa ambidue religiosi. Questa vittoria del mondo costò a Maurizio gravissimi travagli, e persecuzioni, per le quali sofferse lunga, e penosa prigionia, acciocchè al secolo ritornasse. Ma costante nel suo proposito superò il mondo, e vinse il demonio, sopra del quale ebbe gran dominio. Divotissimo del SS. sacramento dell'al-

tare, spendeva le notti intere avanti di esso, entrando in chiesa anche a porte serrate. Dopo morte manifestò Iddio questa sua sì tenera divozione: poichè stando il suo corpo in chiesa aprì gli occhi all' elevazione dell' ostia, e tenendoli in essa fissi non prima li chiuse, che terminata non fosse quella funzione.

Chi segue de' santi l'esempio, godrà de' loro beni.

Preghiera.

O B. Maurizio, che con leggere le vite de' santi, imparaste il modo di farvi santo; impetratemi questo spirito, acciò diventi santo ancor io.

Questo stesso ec.

27.
B. Tommaso di Puglia.

Tra' più cari figliuoli che avesse il padre S. Domenico uno fu il beato padre Tommaso detto di Puglia, per essere santamente morto in quella provincia poichè risplendeva in esso con una gran virtù, una maggior innocenza. Vestito del sant'abito gli mosse contro fierissima persecuzione l'inferno, e si servì degli amici, che il beato al secolo aveva; i quali avendo provato sommo dolore nella di lui perdita, si risolverono di farlo tornare al secolo. Andati pertanto un giorno a visitarlo finsero di voler anche essi dietro il suo esempio farsi religiosi: onde il buon novizio tutto allegro prese a discorrer loro de' vantaggi della religione con tanto fervore, che senza accorgersene fu da essi insensibilmente condotto fuor del convento. Quivi a forza lo spogliarono dell'abito religioso per rivestirlo con altro da secolare. Ma quan-

do quei temerarj vollero mettergli la camicia, fu tanto l'ardore, ed il fuoco, che da quella usciva, che gridando l'uno, e compunti gli altri lo ricondussero alla religione, ove menò una vita apostolica e santa.

La conversazione con quei del mondo, altro non frutta, che fuoco, e talvolta eterno.

Preghiera.

Mio Dio, finchè dura il mio pellegrinaggio sostenetemi, acciocchè vivendo nel mondo, dal mondo non sia gradito.

Questo stesso ec.

28.

B. Venturino da Bergamo.

Il B. Venturino Ceresoli fin dalla culla fu santo. Il miracolo, che Dio fece in mutare il pane, che portava a' poveri in freschi pomi per addolcire la collera del genitore, lo fè risolvere ad abbracciar la religione de' Predicatori. Quivi praticò in grado eroico tutte le virtù. Dormì sempre vestito su la paglia; mai s'accostò al fuoco, e flagellavasi quasi ogni notte a sangue. Predicando ebbe talvolta cinquanta mila uditori, che lo seguitavano, ed ascoltavano: e in quel ministero furon veduti sopra di lui colombe, ed angeli, uscendogli sovente dal volto raggi, scintille, e fiamme; nel celebrar la messa risplendevagli spesso la faccia più del sole: condusse a Roma più di quaranta mila persone a visitare i santuarj. Calunniato ingiustamente sofferse con gravi persecuzioni l'esilio: ma Iddio prese la difesa della sua innocenza:

sicchè stando in esilio risuscitò un morto, e fino le sue lettere fecero moltissimi miracoli. Predicò la crociata, e fatto dal Papa generale d' un grosso esercito, passò in levante, ed alle Smirne morì santamente.

Così Iddio onora chi il suo onore, e la propria salute zela.

Preghiera.

Signore, quanto poco vi amo, mentre per voi sì poco io opero! O beato Venturino, accendete nel mio cuore quell'ardore, che bruciava nel vostro petto, acciò sempre vada crescendo nell' amor divino.

Questo stesso ec.

29.

B. Elisabetta, principessa d'Ungheria, dell' Ordine de' Predicatori.

La beata Elisabetta, figlia di Stefano re d'Ungheria, e nipote della beata Margherita, figlia di Bela IV re pur d'Ungheria, per seguitar le vestigia della sua santa zia, calpestò il regno, e le grandezze mondane, e fecesi religiosa Domenicana nel monastero, che fondato aveva l'istessa beata Margherita. Quivi anelando alla santità perfetta spendeva i giorni, e le notti intere contemplando la passione di Gesù Cristo nostro signore. E tanto in essa s'accendeva del divino amore, che il fuoco anco nel volto esternamente compariva. In questa scuola apprese quelle alte lezioni di umiltà, che sì profonda in sè praticò: poichè per non esser riconosciuta per principessa, nè trattata con distinzione, s' indusse a comandare alle suore, che non più come tale la considerassero. Infatti niente

30.
B. Domenico di Catalogna, confessore, dell' Ordine de' Predicatori.

Il B. Domenico di Catalogna fu uno de' primi fondatori, che insieme col B. Giacomo Sesti fondassero il convento delle Grazie in Milano, e vi fu costituito primo vicario, conducendo quella comunità ad una stretta osservanza, e gran santità di vita. Dio l'onorò col dono della profezia, e predisse molto tempo prima la peste, che tanto danneggiò la città di Pavia. Sì ardente era lo zelo con cui predicava, che furono innumerabili le conversioni, che fece. E poichè gli esempii d'una vita veramente santa accompagnavano l'efficacia di sue parole, moltissimi, lasciate le vanità del mondo, appigliavansi con perseveranza agli esercizj di una cristiana penitenza. Morì finalmente pieno di meriti in Pavia,

ed il suo sepolcro è stato sempre da Dio onorato con tanti miracoli, che fin al giorno presente viene implorata la sua intercessione da' fedeli, che ne ricevono continue grazie.

Chi coopera all'altrui salute fa per lo più due guadagni, santifica sè, e salva il suo prossimo.

Preghiera.

O Signore, se la carità è quella, che levando il prossimo dalla strada della perdizione, e mettendolo in quella della salute, ci ottiene la vita eterna, datemi grazia, che ancor io, almeno col buon esempio, travagli per l'altrui salvezza, e ne riporti con una morte santa l'eterna gloria.

Questo stesso ec.

31.
Tre Beati Polacchi.

Viene onorato questo giorno dalla memoria della morte preziosa, che fecero tre religiosi dell'Ordine de' Predicatori, di nazione Polacchi. Questi preso l'abito religioso in uno stesso giorno, vissero con ugual santità, innocenza, e purità originale, come tre stelle di paradiso. Essendosi nel giovedì santo insieme con gli altri comunicati, nel render le grazie fu tanto l'amor divino, che loro si accese nel petto, che non potendo più resistere esalarono lo spirito nel cuore del sagramentato signore. Comparvero dipoi le loro anime gloriose al P. Priore, comandandogli ben tre volte, che desse a'loro corpi più onorevole, e distinta sepoltura, la quale da moltissimi miracoli fu illustrata. Fra questi si racconta, che essendovi una volta venuta per divozione la regina Bona Sforza, mo-

glie di Sigismondo I. re di Polonia, e ritrovandosi seco una damigella pomposa, e con poca modestia vestita, quando ella fu sopra quel venerabile sepolcro la trovò in un subito, da mano invisibile, con gran confusione di tutte, quelle vanità spogliata.

Imparino da ciò tutti, con che modestia, e rispetto devano stare in chiesa, ove sono le reliquie de' santi.

Preghiera.

O mio buon Gesù, perdonatemi (che me ne pento) le tante ingiurie, che in chiesa vi ho fatte; e concedete a me, ed a tutti lo spirito della modestia specialmente nelle chiese.

Questo stesso ec.

APRILE

Giorno 1.

Ven. P. Filippo, missionario in Palestina.

D'un celebre santissimo missionario della Palestina, per nome Filippo, fa menzione lo Spondano all' anno 1237. Egli si fece religioso de' Predicatori, sul principio che l'Ordine fu fondato, e divenuto gran predicatore passò in oriente ardendo di zelo per la salute delle anime. Colà fu fatto provinciale di terra santa, e tutto applicato alla conversione di que' popoli è incredibile il frutto, che in quelle vaste provincie con i suoi religiosi vi fece. Nella lettera, che scrisse a Gregorio IX l'anno 1237, si legge: che ritrovandosi in Gerusalemme il patriarca de'giacobiti d'oriente con molti arcivescovi, vescovi, e monaci caldei, persiani, medi, ed armeni, ed inter-

venuto con tutto questo treno alla general processione, che facevasi al monte oliveto, il ven. P. Filippo predicò con tanta efficacia, che convertitosi quel patriarca, non solo abiurò nelle sue mani l'eresia, promettendo obbedienza alla santa Sede romana, ma volle di più da lui stesso ricever l'abito de' Predicatori e l'istesso fecero due altri arcivescovi, uno giacobita dell'Egitto, e l'altro, che era nestoriano nell' oriente. Molti altri vantaggi con le sue apostoliche fatiche rese a S. chiesa, per le quali conseguì il premio eterno.

Chi ama Dio, zela l'onor della sua sposa, che è S. chiesa.

Preghiera.

Guidate, o mio Dio, l'anima mia alla chiesa trionfante, giacchè per mezzo del ven. P. Filippo riduceste tanti alla militante.

Questo stesso ec.

2.

Ven. P. Raimondo Rocco.

Il ven. P. Raimondo Rocco al solo sentir parlare della passione di Gesù Cristo veniva rapito in estasi. Fin da giovanetto si affezionò a'patimenti del calvario, e per più in ciò perfezionarsi si fece religioso dell'Ordine de'Predicatori. Quivi, celebrando un giorno la S. messa, vide il Redentore crocefisso, che gli disse: *preparati al patire, perchè voglio del tuo corpo fare un calvario, ove crocefisso sia il tuo spirito.* Altra volta comparvegli un serafino, ed invitollo a consumarsi tutto nel divino amore, cui rispose, che gli bisognavano le sue ale: ed il serafino, *le tue ale* (disse) *saranno infermità, calunnie, e croci che ti accenderanno nell' amor divino.* In fatto così gli avvenne; perchè la sua vita fu una serie continua d'infermità, ingiurie, e croci, tra le quali arden-

do di carità vinse i suoi nemici, e superò sè stesso. Venuto al punto di sua morte fu assistito da Maria vergine, e da'SS. Domenico, e Francesco, e nel dire: *triumphator animae meae, tibi commendo spiritum meum*, se ne volò agli eterni trionfi, in giorno di venerdì del 1655.

Chi è del crocefisso, tutto soffre, non tanto per obbedire, quanto per amare.

Preghiera.

O Signore, eccomi pronto a soffrir tutto, non solamente per obbedirvi, ma molto più per amarvi; datemi forza, che in me si adempia il vostro divino beneplacito.

Questo stesso ec.

3.

Ven. P. Ambrogio della Madre di Dio, dell' Ordine de' Predicatori.

Resuscitatore di tre morti fu il ven. padre Ambrogio della Madre di Dio, ed in lui si rinnovarono le maraviglie de' primieri apostoli. Nacque in Guatimala nell' America, prese l'abito de' Predicatori nel Messico, passò all' isole Filippine, d'onde da superiori fu mandato missionario nella nuova Segovia; ivi fece innumerabili conversioni, e compose molte opere in quella lingua sì malagevole. Trovavasi nella terra di Platà col suo compagno converso, uomo di santissimà vita, detto fra Domenico di S. Biagio, e non avendo per cibarsi, conforme al solito, altro che pane, erbe, ed acqua, furono nel dì della festa del P. S. Domenico provveduti prodigiosamente di pesce. Cadde per un terremoto il

convento, ove era il servo di Dio, e fu veduta Maria santissima, correre in suo ajuto, e trarnelo illeso. Mentre dimorava in Abalug s'incontrò in un Indiano, che moribondo, e da niuno assistito giaceva nella strada; mosso a compassione lo portò nella propria casa, dove fecegli tutta l'assistenza finchè risanò. Quest'atto di carità que' barbari tanto commosse, che molti vollero il S. battesimo. Così morì qual visse, caro a Dio, ed agli uomini.

È di maggior merito il convertir le anime coll'esempio, che co'miracoli.

Preghiera.

Mio Dio, fate che io sia di buon esempio al mio prossimo.

Questo stesso ec.

4.

B. Guido di Longiummeau, martire, dell' Ordine de' Predicatori.

In Longiummeau, vicino a Parigi, nacque il B. Guido, e vestito dell'abito di S. Domenico tanto si accese di zelo per la salute delle anime, che facevasi scrupolo di prendere la necessaria refezione, se prima cibato non aveva il suo prossimo con la parola divina: nè giammai si vedeva più contento, che quando richiamato aveva a penitenza un qualche traviato. Essendo della conversione de' barbari assetatissimo sospirava incessantemente d'espor la sua vita per la loro salute. Per la qual cosa chiese, ed ottenne la licenza di passare in Affrica; ove vedendo tante nazioni dietro al maomettismo perdute, piangeva a calde lagrime la lor cecità, e molti ne convertì alla fede cattolica. Se ne passò indi con un

compagno nella Siria; dove predicando la fede a' saraceni, e sofferendo mille disagi, strapazzi, ed ingiurie fu da essi col suo compagno crudelmente martirizzato; e l'anime loro salirono gloriose al cielo l'anno 1266, secondo rapporta l'anno domenicano.

La vera carità c'innamora d'un breve patire per premiarci con un eterno godere.

Preghiera.

Mio Dio, che col martirio premiaste le brame accese, che questo vostro servo ebbe dell' altrui salute, accendete anco in me questo fuoco divino; che, se non mi è concesso morir per il prossimo, almeno soffra volentieri ogni travaglio; e così ne riporti il premio eterno.

Questo stesso ec.

5.

S. Vincenzo Ferreri, dell' Ordine de' Predicatori.

San Vincenzo Ferreri, angelo dell'apocalisse, apostolo dell'Europa, e taumaturgo di prima sfera dell' Ordine de' Predicatori, fin da fanciullo illustre per la profezia, fu ammirato per un prodigio della divina grazia. Di 5 anni fece il primo miracolo col rendersi obbediente l'elemento dell' acqua, e di anni 9 risuscitò il primo defunto. Tentato più volte dal demonio di perder la verginità, fu difeso da Maria vergine, di cui col latte succhiata avea la divozione. Essendo infermo a morte venne a visitarlo Gesù Cristo, che commettendogli l'ufficio di angelo precursore della sua venuta al futuro giudizio lo risanò in un momento, e gl' impresse nel volto dell' apostolato un visibil carattere. Fu sua propria prerogativa sonar la campana a miraco-

li, e commetterne ad altri la facoltà di farli in sua assenza. Il soggetto delle sue prediche era il futuro tremendo giudizio, del quale imprimendone nel cuore degli uditori la spaventosa comparsa convertì sopra a otto mila maomettani, venticinque mila ebrei, e più di cinquanta mila peccatori tra pubblici, e privati. Calisto III, secondo la predizione già fatta dal medesimo santo, lo ascrisse nel catalogo de' Santi.

Chi pensa di proposito al futuro giudizio, o non peccherà, o farà vera penitenza.

Preghiera.

O glorioso S. Vincenzo, imprimete ancora in me un salutevol timore del giudizio finale, acciò prima d'esser giudicato, e condannato da Dio, giudichi, e condanni me stesso ad una vera penitenza.

Questo stesso ec.

6.

B. Maurizio di Tolosa, confessore, dell'Ordine de' Predicatori.

De' primi fondatori del convento di Tolosa fu il B. Maurizio, il quale (come racconta il Castiglio) essendo di sangue assai nobile, molto più lo divenne con la santità de' costumi. Vestito l'abito de' Predicatori si rese uno specchio tersissimo di tutte le virtù, specialmente della mansuetudine, dell' umiltà, e della povertà. Fu eccellente predicatore, grand'inimico degli eretici, ed immortal difensore della fede, per la quale sofferse gravissimi travagli, ma con pazienza eroica. Andato a predicare in Albi, ove non era convento del suo Ordine, fu ricevuto da' PP. di S. Francesco: e perchè questi erano in gravi angustie per mancanza di acqua, il B. ricorse all' orazione, dalla quale alzatosi, disegnò un cer-

to luogo dicendo, che ivi cavassero pure la terra, che avrebbero trovata l'acqua: come in effetto seguì, e persevera tuttavia, prodigiosa verso gl' infermi. Quivi il B. padre terminò santamente i suoi giorni l'anno 1249. e fu da que' religiosi con grand'onore sepolto, illustrando Iddio il suo sepolcro con molti, e strepitosi miracoli.

Mai manca Iddio a' suoi servi, che in lui confidano.

Preghiera.

O B. Maurizio, non v'è al mondo terra tanto arida quanto questa del mio cuore. Deh! impetratemi quella sorgente d'acqua viva, di cui disse il Salvatore del mondo, che chi ne beve, non avrà mai più sete, anzi che lo farà risorgere alla vita eterna.

Questo stesso ec.

7.

B. Carino da Bassano.

Il B. Carino, o Accarino da Bassano fu l'empio sicario, che uccise in odio della fede S. Pietro martire; preso perciò dalla giustizia, ricorse tutto contrito all'intercessione del medesimo santo, che ucciso aveva, il quale lo liberò dalla carcere, e dalla morte. Incamminatosi di subito verso Roma per ottenere del suo delitto il perdono, s'infermò gravemente in Forlì, ove fattosi venire il priore de' PP. Predicatori si confessò con indicibile contrizione delle sue colpe: e promise, che se il S. martire Pietro gli avesse impetrata la vita, si sarebbe fatto religioso converso del suo Ordine. Ricuperò la salute, e adempiè alla promessa: e sì aspra penitenza egli fece, e tanto nelle virtù s'avanzò, che pervenne ad un grado altissimo di santità. Venuto a morte pregò d'esser seppellito

nel sepolcro de' giustiziati, perchè meritevole si conosceva del loro supplicio. Fu esaudito: ma tanti miracoli Iddio ivi operò, che i PP. trasferirono il suo corpo nella propria chiesa, e lo collocarono dentro un' urna di marmo nella cappella del B. Marcolino, ove fino al presente viene da tutta la città riverito, ed invocato.

Ecco quali sono le vendette de' santi, perdonare, e salvare i loro nemici.

Preghiera.

O mio Dio, quel che non mi si deve per le mie colpe, sperar lo devo per l'intercessione de' vostri santi: concedetemi dunque pe' loro meriti una vera contrizione de' miei peccati.

Questo stesso ec.

8.

B. Corradino Ariosti.

Essendo per ricevere la laurea di dottore nell' università di Bologna il B. Corradino della nobilissima famiglia degli Ariosti, e conosciute le vanità del secolo, si fece religioso, e figlio del gran patriarca S. Domenico. In questo stato attese all' osservanza della regola, e sacre constituzioni, con tanta esattezza, che giunse ad un grado altissimo di santità, e d'orazione; sicchè in qualsivoglia esercizio che si trovasse, aveva sempre mai la mente in Dio raccolta. Ebbe il dono delle lacrime, che in grand'abbondanza spargeva, specialmente nel meditar la passione di Gesù Cristo. Fu di cuore tenerissimo nel soccorrere i bisognosi: ed andando di porta in porta a cercar per essi elemosine, riparò all' onestà di innummerabili fanciulle, e liberò moltissimi da que'

precipizj, a cui suol condurre la povertà. Venne finalmente a morte in Bologna l'anno 1468, lasciando di sè stesso un grand'odore di santità.

Chi è amante de' poveri diventa ricco di virtù.

Preghiera.

Mio Dio, datemi spirito di carità verso de' poveri, acciò possa arricchir l'anima mia di virtù, e di meriti.

Questo stesso ec.

9.

B. Reginaldo Montemarti.

Il B. Reginaldo Montemarti pervenuto all' età di anni 14 pospose le grandezze del suo nobil casato all'umiltà del crocefisso, e si fece religioso dell' Ordine de' Predicatori in Orvieto. Studiò in Bologna, ed in Parigi, e fece nelle scienze maravigliosi progressi: ma più d'ogn' altro si avanzò nella scienza de' santi, che consiste nella carità verso Dio, e verso il prossimo. Trattò il suo corpo da vero nemico con discipline, cilizj, e digiuni, e dormì sempre sulla nuda terra. Non così austero si dimostrò verso degli altri: anzi era con loro tutto dolcezza, ed amore, consolandoli, e soccorrendoli nelle loro indigenze, massime se erano poveri, o infermi. Essendo priore in Piperno, e vedendo che una trave, che servir doveva pel tetto della chiesa, era più corta della necessa-

rio misura, con un segno di croce tanto l'allungò, che fu di mestieri segarne molti palmi. Finalmente condusse una vita così santa, che perseverò innocente fino alla morte, quale nel battesimo rinacque alla grazia, senza mai aver commesso grave peccato. Seguì la sua morte l'anno 1318, dopo la quale Dio l'onorò con molti miracoli.

È sicura la corona per chi persevera nel bene fino alla morte.

Preghiera.

Mio Dio, datemi la santa perseveranza nel bene sino alla morte, acciò possa ricevere in cielo la corona di gloria.

Questo stesso ec.

10.
B. Antonino Neirot da Rivoli, martire.

Se è vero, come è verissimo, che dove ha ecceduto la colpa, ivi tal volta soprabonda la grazia, ciò chiaro apparisce nel B. Antonino da Rivoli. Questi vestito religioso da sant'Antonino arcivescovo di Firenze abbandonò tanto gran padre, e navigando per capriccio verso Napoli fu dai Corsari barbari condotto in Tunisi. Vinto ivi dalla tirannia, ed allettato dal senso, rinnegò la fede, e prese moglie. In questo mentre vennero in Tunisi alcuni mercanti fiorentini, e diedero nuova della morte di S. Antonino, e de' grandi miracoli che operava. A questo avviso restò egli penetrato dalla divina grazia, e seguitandone l'invito licenziò la moglie, detestò l'apostasia, e riconciliossi con la S. chiesa. Indi ripreso l'abito religioso andò avanti del

re barbaro confessandosi cristiano, e religioso, abjurò l'errore, e predicò il crocefisso; pel che fu qual altro S. Stefano, lapidato. Illustrollo dipoi Iddio con tanti miracoli, che continuando fino al presente viene dai fedeli qual santo riverito, ed invocato. A tale effetto il Pontefice Clemente XIII concesse a tutto l'ordine, de' Predicatori la facoltà di celebrare la messa e l'officio in di lui onore.

Non v'ha chi disperar debba di sua salute per grande scellerato che sia: purchè obbedisca all' invito della divina grazia, e con cuore contrito abbracci la penitenza.

Preghiera.

Misericordiosissimo Salvatore; deh! per intercessione del B. Antonino date ancora a me quella contrizione che a lui deste.

Questo stesso ec.

11.

B. Domenico, compagno di S. Pietro martire.

Avendo S. Pietro martire, glorioso inquisitore, preveduto per divina rivelazione il martirio, che succeder gli dovea nell' andare da Como a Milano, prese per suo compagno un fervente, e santissimo religioso detto Fr. Domenico, affine di renderselo collega nella palma del martirio, essendosi egli mostrato del pari zelante della salute del prossimo, ed invitto confessore della santa fede. In questo viaggio cantavano salmi, ed inni alla divina maestà, quando giunti ad un luogo detto Barlassina furono dagli empj sicarj assaliti, i quali diedero un fiero colpo sul capo al S. inquisitore. Il B. Domenico in vece di fuggire, subito si mise ginocchioni aspettando ancor egli la corona di sì preziosa morte; e quegli assassini gli

furono addosso lasciandolo con 4. ferite prostrato a terra. Non morì però subito come S. Pietro, ma sopravvisse altri 5. giorni lodando, e benedicendo Iddio, che l'avesse fatto degno di spargere per suo amore il proprio sangue.

Preghiera.

Se non ho la fortuna, mio Dio, di conversare con i santi, e con i martiri per imparare le loro virtù, e spergere con loro il mio sangue, guardatemi almeno dai cattivi compagni.

Questo stesso ec.

12.

B. Giovanna da Ferrara.

Nel monastero, detto delle Senesi in Ferrara, dell' Ordine de' Predicatori si fece religiosa la B. Giovanna, ed un giorno sentì casualmente alcune suore, che in tempo di ricreazione discorrevano fra loro d'Iddio accendendosi insieme nel divino amore; ella quantunque molto ardesse di quel fuoco celeste, parendole fino allora di non aver niente amato il suo sposo sovrano, diede in un dirottissimo pianto, riprendendo sè stessa, che dimorando tra le infervorate spose del Nazareno fosse sì agghiacciata nel suo sant' amore. Perseverò in questo pianto per tre giorni, e tre notti continue, sino a che rapita in estasi fu condotta in ispirito al trono della divina sapienza, dalla quale le fu insegnato il modo d'acquistare la perfezione. Dopo di che tanto s'avvanzò nel divino

amore, che divenne una serafina. Essendo vicina a morte, e sicura della gloria eterna, sovente cantava: *Beatus, quem elegisti, et assumpsisti: inabitabit in atriis tuis*: e nell'altre parole: *dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*: con che volò al cielo a compiere l'olocausto, che al divino amore avea di sè stessa fatto in terra.

Il parlar d'Iddio fa santo chi favella, e santo chi ascolta.

Preghiera.

Concedetemi, o Signore, che i miei discorsi siano, o di voi, o con voi, o per voi; così che il mio parlare sia ad altri d'esempio, ed a me di merito.

Questo stesso ec.

13.

B. Margherita di Castello.

Ceca nacque la B. Margherita, e condotta da suoi parenti ad un corpo santo nella città di Castello pregarono per la di lei salute: ma non essendo esauditi, disperati, ivi la lasciarono. Presa per compassione da una pia donna, con essa santamente condusse l'età sua più tenera. Si fece dipoi terziaria del S. padre Domenico, di cui imitò totalmente la vita. Comunicavasi ogni giorno, ed ogni giorno recitava tutto il salterio di David coll' officio di Maria vergine, e della croce che imparati aveva a memoria. Ebbe la teologia infusa in grado sì eminente, che spiegava a maraviglia le più astruse difficoltà di essa. Contemplava con tant'efficacia, e tenerezza il mistero del S. natale, che con miracolo non più inteso le furono dopo morte trovate nel cuore tre pie-

tre rappresentanti al vivo il S. presepio, ed essa inginocciata, che adorava il divin pargoletto, in mezzo a Maria santissima, e S. Giuseppe. Quando le fu aperto il petto da un lato per estrarne il cuore, scaturì balsamo miracoloso in tanta copia, che ne furono empiti più vasi, e si conservano con le sopradette pietre fino al giorno presente. Il sommo Pontefice Clemente X approvò il di lei solenne culto.

Un cuore amante, e puro è degna abitazione del Verbo incarnato.

Preghiera.

Mio Dio, accendete nel mio cuore un santo amore verso di voi, acciò come la beata Margherita, sempre mediti i vostri favori.

Questo stesso ec.

14.

B. Pietro Consalvo, Telmo.

La grazia trionfatrice che convertì Saulo persecutor della chiesa in Paolo vaso di elezione, rinnovò gli stessi prodigj nella conversione di Pietro Consalvo Telmo. Aveva egli conseguito il decanato della cattedrale di Palenza, e nel giorno del S. natale volle con festa secolaresca, e scandalosa prenderne il possesso. Nel mentre adunque che in compagnia d'altri viziosi, co' quali dato si era in preda alle dissolutezze, scorreva fastoso tra la folla della città concorsa a quello spettacolo, sopra d'un generoso destriero, Iddio lo precipitò nel mezzo del fango, da cui rimase cotanto sporcato negli abiti, e nel volto, che ne riportò un sommo rossore. Ricondotto così a casa diè luogo alla voce del Signore, che rimproverandolo de' passati eccessi, lo richiamò a sentiero migliore. Ob-

bedì subito il ravveduto Pietro, e rinunziato il decanato, dispensò tutte le copiose sue ricchezze a'poveri. Indi fattosi religioso de' Predicatori pervenne a sì gran santità, che per la dottrina, per le virtù, e per i miracoli fu in vita ammirato come l'apostolo delle Spagne, e come tale viene anch' oggidì venerato da tutti.

Beato chi sa soggettarsi alla mano di Dio, quando ci umilia.

Preghiera.

Signore, umiliate, vi prego, l'orgoglio di mia superbia, acciò nell' inferno non sia calpestato dal demonio: così potrò dirvi in punto di morte col B. Pietro Consalvo: *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas.*

Questo stesso ec.

15.

B. Luigi Rosciate, vescovo.

Maravigliosi furono i progressi, che nella santità, e nelle lettere fece il beato Luigi Rosciate, il quale vestendo l'abito del padre S. Domenico si rese perfetto imitatore della sua vita. Predicando in Mantova fu ammirato, come un altro S. Paolo, e con tanto zelo disputò con gli eretici, che molti ne ridusse alla santa fede. Pio II, a petizione del clero, e de' cittadini di Mantova gli conferì quella mitra, per il che pianse il beato amaramente, e solo per forza s'indusse ad accettarla. In quella dignità fu tanto amante de' poveri, che venne da tutti acclamato per loro padre. Dopo nove anni, che ebbe santamente governato il suo gregge, fu chiamato da Dio all'eterno riposo, e nell' atto di spirare, comparve un celeste splendore, che circondò il suo letto, e si sentì una voce che disse: *euge, serve bone, et fidelis, intra in gaudium Do-*

mini tui. Spirato che fu, uscì dal suo corpo un odor sì soave, che ricreò quanti erano presenti. Accadde il suo felice passaggio l'anno 1469.

Che bella fortuna essere in punto di morte invitato da Gesù al paradiso.

Preghiera.

Impetratemi, o beato Luigi, quella fedeltà sincera, che voi aveste nel servizio di Dio, acciò sia da Gesù invitato in punto di morte al gaudio eterno.

Questo stesso ec.

16.

Ven. padre Giovanni Hurtado.

Il venerabile padre Giovanni Hurtado servì prima al re cattolico nella guerra in cui vinse i mori, dipoi servì a Gesù Cristo nell'Ord. de'Pred. ove superò sè stesso. Viaggiando a piedi verso Roma, ed avendo chiesto in un certo luogo d'essere per carità alloggiato col suo compagno in casa d'una divota persona, gli fu da quella risposto: *entrate pure, se siete frati buoni: se no, andatevene.* Il servo di Dio non conoscendosi buono non volle entrare, e s'elesse star tutta la notte al sereno. Avendolo una volta chiamato a sè Carlo V l'introdusse nel gabinetto, e gli disse, che eletto lo avea arcivescovo di Toledo. Il padre Giovanni subito s'inginocchiò, e resegli grazie del favore, lo pregò a fargli un altro favore più importante, prima che da terra s'alzasse. Promise, l'Imperatore d'esaudirlo, perchè molto l'amava: allora il ve-

nerabile padre, *prego* (disse) *che V. M. provveda di altra persona questa chiesa, non essendo io capace di governarla; e che mentre vivo tenga segreto, quanto tra noi oggi è seguito.* Tanta umiltà, per cui egli trionfò del mondo, e di sè stesso, fu quella che nel dì della resurrezione di Gesù Cristo lo fè con esso lui trionfare in paradiso.

Non trionferà con Gesù glorioso, chi imitar non lo vuole umiliato.

Preghiera.

Innamoratemi, o buon Gesù, delle vostre umiliazioni, acciò possa con voi risorgere a quella gloria, che spero di conseguire dalla vostra divina misericordia.

Questo stesso ec.

17.
B. Ermanno Teutonico.

Racconta il Castiglio, che il beato Ermanno Teutonico fin da fanciullo prese l'abito de' Predicatori, e diedesi tanto all' orazione, che per essa arrivò al colmo della santità: Il soggetto delle sue orazioni era la passione di Gesù, e la vita di Maria vergine. Aveva in uso recitar sovente queste parole: *adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem redemisti mundum,* ed inginocchiandosi diceva per ogni volta un *Pater noster.* Mentre così orava, gli apparve il Redentore, e da ciascheduna delle sue piaghe gli fece succhiare il preziosissimo suo sangue. La divozione verso Maria santissima consisteva principalmente in contemplare l' immensa gloria del suo purissimo corpo, e della sua santissima anima, contemplando le sue doti, e sovrane virtù, e per ciascuna di esse recitava *l' Ave Maria,* pregan-

do sì benigna signora a fargli grazia d'imitarla. Fu degno perciò di vederla, e ne riportò infiniti favori; fra quali uno si fu, che essendo di poche lettere non era capace di predicare, e la beata Vergine gl'infuse tanta scienza, che potè predicare non tanto nella sua, quanto nella lingua latina con frutto grandissimo de' prossimi.

Chi ha la divozione di Gesù, e di Maria possiede il tesoro delle divine grazie.

Preghiera.

Concedetemi, o buon Gesù, che nel mio cuore altro affetto non vi sia, che verso di Voi, e verso di Maria vostra madre.

Questo stesso ec.

18.

B. Chiara Gambacorti.

Per istabilir la pace tra cittadini di Pisa fu la beata Chiara in età di sette anni sposata ad un nobil giovanetto; ma di 15 anni, toltole dalla morte lo sposo, fuggissene in un monastero, dal quale estratta a viva forza da' parenti sofferse lunga prigionia più tosto che passare alle seconde nozze. Avvisata dal cielo, che esser doveva religiosa, e fondatrice d'un monastero di Domenicane, non senza molti travagli ne conseguì l'effetto fondando il monastero che oggi dì si chiama di san Domenico. Pervenuta all' alto della perfezione, più che in ogni altra, si segnalò nella virtù della carità verso del prossimo. Uccisole il genitore, e tutti i fratelli, ella con azione eroica perdonò agl' inimici, e loro fece segnalati favori. Essendo lasciate considerabili rendite al suo povero monastero, le rinunziò perchè con esse fondato fos-

se uno spedale per gli orfanelli. Finalmente fu tanto caritativa verso de' bisognosi, che per sovvenirli spogliavasi fino delle proprie vesti: onde avvertita un giorno che non era conveniente restar nuda per vestire gli altri, diede questa degna risposta; *mai potrà restar nudo, chi ha la veste della carità*. Pio VIII concesse a tutto l'Ordine de' Predicatori di celebrare l'officio, e messa in di lei onore.

Preghiera.

O beata Chiara, impetratemi da Gesù la veste della carità in questo mondo, acciò possa un giorno esser rivestito colla veste di gloria in paradiso.

Questo stesso ec.

19.
B. Pietro Queralt.

Il B. Pietro Queralt fu discepolo di S. Vincenzo Ferreri, e di sue virtù grand'imitatore. Portava somma divozione alla santissima Vergine, dalla quale ricevè grazie singolari, specialmente contro de' maligni spiriti. Essendo vicario generale della congregazione d' Aragona, e viaggiando sopra d'una mula, non potendo più andare a piedi per la sua vecchiezza, il demonio lo precipitò sopra certe rovine. Ma (come vide celebrando la messa, il B. Giovanni Fort certosino) Maria vergine vi accorse, e sostennelo, si che non si fece male alcuno. Infermatosi gravemente venne a visitarlo in sembianza di teologo il tentatore, e proposegli tali difficoltà sopra la Trinità sacrosanta che il beato si vide in pericolo di cadere. Invocato però l'ajuto della sovrana Regina, fuggì il demonio, e svanirono dalla sua mente quelle tenebre infernali.

Molti anni dopo la sua morte, fu ritrovato intero il suo corpo, che trasferito in luogo più onorevole viene da tutti tenuto in somma venerazione.

Non ha che temere chi ha in suo favore la madre delle divine grazie.

Preghiera.

Non temerò, mio Dio, le insidie dell'inferno, se mi concederete la protezione della vostra dilettissima Madre: questa vi chiedo specialmente per il punto di mia morte.

Questo stesso ec.

20.

S. Agnese di monte Pulciano.

Maravigliosi oltre modo sono i prodigii, che Iddio operò in S. Agnese. Illustrolle la culla con faci scese dal cielo; nel primo lustro la prevenne col dono dell'orazione; di nove anni la condusse al monastero; sovente la rapì in estasi, sollevandola da terra sino al costato d'un crocefisso posto in alto; spedì gli angioli al suo servizio, onorolla colla presenza di sua Madre. La scelse di 13 anni per fondatrice del monastero di Proceno, e di 15 la fece per mezzo del Papa dichiarar abbadessa. Mentre orava, egli pioveva sopra di lei la manna in forma di croce, e faceva germogliare fiori dalla terra, dove ella stava orando. Dieci volte la fece comunicare per mano degli angioli, e nove volte la fece bere al suo calice dall'angiolo nell'orto presentatogli. Le diè virtù di mutar la carne in pesce, di convertire a penitenza i pec-

catori, di risuscitare i morti, e di fare molti altri strepitosi miracoli. Ma quel che più si rende degno d'ammirazione è, che datole a godere su le braccia da Maria santissima il Verbo incarnato in sembianza di tenero pargoletto, cui dal collo pendeva una croce, e nell'atto di ritornar nel seno della madre lasciò, che ella dal collo gli rubasse la croce; insegnandoci con ciò, non esser possibile goder seco gli eterni diletti, se prima seco non si muore sulla croce di patimenti. Benedetto XIII. l'annoverò nel numero de' santi.

Preghiera.

Innamoratemi, o S. Agnese, della croce del vostro divino sposo.
Questo stesso ec.

21.

B. Bartolommeo da Cerverio.

Ucciso dagli eretici, i di cui errori perseguitava, il B. Bartolommeo da Cerverio dell'Ordine de' Predicatori inquisitore di Savigliano, si compiacque Iddio d'illustrare il suo martirio con tre miracoli. Il primo fu, che tramontando il sole quando egli la morte soffriva, spuntò sopra Cerverio sua patria un nuovo più luminoso sole, testificando la luce di sua dottrina, con cui la S. fede difesa avea. Il secondo fu, che nell'istesso luogo, ove il beato fu trapassato dalle ferite, nacque subito un albero non conosciuto, che aveva i rami, e le foglie tutte in forma di croce, denotanti i di lui gran travagli per la fede sofferti. Il terzo più di tutti prodigioso fu, che quantunque fosse il suo corpo d'ogn'intorno dalle ferite aperto, non uscì da esse nè pure una sola goccia di sangue; giunti però i suoi religiosi da Savigliano, venuti a

celebrar le sue essequie, allora sgorgarono dalle ferite abbondanti rivi di sangue, che predicarono la cagione della sua morte, e la corona che acquistata si era di martire.

Con la dottrina, colli travagli, e con lo spargimento del sangue s'esalta la fede, e si conquista l'eterna gloria.

Preghiera.

O B. Bartolommeo, che liberaste dalle catene un povero incarcerato, che invocò il vostro ajuto; facendo, che dagli angioli fosse alla patria riportato: fate che ancor l'anima mia, sciolta dalle catene della colpa, e dalla carcere del corpo, condotta sia per mano degli angioli alla patria del cielo.

Questo stesso ec.

22.

B. Luca da Pontecorvo.

Il B. Luca da Pontecorvo preso l'abito de' Predicatori tutto si sacrificò per la salute de' prossimi. Li confessava peccatori, li visitava infermi, li assisteva moribondi, li consolava afflitti, l'instruiva ignoranti, e senza riposo predicava loro le verità eterne per renderli santi. Quanto gradisse il Signore la sua carità, lo dimostrò con i molti miracoli che fece per mezzo suo. Fremeva di sdegno il demonio, e pieno di rabbia l'assalì con fierissime tentazioni, e mossegli contro una terribil tempesta di persecuzioni, ingiurie, e gravi infamie: ma tutto superò il B. con pazienza eroica, ed aumento maggiore della gloria divina. Quel che per altro di rimarco più grande in lui si vide fu la devoziene, che tenerissima ebbe al Ss. rosario. Quindi è, che Maria vergine volle autenticarla con un raro prodigio: poi-

chè dopo morte gli fu trovata sul petto una vaga rosa formata della propria sua carne, che tramandava un non mai più inteso odore.

I veri devoti del Ss. rosario sono come disse Maria vergine, suoi figliuoli, e fratelli di Gesù, perciò divengono santi.

Preghiera.

Bramo santificarmi, o mio Dio, concedetemi per tanto, che io sia divoto della vostra santissima Madre, e che spesso le reciti con devozione il suo rosario.

Questo stesso ec.

23.

B. Antonio Pavone.

Accettato all'Ordine il B. Antonio Pavone si diede con tutto lo studio all'acquisto delle scienze, e delle virtù religiose. Fatto inquisitor nel Piemonte perseguitò con zelo invitto l'empietà degli eretici, e promosse della S. fede con gran gloria i vantaggi. Volle Iddio premiare sì illustri imprese con la corona del martirio; e molto prima che ciò succedesse glielo rivelò, con manifestargli tutte le circostanze, che più glorioso render dovevano il suo trionfo. Inesplicabile era il giubilo, che dopo tal rivelazione ei provava, nè sapeva contenersi dal non manifestarlo con dire, che nella prossima domenica in albis doveva intervenire alla celebrazione di lietissime nozze. Così appunto avvenne; perchè in detto giorno salito in pulpito, mentre con zelo di apostolo predicava in publica piazza, fu da più masnadieri eretici

assalito, i quali in odio della fede, che predicava, gli tagliarono la testa. Portato in appresso il suo corpo in Savigliano fu ivi conforme al suo merito con grand' onore sepolto, illustrando Iddio il di lui sacro deposito con molti miracoli.

Non conosce il vantaggio di soffrire per Iddio, chi nelle occasioni di patire non gode.

Preghiera.

O Signore, ben ravviso, che della croce ancora non ho appreso i primi elementi, mentre tanto m' attristo ne' miei travagli. Deh! fate che ad esempio del B. Antonio Pavone accetti allegramente dalle vostre mani la croce.

Questo stesso ec.

24.

V. P. Bartolommeo Riera.

La vita del V. P. Bartolommeo Riera altro non fu, che un esattissima osservanza delle constituzioni del suo sacro Ordine de' Predicatori: poichè in 70. anni che visse nella religione mai (come scrivono gravi autori) le trasgredì volontariamente, ancorchè in minima parte. Tenne continuo il silenzio, e di continuo portò un aspro cilizio sopra le carni. Non volle mai conversare inutilmente con alcuno; ma tutto il suo trattenimento era nel coro, nel confessionario, e nel pulpito. Per 40. anni continui predicò ogni giorno in tempo di quaresima, e dentro l'anno in tutte le feste, e sempre mai con frutto prodigioso. Consumava il più della notte in orazione, e la maggior parte dello studio la faceva a piè del crocefisso. Così terminando la vita, come principiata l'avea, si meritò la morte de' santi: e come

tale fu dagli uomini venerato, ed illustrato da Dio, con molti miracoli.

Senz' osservanza non v'è santità, nè perfezione religiosa.

Preghiera.

Sono pur ciechi coloro, o mio Dio, che si credono incamminarsi alla perfezione, e trascurano fra tanto d'osservar quello che hanno professato! Non permettete mai più in me, clementissimo Signore, tanta cecità; ma fate che io ami, e con fedeltà pratichi l'osservanza di quegli statuti, che ho professato, e specialmente che osservi, quanto voi mi prescrivete nella vostra santa legge.

Questo stesso ec.

25.
B. Giuliano di Faenza.

Oggi santa chiesa fa la festa di san Marco Evangelista, di cui fu sommamente divoto il beato Giuliano di Faenza dell'Ordine de' Predicatori, ed in morte ne sperimentò mirabili effetti. Era egli d'età giovane, ma vecchio nella santità. Ammalatosi gravemente senza rimedio per il suo male, il padre priore gli diede la nuova della morte vicina. Il santo giovane a tale avviso, anzi che turbarsi, tutto si rallegrò, di modo che col volto, colle mani, e con tutta la persona giubilando, diceva: *fate largo, fate largo, che l'anima mia per il contento non può più stare in questo corpo*, e rivolto al Signore soggiunse: *educ de carcere animam meam, ut confiteatur nomini tuo, Domine etc.* In questo mentre s'addormentò, e vide venir san Marco evangelista, che dissegli, esser venuto a visitarlo, per-

chè era stato grato a Dio il suo servizio, e per la particolar divozione che in vita gli aveva mostrata. Venne in appresso un gran numero d'angioli, che dissero esser venuti per accompagnarlo al cielo. Risvegliatosi il beato narrò tutto al padre priore, e licenziatosi dagli altri spirò dolcemente salendo con gli angioli agli eterni contenti, come scrivono il beato Giacomo di Vorag, ed il Castiglio.

La divozione sincera a'santi avvocati in vita, ottiene la loro assistenza in morte.

Preghiera.

Concedetemi, mio Salvatore, che io sia fedele nel vostro servizio, ed imitator de'santi miei avvocati per averli assistenti al punto della mia morte.

Questo stesso ec.

26.

B. Giacomo di Caserta.

Il beato Giacomo di Caserta fu discepolo di san Tommaso d'Aquino, dal quale non tanto apprese la sana, e profonda dottrina, che scaturiva da quel fonte di celeste sapienza; ma ancora la santità de' costumi, e l'eroico delle virtù, che da esso praticate venivano: onde essendosi reso a lui molto simile nel candor della purità, e nel fuoco del divin'amore contrasse seco quell'amicizia, e famigliarità propria de' santi, che consiste nella comunicazione de' beni, e doni da Dio ricevuti. Infatti meritò di essere a parte di que' celesti favori, che l'angelico dottore da Dio ricevè, non solamente coll'essere spettatore de' suoi ratti, ma ancora coll'essere presente, quando il crocefisso in approvazione di sua dottrina gli disse: *bene scripsisti de me, Thoma: quam ergo mercedem recipies?* Crebbe dipoi

tanto nella perfezione sotto l'indrizzo di quell'angelico maestro, che arrivò ad emular la purità degli angioli, ed a godere della loro conversazione, venendo spesso da essi visitato, e trattato con famigliarità somma, sicchè poi andò con i medesimi a godere il paradiso.

Non è vera amicizia quella, che non ha per fondamento la santità de' costumi.

Preghiera.

Regolate, o buon Gesù, gli affetti del mio cuore secondo le leggi della carità, acciò la falsa amicizia degli uomini non mi separi dalla vera amicizia de'santi.

Questo stesso ec.

27.

B. Suero Gomez, Confessore.

Non solamente col titolo di beato, ma di beatissimo venne ancor vivente, chiamato da san Raimondo di Pegnafort il beato Suero Gomez, e con ragione: mentre per la sua gran santità fu dal nostro padre san Domenico sopra tutti gli altri scelto ad essere il primo provinciale delle Spagne, e di tutto l'Ordine. Fu egli nobilissimo di sangue, e valoroso soldato: ed avendo Innocenzo III fatta publicare la crociata contro gli eretici albigesi, si portò da Portogallo sua patria in Tolosa per la difesa della santa fede. Quivi tanto s'affezionò al padre san Domenico, che ricevè dalle sue mani l'abito della religione. Essendo stato de'primi a seguitar gli esempii del santo patriarca, fu ancora de'più ferventi ad imitarlo nelle virtù ed ebbe il primo luogo nel suo cuore, come il più caro figlio, che

avesse. Che però nella disposizione apostolica, che fece il santo padre mandò questo suo diletto in Spagna, raccomandandogli la propagazione dell'Ordine in que'regni, ove egli avea sortito i suoi natali. Soddisfece il beato sì santamente alle brame del santo fondatore, che in breve riempiè le Spagne non meno di religiosi, che di santi, de' quali un gran numero anco al presente hanno il culto di beati, testimonj della santità d'un tanto padre.

Dalla qualità de' frutti si conosce qual sia l'albero che gli ha prodotti.

Preghiera.

Mio Dio, datemi lo spirito che deste al beato Suero, d'imitar la virtù de'santi, acciò produr possa frutti degni della vostra grazia.

Questo stesso ec.

28.

B. Osanna da Cattaro.

Di parenti scismatici nacque la beata Osanna, e fanciulletta fu applicata a guardar le pecore. Fino d'allora sospirava conoscere chi di tante creature fosse l'autore. Ne richiese la madre, e le fu risposto; *Iddio de' cristiani*. Soggiunse Osanna, chi questi fosse: ma colei altro risponder non seppe, se non che, mai veduto l'avea: sapeva però che in città s'adorava in sembianza di bambino, e di crocefisso. Non appagata di tal risposta perseverava di continuo Osanna a chieder a Dio, che le si desse a conoscere, quando alla fine le si fece vedere in forma di fanciullino, che le rubò il cuore, indi in forma di crocefisso che la riempiè di dolore, lasciandola però tutta di divin'amore accesa. Così piena d'amore se ne volò al grembo di S. chiesa, prese l'abito del terz' Ordine de' Predicatori, e si rinserrò in una cella angustis-

sima. Ivi stette sei anni in continui digiuni, cilizi, e penitenze, non avendo altro letto che un graticcio di legno. Tanto piacque al divino sposo, che la arricchì di molte grazie, e la illustrò col dono de' miracoli. Ancor oggi incorrotto il suo corpo si vede in premio della sua verginità.

Sempre si ritrova Iddio, se con perseveranza si cerca.

Preghiera.

O B. Osanna, impetratemi grazia che con perseveranza cerchi Iddio, or che sono in tempo di ritrovarlo, e non aspetti quando non vi sarà più tempo, ed allora lo perda per tutta l'eternità.

Questo stesso ec.

29.

S. *Pietro da Verona, martire.*

Benchè di parenti manichei nato fosse san Pietro da Verona, ciò non ostante sin da bambino cominciò a combattere l'eresia. Di sette anni frequentando le scuole de' cattolici fu dal suo zio interrogato, che cosa imparato avesse? Rispose, *il simbolo della fede cristiana.* A risposta sì franca grandissimo fu il dispiacere dello zio, e del genitor suo, e con carezze, e minaccie tentarono rimuoverlo da quella confessione: ma sempre invano. Giovane andò a studio in Bologna, dove acceso di zelo per la fede cattolica, vestì l'abito religioso dalle mani del P. S. Domenico, e corrispondendo alla purità della fede la santità de' costumi mantenne illibato il candor della verginità, e l'innocenza del battesimo. Innumerabili furono le conversioni de' peccatori, e degli eretici, che fece, consumandosi per il desiderio,

che aveva di spargere il sangue per l'altrui salute. Fatto inquisitore, attese a difender la S. fede, e confonder l'eresia con tanto zelo, e costanza, che finalmente ne riportò, nel giorno da lui predetto, la corona del martirio. Nell'atto dello spirare, più morto che vivo recitò il simbolo di quella fede, che fin da bambino con fortezza virile confessato avea. Innocenzo IV. lo ascrisse nel catalogo de' santi.

Lo zelo, la fortezza, e la costanza per la fede sono il vero carattede' fedeli.

Preghiera.

O invitto campione della fede, san Pietro martire, impetratemi grazia, che a voi sia simile nella confessione della S. fede:

Questo stesso ec.

30.

S. Caterina da Siena, vergine.

Santa Caterina da Siena di 6 anni tentò fuggirsene all'eremo per tutta donarsi al servizio divino, e di 7 anni consacrò con voto perpetuo la sua verginità a Gesù Cristo, il quale le si fece vedere nella gloria regnante. Di 12 anni si tagliò le chiome, e ricusò lo sposo mortale. Indicibili furono perciò le persecuzioni, e gli strapazzi, che da' parenti ricevè, ma stette sempre costante. In tutte le virtù fu eroica: zelò l'onor d'Iddio, la purità della fede, la salute de' prossimi, la pace tra cristiani, la tranquillità della chiesa. Persuase ed indusse Gregorio XI a far ritorno con la santa sede in Roma, e gli rivelò il voto che fatto ne avea. Superano l'umana credenza le vigilie, orazioni, austerità, che ella fece. Prolungò i digiuni talvolta dal giorno delle ceneri sino all'ascensione, non gustan-

do altro che il cibo eucaristico. Combatteva spesso co' demoni, ma sempre con loro confusione. Gesù sposo suo le impresse le sacre stimmate, la fece comunicar dagli angioli, e le diede a gustare il sangue divino al proprio suo costato. Una volta donandogli ella il suo cuore, egli a lei lo tolse dal petto, e dopo tre giorni che visse senza cuore, ripose in luogo di quello il suo proprio. Nel pontificato di Pio papa II fu solennemente ascritta nel numero de' santi.

Il cuore che Dio gradisce non è quello di carne, ma quello della mente; chi questo a Dio dona, col cuor di Dio egli vive.

Preghiera.

O serafina d'amore, Caterina di Siena, impetratemi grazia che anco il mio cuore si muti nel cuore del mio Dio.

Questo stesso ec.

MAGGIO

GIORNO I.

B. Andrea da Sudia, Siciliano.

Dal P. Soveges si fa oggi memoria nell'anno domenicano, del beato P. Andrea da Sudia, il quale vestito dell'abito del P. S. Domenico divenne insigne ne' meriti, e nelle virtù. Ma quanto più si era reso illustre la sua santità, tanto più cercò tenerla occulta agli occhi degli uomini. Iddio però con prodigii la rivelò dopo la sua morte: poichè una fanciulletta mutola volendo un giorno entrare, ove stava il suo sepolcro, vide con grande suo spavento uscir da quello un religioso; onde piena di timore correndo verso la sua madre sciolse la lingua a raccontarle il successo; e d'allora in poi mai più provò impedimento alcuno nel parlare. Al rumor di questo miracolo accorse tutta la città di Siracusa, ove era il sacro deposito, moltipli-

candosi senza numero i miracoli. E sino al presente seguitano le grazie, ed il costume de' fedeli di andare il giovedì santo dopo la visita delle chiese a visitare ancora il suo sepolcro.

Chi fugge gli applausi del mondo, incontra quelli del cielo.

Preghiera.

O B. Andrea, rinnovate verso di me l'efficacia della vostra intercessione, ed apritemi le orecchie, e scioglietemi la lingua, sicchè non sia più sordo alle divine chiamate, nè mutulo per le divine lodi.

Questo stesso ec.

2.
B. Bernardo di Rivo.

Trovandosi a studio in Portogallo il B. Bernardo di Rivo, andava sovente al noviziato di Benfica dell'Ordine de' Predicatori, ed allettato dalla santità di que' religiosi, vestì il loro santo abito. Col nuovo stato tanto s'avvanzò nelle virtù, che fu dal cielo in diverse maniere favorito. Trovavasi un giorno a compieta in coro, nel qual tempo fu dato il segno per un religioso entrato in agonia. Accorsero tutti i padri alla camera del moribondo, eccettuato il B. Bernardo, che estatico nel cantar le divine lodi, solo rimase in coro: ma ecco che scesero gli angioli dal paradiso, e riempirono le sedi vuote, seco proseguendo a cantare il restante di compieta. Non minore dell'amor d'Iddio era in lui la carità verso de' poveri, a' quali distribuiva il necessario suo cibo. Portava un giorno ad essi lo scapolare pieno di

pane, ed incontrato dal superiore, che veder volle quello che nello scapolare recava, trovò fiori in cambio di pane. Morì l'anno 1302, e fu tale l'odore che uscì dal suo corpo, e sì stupendi i miracoli che fece, che viene come santo riverito fino al giorno presente.

Non v'è fior di virtù più grato quanto quello che nasce dalla carità.

Preghiera.

O B. Bernardo, impetratemi grazia, che sappia nella carità imitarvi, acciocchè le mie azioni rendano odor grato a sua divina maestà.

Questo stesso ec.

3.

B. Emilia Bicchieri, vergine.

La B. Emilia Bicchieri da Vercelli, nacque in questo dì dell'invenzione della croce, ed in questo ancora morì. Venne alla luce portando scolpita sul petto dalla parte del cuore una croce di carne. Fin dalle fasce teneva sempre gli occhi fissi in cielo, o verso qualche sacra immagine. Di quattro anni essendole morta la madre, supplicò Maria vergine a riceverla sotto la sua protezione. Sposatasi col crocefisso, rifiutò le nozze terrene, e con le sue rendite fabbricò un monastero, nel quale in età di 18 anni vestì l'abito del P. S. Domenico. Possedette in grado eroico tutte le virtù, con l'innocenza battesimale; la più cara però fra tutte fu la mortificazione di sè stessa, ed in questa esercitava le sue religiose ne' venti anni, che fu loro priora. Negò un giorno un poco d'acqua ad una suora travagliata dalla sete, e

la esortò ad offerirla al Signore in refrigerio di quegli ardori, che sofferto avrebbe in purgatorio. Così fece la religiosa: e dopo morta comparve alla beata, cui disse, che essendo stata condannata ad un lungo purgatorio, l'angelo custode con quell'acqua che per obbedienza non bevve, le avea smorzate le fiamme, e seco la conduceva in paradiso. Nel pontificato di Clemente IV. fu approvato il di lei pubblico culto.

Tanto gradisce Iddio anche le piccole mortificazioni.

Preghiera.

O B. Emilia, affinchè dopo morte non mi sia ritardato l'ingresso in cielo, impetratemi tanto spirito, sicchè possa applicarmi alla mortificazione di me stesso.

Questo stesso ec.

4.

V. P. Vincenzo di S. Stefano.

Il ven. P. Vincenzo Fraino, detto di S. Stefano, fu Siciliano. In età di sette anni vestì per divozione l'abito de' PP. Predicatori, e d'allora in poi, come se stato fosse vero religioso, prese a frequentare ogni giorno il coro, e ad osservare le constituzioni del P. S. Domenico. In età d'anni 10 si diede ai rigorosi digiuni dell'ordine, che mai trasgredì sua vita durante. Di anni 15, vestì solennemente l'abito della religione, in cui si rese specchio tersissimo d'ogni virtù. Il carattere suo proprio fu l'eroica pazienza, con cui per 16 anni sofferse la quartana senza mai allentare i suoi rigori, o rompere i digiuni. Cruciato con ferro, e fuoco a cagion d' un' apostema, nell'impeto dello spasimo maggiore altro non diceva, che, *passione di Gesù Cristo, passione di Gesù Cristo;* col qual ricordo, forte nella pazienza, sospirava

maggior tormento. Morì l'anno 1598 nel giorno che predisse, con gli occhi sempre fissi nel crocefisso, replicando sovente: *oculi mei semper ad Dominum.* Dopo morte mai fu possibile serrargli le pupille, che sempre tenne fisse nel crocefisso, che tra le mani aveva. Fece molti miracoli, e come santo è venerato da' popoli.

La passione del Signore è la sorgente delle virtù cristiane.

Preghiera.

Eccitate, o ven. P. Vincenzo, in me la memoria della passione di Gesù; acciò provi nel fine di mia vita, quei sentimenti, che voi provaste nel punto della vostra morte.

Questo stesso ec.

5.

S. Pio V. Pontefice.

Il primo fra tutti i sommi Pontefici, che sia stato da santa chiesa canonizzato per via di processi, è S. Pio V dell' Ordine de' Predicatori. Nacque egli povero di sostanze, ma ricco di celesti tesori. I gradini per cui ascese al triregno, furono le sue eroiche virtù. Assiso sul trono niente mutò del suo vivere religioso, eccetto che la forma dell' abito. Del ponteficato, se accettò con lagrime il peso, ne rifiutò gli onori; e più gli fu a cuore l'essere amato come padre, che temuto come principe. Angelo di costumi, corrisposero le imprese al primiero suo nome di Michele. Difese la chiesa, distrusse l'eresia, riformò la religione. La vittoria contro del Turco fu parto delle sue orazioni, in cui 24 ore perseverò senza cibo, e senza riposo. Vergine di corpo, purissimo di mente fu al sommo austero contro sè stesso. Suo cibo furono

erbe amare, ed essendogli vicino a morte stata mescolata nel cibo un poco di carne pesta, appena la gustò, che rigettatala, disse allo scalco: *per due giorni di vita, volete che io tradisca quella penitenza, che ho per sessant' anni continuata?* Clemente XI lo ascrisse nel catalogo de' santi.

La vera santità non si lascia confondere tra le grandezze del mondo.

Preghiera.

O S. Pio V, comunicatemi il vostro spirito, con cui reprima la mia delicatezza, e resista alle lusinghe degli onori di questa terra.

Questo stesso ec.

6.

B. Elisabetta, figlia d'Andrea III re d'Ungheria.

Viene descritta in questo giorno la vita della beata Elisabetta figlia di Andrea III re d'Ungheria, e nipote di S. Elisabotta di Turingia. Ancor bambina restata priva di sua madre fu dalla matrigna destinata in isposa ad Enrico d'Austria suo fratello, figlio d'Alberto re de' Romani. Ma pervenuta all' età d'anni tredici rifiutò quelle nozze, vestì l'abito del padre S. Domenico, e fece la solenne professione. Per sì eroica risoluzione sofferse da Enrico gravissimi affronti, fino ad esserle dalla testa strappato il velo, e co' piedi calpestato; ma costante superò l'assalto, e restò vincitrice. Fu divotissima dell'incarnazione, e nascita del Verbo, e nell'avvento faceva settemila inclinazioni, recitando altrettante *Ave Maria* in onor di tutti i mesi, settimane, giorni, ed ore, che il Verbo incarna-

to stette nel seno della sua santissima Madre. La notte del santo natale recitava altre mille *Ave Maria* in onor di quel mistero. Ricevè speciali favori dal cielo, fece molti miracoli in vita, e dopo morte, la quale successe l'anno 1338, e come santa fino ad oggi vien riverita.

Rinascerà alla gloria del cielo, chi del Verbo onora la nascita in terra.

Preghiera.

O beata Elisabetta, impetratemi grazia, che io sappia degnamente venerare il gran mistero dell' incarnazione del Verbo, acciò possa godere il frutto della medesima.

Questo stesso ec.

7.

B. Bernardo Morlas, e compagni.

Di gran semplicità, ed innocenza era dotato il B. Bernardo Morlas, il quale, benchè dal genitore fosse stato forzato a contrarre gli sponsali con nobil donzella, se ne fuggì alla religione de' Predicatori per conservare a Dio la sua verginità. Ritrovandosi sagrestano nel convento di Santaren prese ad ammaestrare due fanciulletti, che per divozione vestivano l'abito del padre S. Domenico. Cosa veramente mirabile gli successe in questo mentre, ed è: che solendo i fanciulletti far colazione avanti un' immagine di Gesù bambino, che stava nel seno di sua Madre, questi da essi invitato scendeva a gustar della loro refezione. Lo dissero al beato padre, dal quale instruiti pregarono il divin pargoletto ad invitarli un giorno col loro maestro a pranzo in casa del suo celeste padre. *Sì* (disse il celeste Bambino) *l'invito sia per*

di quì a tre giorni, che è quello della mia gloriosa ascensione (che in quell'anno 1277 fu ai 6 di Maggio). Ciò inteso si dispose il beato Bernardo per quella solennità, nella quale celebrata la messa, e comunicati quei figliuoli, nell'atto di render le grazie passarono tutti tre al convito del cielo.

Chi vuol gustar delle finezze di Gesù bambino, imiti la sua semplicità, ed innocenza.

Preghiera.

O B. Bernardo, che co' vostri fanciullini foste amorosamente invitato, ed introdotto al convito del regno eterno, impetratemi le virtù proprie per goder la grazia di Gesù.

Questo stesso ec.

8.
Ven. padre Luigi d' Aquino.

Dell' istessa stirpe che l'angelico dottor S. Tommaso, nacque il venerabile padre Luigi d'Aquino, e delle sue virtù fu non meno imitatore che erede. Vestite le lane del padre S. Domenico mai volle, nè anche infermo, gustar carne, contento di pochi frutti, o erbe, e queste una sol volta il giorno. Flagellavasi ogni notte a sangue, dormiva sempre vestito, e spendeva buona parte delle ore in orazione. Fino all'ultimo respiro recitò ogni giorno, oltre all' ufficio divino, quello della Madonna, ed il rosario, e spesso tutto il salterio per l'anime del purgatorio. Custodì la verginità, e l'innocenza battesimale. Ingiuriato, perdonava sì di buon cuore, che non permetteva gli si desse soddisfazione veruna. Fu sì rara la sua umiltà, che benchè gli fosse stata riveleta l'ora della sua morte, quando ad essa fu vicino giudicandosi il più

infame peccatore del mondo pregò Maria santissima, che gl'impetrasse vita più lunga per far penitenza: e fece voto di mutar vita, e di digiunare fino alla morte tutti i sabati in pane, ed acqua, se ciò otteneva. Fece alcuni miracoli in vita, e moltissimi dopo morte, come costa da' processi. Seguì il suo prezioso transito l'anno 1623.

Senza umiltà è impossibile morir bene.

Preghiera.

O mio Dio, fate che io ben conosca chi per i miei peccati fui, chi sono, chi esser posso, acciò con questa cognizione mi disponga a ben morire. Questo stesso ec.

9.

B. Giacomo Xuron.

Il B. Giacomo Xuron di nascita milanese, vestì l'abito religioso in Roma dalle mani del P. S. Domenico, dal quale rimandato a Milano ivi fondò la sua religione, e diede della sua santità, e dottrina chiare testimonianze. Dipoi mandato a Genova per legger teologia, mentre un giorno stava orando sentì dal cielo una distinta voce, che come ad Abramo gli disse: *alzati, esci di qua, e va in oriente, che là per tuo mezzo voglio operar gran cose, e convertir molte anime.* Obbedì tantosto il beato, e passato il mare, sbarcò in un porto della Grecia, ove incontratosi in uno storpiato d'ambe le gambe glie ne toccò per compassione una, e subito rimase sana. Stupefatti gli astanti l'acclamarono per santo, ma egli immediatamente partì senza toccar l'altra gamba, ancorchè pregato ne fosse, perchè non se gli accre-

scesse la stima di santo. Passò in Candia, e convertì senza numero peccatori, ed infedeli, e tanti furono i miracoli, che vivo, e morto egli fece, che come santo fu da tutti onorato.

Il sacrifizio più grato a Dio è, con prontezza, ed umiltà obbedire.

Preghiera.

O B. Giacomo, impetratemi grazia, che sia sempre pronto alle divine chiamate, acciò così ponga in sicuro la mia eterna salute.

Questo stesso ec.

10.

S. Antonino arcivescovo di Firenze.

Vera idea de' prelati di S. chiesa fu S. Antonino arcivescovo di Firenze dell' Ordine de' Predicatori: clemente, giusto, costante. Per la sua carità fu acclamato padre de' poveri, e per la sua prudenza, Antonino de' consigli. Non men casto di mente, che puro di corpo, conservò sempre illibata l'integrità verginale. Alla dignità di Pastore unì una somma umiltà di povero religioso. Fornito di rara dottrina, compose più opere in ossequio, e vantaggio della religione. Fortissimo difensore de' dritti della chiesa, scomunicò il magistrato di sua patria, perchè violatore della immunità ecclesiastica: nè prima l'assolvette, che dato non ebbe del pubblico delitto, pubblica soddisfazione, facendolo venir colla fune al collo avanti la porta della cattedrale, ove, dopo datagli la disciplina, lo sciolse dalla censura. Con non minor in-

trepidezza dichiarò scomunicato il supremo tribunale di quella repubblica per aver imprigionato il tesoriere del papa, non ostante che lo minacciassero, o di deporlo dalla dignità, o di precipitarlo dalla finestra. Non pochi furono i miracoli operati dal santo, e in vita, e dopo il suo felice passaggio al cielo. Il di lui sacro ed incorrotto corpo si venera in san Marco di Firenze. Il Pontefice Adriano VI lo ascrisse nel catalogo de' santi.

Questo è il carattere de' prelati, non temer la potestà del secolo nel difender la causa d'Iddio.

Preghiera.

O S. Antonino, datemi la vostra costanza per vincere i rispetti umani; accio intrepido difender possa l'onor d' Iddio.

Questo stesso ec.

II.
Ven. P. Niccola di Mon-Morillon.

Racconta il P. Soveges nel suo anno domenicano, del ven. P. Niccola di Mon-Morillon, che fu religioso non men celebre per dottrina, che illustre per santità, la di cui innocenza, dolcezza, e soavità di costumi lo distinguevano fra gli altri qual vaso di elezione, e tesoro di celeste sapienza. Dopo varii impieghi, che esercitò nella religione fu da canonici di Narbona chiamato a leggere la sacra scrittura in quella metropolitana: e mentre il venerdì avanti l'ascensione del 1279. stava in cattedra spiegando quel passo dell'Eccles. *Quasi cedrus exaltata sum in Libano* (c.24.17.) interpretandolo, prima dell'increata sapienza, indi dell'umanità dal Verbo assunta, in ultimo di Maria sempre vergine sopra tutti i cori degli angioli sublimata, furon tali i lumi del cielo, che l'investirono, e tanta la dolcezza di

spirito che lo sorprese, che dopo avere espressi altissimi concetti, sospirando d'andare a vedere in paradiso la verità di quel tanto che spiegava, placidamento spirò.

È detto di Maria vergine: chi esalta le sue lodi, avrà la vita eterna.

Preghiera.

O regina del cielo, perchè degno sia delle vostre promesse, fate che il mio cuore, e la mia lingua sempre s'impieghino in esaltare le vostre lodi.

Questo stesso ec.

12.

B. Giovanna, principessa di Portogallo.

Per intercessione del P. S. Domenico, cui ricorsero i genitori, nacque la B. Giovanna figlia d'Alfonso V re di Portogallo. Appena nata fu da' grandi del regno giurata per loro regina, ed erede della corona: ma risoluta di consacrare al crocefisso la sua verginità, fin dall'età più tenera si diede alle penitenze, e mortificazioni portando cilizii, e dormendo sul duro legno. Fu richiesta in isposa da Luigi XI per il suo Delfino, da Riccardo di Glocestre re d'Inghilterra, e da Massimiliano d'Austria re de' Romani: ma costante ricusò le loro corone, ed ottenuta, benchè dopo lungo contrasto, dal suo genitore la sospirata licenza, se ne andò preceduta da una miracolosa stella, a vestire l'abito domenicano nel monastero del Gesù nella città d'Avero. Quivi si applicò ad un'esatta osservanza del suo istituto, e

spezialmente agli esercizii d'una profonda umiltà, non volendo esser distinta neppur dalla più infima religiosa. Per qualche tempo fu combattuta, perchè ritornasse alla corte: ma preferendo ella a tutti i tesori del regno la religiosa povertà, si mantenne costante fino alla morte. La di lei santità è stata sì grande, che oggi si venera sopra gli altari; ed il Pontefice Innocenzo XII concesse all'Ordine de' PP. la facoltà di celebrare la messa ed officio in di lei onore.

Chi di vero cuore ama Dio, sa vincere tutti gli ostacoli del mondo.

Preghiera.

O B. Giovanna, che tanto costante vi dimostraste per servire a Dio, impetratemi grazia, che io giammai mi allontani dal di lui servizio.

Questo stesso ec.

13.

Beato Alberto da Bergamo.

Nacque il beato Alberto in un piccolo villaggio nelle vicinanze di Bergamo da genitori che coltivavano la terra, da'quali piamente educato incominciò fino da fanciullo a dare grandi indizj di santità. Giunto appena all'età di sette anni si mostrò tutto dedito alle cose celesti. Digiunava tre volte per ogni settimana, dispensando nascostamente a'poveri il cibo assegnatogli. Cresciuto poi nell'età crebbe ancora in lui sempre più l'amore verso Dio, e la compassione pe' poveri, e sebbene congiunto per consiglio de' genitori in matrimonio, non tralasciò mai in mezzo ai rusticani lavori le sue divote contemplazioni, e la sua straordinaria liberalità verso i poveri, per cui ebbe a soffrire con gran pazienza varie molestie dall'istessa sua mo-

glie, che sovente trovava distribuito a'poveri il preparato necessario alimento, quale però non rade volte gli veniva al tempo della refezione miracolosamente restituito. Vessato gravemente da alcuni prepotenti che machinarono privarlo del paterno suo campo, abbandonato il tutto, si ritirò a Cremona, e quivi pure vivendo col sudore del suo volto, si esercitò con maggiore assiduità, e fervore nelle consuete opere di pietà, e di misericordia. Vestito l'abito del terz'Ordine di san Domenico, dopo la sua professione accrebbe di tal modo le opere di carità, che tutto s'impiegava con ogni genere di soccorsi a giovare a'pellegrini, agli infermi, e ad altri i più indigenti ajutato sempre da copiose elemosine, che gli venivano spontaneamente esibite. Intraprese varie divote pellegrinazioni per visitare i luoghi santi di Gerusalemme, e in queste fu spesso da Dio soccorso con varj pro-

digii. Finalmente consumato dalle fatiche, pieno di virtù, e di meriti fu da Dio chiamato alla gloria dei beati per mezzo di una preziosa morte manifestata al popolo col miracoloso spontaneo suono della campana maggiore della città. Non potendosi per divina disposizione scavare la fossa nel cemeterio, fu onorevolmente sepolto nel coro di quella chiesa, ove era consueto trattenersi nell'orazione. Dopo morte operò molte grazie, e miracoli, per cui ebbe da tutti i vicini popoli uno specialissimo culto che venne dal sommo Pontefice Benedetto XIV giuridicamente approvato.

Preghiera.

O gloriosissimo Alberto, voi che foste tanto compassionevole verso dei vostri prossimi, abbiate pietà ancora di me, ed ottenetemi con la vostra intercessione da Dio che io faccia vera penitenza de' miei peccati, e sof-

fra pazientemente ogni travaglio onde possa essere partecipe di quella gloria che voi godete nel cielo.

Questo stesso ec.

13.

Beata Imelda Lambertini.

Nacque in Bologna l'anno 1322 la B. Imelda Lambertini, quanto nobile di sangue, altrettanto illustre di virtù. Fino da'teneri anni si diede a conoscere tutta inclinata alla pietà, e maggiormente dimostrò questo suo genio, allorchè di soli undici anni prese l'abito domenicano nel monastero di S. Maria Maddalena della stessa città. Appena vestita si pose ad osservare esattamente quanto era prescritto dalle leggi del suo istituto, di sorta che in breve tempo si rese uguale alle più provette nelle mortificazioni, e penitenze. Sopra tutto ardeva d'un grande amore verso di Gesù sacramentato, e provava un grandissimo dispiacere di non potersi comunicare per riceverlo nel suo seno. Replicò più volte con lagrime le sue istanze al confessore, acciò la volesse comunicare con le altre, ma per la sua poca età le venne sempre negato. Nel giorno dell' ascensione, dopo che tutte le religiose furono co-

municate, mentre ella con lagrime, e sospiri sfogava l'ardente suo desiderio al suo divino sposo, comparve in aria un'ostia consacrata circondata di grande splendore, e nello stesso punto fu osservata la verginella Imelda tutta in estasi d'amore con gli occhi rivolti a quella sacra ostia. Accorse al prodigio il confessore con la patena in mano, e s'inginocchiò vicino alla estatica Imelda per attendere ciò che Dio far volesse. Calò allora l'ostia sopra la patena, e da ciò conoscendo il confessore esser volere di Dio che la comunicasse, la comunicò, e furono così ardenti le fiamme dell'innamorata Imelda nel ricevere il suo dolcissimo sposo, che poco dopo spirò l'anima, e se ne volò a godere i casti amplessi del suo diletto. Leone XII accordò il permesso di celebrare la messa, ed offizio in di lei onore.

Che morte preziosa! morire di puro amore in braccio a Gesù.

Preghiera.

O B. Imelda, che tutta ardeste d'amore verso Gesù. Impetratemi dal vostro sposo una scintilla del vostro santo fuoco, acciò sempre io l'ami. Questo stesso ec.

14.
B. Egidio da Poncella.

Il B. Egidio da Poncella, nobile Portoghese nella sua gioventù si diede in braccio a tutti i vizi, di tal forma che per poter soddisfare più facilmente i suoi sfrenati appetiti diede l'anima sua al demonio, e gliene fece la scrittura col proprio sangue. Dio però che lo voleva salvo, inviogli un angelo,che montato sopra un cavallo l'investì con una lancia, e ferendogli il petto, gli disse con voce terribile: *muta vita*. Cadde egli qual'altro Saulo, e ravvedutosi entrò nella nascente religione de' Predicatori, nella quale si esercitò in continue penitenze, supplicando Maria vergine, che gli facesse restituire dal demonio la scritta di donazione che fatta aveva. Fu così perseverante nelle mortificazioni,ed in quella supplica, che dopo sette anni di lagrime, e penitenze riebbe per mezzo della Regina del cielo sua par-

ticolare avvocata la detta scritta: ed inoltre fu così favorito da Dio co' prodigii, che ancora vivente venne dichiarato per santo, e tuttavia come tale si venera nel regno di Portogallo.

Non v'è peccatore benchè grande, che perseverando nella penitenza non possa divenir santo.

Preghiera.

O B. Egidio, che colla penitenza otteneste il perdono de' vostri peccati, impetratemi un vero pentimento delle mie colpe, acciò anch'io possa conseguirne il perdono.

Questo stesso ec.

15.
B. Tommaso Cantipratano.

Nacque il B. Tommaso da nobili progenitori in una villa vicino a Bruselles. Fu applicato agli studii, ne' quali fece gran progresso; indi entrò nella religione de' canonici regolari nell' insigne monastero Cantipratense, per lo che fu poi chiamato, Cantipratano. Acceso di zelo per la salute delle anime, e vedendo il gran profitto, che facevano i religiosi del nuovo Ordine de' Predicatori, instituto a questo fine, passò al detto Ordine l'anno 1232. Quivi tutto si applicò alle prediche: scorrendo per ogni parte del Brabante senz' altra provvisione che della fiducia nella divina provvidenza, la quale mai gli mancò, benchè più volte si trovasse in estremo bisogno. Per le sue singolari virtù fu fatto coadjutore del vescovo Cameracense, e resse quella chiesa con grande esemplarità. Era

sommamente caritatevole verso de' poveri, e di somma umiltà. Patì molte persecuzioni dall' inferno, a causa che colle sue dolci maniere faceva ritornare sulla strada della virtù molti traviati, ma sempre rimase vincitore. Fu da Dio favorito con molti prodigi, e finalmente pieno di meriti e di anni volò a godere il premio delle sue gloriose fatiche.

Chi s'adopra per la salute altrui, assicura la sua.

Preghiera.

Mio Dio, fate che sempre m'impieghi in benefizio spirituale del mio prossimo, acciò possa assicurare la salute dell' anima mia.

Questo stesso ec.

16.

B. Cristoforo Alzani.

Di nobili parenti nacque in Bergamo il B. Cristoforo Alzani, ed ivi prese l'abito dell' Ordine de' Predicatori, col quale fece ammirabili progressi nelle lettere, e nello spirito. Austerissimo contro sè stesso si macerava con continui digiuni, flagelli, vigilie, e cilizj. Tutto acceso dell'amor divino spendeva molte ore del giorno, e della notte in orazione. Pervenuta all' orecchio del Papa la sua santità, lo fece inquisitore, nel qual' impiego ebbe luogo di far conoscere, quanto ardente fosse il suo zelo per la fede cattolica: poichè mosse fierissima guerra contro gli eretici, e con le dispute, prediche, ed invettive, che loro faceva quotidiane, niente curando i pericoli, e la morte stessa molti ne ritornò alla S. fede. Morì santissimamente in Ferrara nel convento de-

gli angioli in questo, giorno dell'anno 1499; e fu il suo sepolcro onorato dal cielo con gran quantità di miracoli.

Iddio non si lascia vincere di cortesia: chi per lui fatica, riceve centuplicato il premio.

Preghiera.

Concedetemi, o Signore, che per l'onor vostro non rispiarmi fatica veruna: giacchè voi stesso esser volete l'eterna mia mercede.

Questo stesso ec.

17.
B. Enrico di Brema.

Avendo Gregorio IX pubblicata nell' anno 1233 la sacra spedizione contro gli eretici stadinghi, che con orribili empietà, e stragi devastavano i confini della Frisia, della Sassonia, e di Brema, si armarono contro di loro il duca del Brabante, ed il conte di Cleves. Con essi andarono il B. Enrico, ed un suo compagno dell' Ordine de' Predicatori, e stando il Beato nel campo previde, che in quel giorno i suoi cattolici avrebbero avuta una gran rotta: onde recitato che ebbe col compagno vespro, disse: prepariamoci, che presto anderemo a recitar compieta in cielo. In fatti assaliti dagli eretici, fra gli altri furono tagliati barbaramente a pezzi anche il Beato, ed il suo compagno, che esortavano i soldati a combattere generosamente per la fede. Giunte le lo-

ro anime in cielo ottennero a' cattolici la vittoria colla totale distruzione degli eretici. I loro corpi furono dipoi portati a Brema, e collocati con gran riverenza sotto la mensa dell' altar maggiore.

Il sangue sparso per la fede è la porpora, di cui più si pregiano i santi in cielo.

Preghiera.

Ancor io bramo, o Signore, spargere per la S. fede il mio sangue: e se non son degno della corona del martirio, almeno degnatevi di premiarne il desiderio.

Questo stesso ec.

18.

B. Ulrico da Frisaco.

Di pura violenza d'amore, senz'altra infermità, morì il B. Ulrico da Frisaco dell' Ordine de' Predicatori. Erasi egli applicato tutto alla contemplazione de' divini misterj, in cui consumava i giorni, e le notti intere, quando un giorno restò talmente d'amore ferito, che sentendosi morire, chiese gli ultimi sacramenti, e con fatica gli ottenne, non potendosi persuadere i religiosi, che senza aver male dovesse morire. Appena ricevuti i SS. sacramenti fu rapito in estasi, e nel volto comparve risplendente, come un sole. Ritornato ai sensi gl'impose il superiore, che per obbedienza gli raccontasse quello, che gli era successo: ed egli disse, che era stato da san Paolo apostolo condotto in ispirito a veder il paradiso, e che il giorno seguente all' ora sesta sarebbe en-

trato al possesso di esso. Così avvenne, che a poco a poco consumandosi d'amore, venuti al suo transito dal cielo Gesù, Maria, S. Paolo, S. Giovanni Battista, S. Domenico con molti altri santi, ed angelici spiriti passò nell' ora predetta all' eterno riposo l'anno 1236 senza provare della morte nè timore, nè dolore alcuno.

Muore senza timore, chi vive senza peccato.

Preghiera.

Non permettete, o mio Dio, che mai io viva in peccato; acciò possa come il B. Ulrico morire senza timore.

Questo stesso ec.

19.

B. Andrea da Pescheria.

Il B. Andrea da Pescheria fino da giovanetto calpestò le grandezze, e diletti del secolo, ed abbracciò l'Ordine de' Predicatori, nel quale in breve tanto s'avvanzò nella santità, e nello zelo per l'altrui salute, che poco dopo la professione andò con san Benigno abbate nelle parti della Valtellina, ove si diede a predicare il vangelo con grande profitto delle anime; nè vi fu luogo così aspro, così inacessibile, ed oscuro, che egli col la sua predicazione non illustrasse. Dormiva sopra duri sarmenti, nè di altro si cibava, che di castagne, ed acqua. Non volle mai esere ricevuto nelle case de' nobili, contento dell'ospizio in quelle de' poverelli. Morì in Morbegno l'anno 1480, acclamato per santo, ed in questo giorno dell'anno 1497 fu fatta la prima traslazione del suo corpo: nell' anno poi

1630 essendo ricorso quel popolo alla di lui intercessione a causa della crudelissima peste, che devastava que' contorni, ed avendogli fatto il voto di trasferire le sue ossa in una cappella più sontuosa; dopo ottenuta la liberazione da quel flagello, fu fatta la seconda traslazione alla nuova cappella, dove con somma venerazione viene invocato. Pio VIII. P. M. approvò il di lui pubblico culto.

L'umiltà, e lo zelo delle anime e il vero carattere de' santi.

Preghiera.

Fate, o mio Gesù, che ad esempio di questo vostro Beato sia sempre umile, e zelante dell'anime.

Questo stesso ec.

20.

B. Colomba da Rieti.

Il giorno della purificazione di Maria nacque questa pura colomba, ed al suo natale furono veduti, e sentiti cantare gli angioli. Al Battesimo scese dal cielo una colomba, e stette sopra del suo capo finchè durò la sacra funzione. Principiò dalle fasce il digiuno del venerdì. Di tre anni cominciò a dormir tra le spine. Di anni 10 consacrò a Dio la sua verginità, per non esser forzata a maritarsi. Dopo lunghe, e penose contradizioni vestì l'abito del terz'Ordine de' Predicatori, col quale sopportò affronti, calunnie, e persecuzioni incredibili con somma umiltà, e pazienza. Sett' anni visse senz'altro cibo, che della santa comunione, e nel rimanente si cibava di soli sughi d'erbe, e beveva acqua. Si portò da Rieti a Perugia, dove fondò un monastero, e dove dopo una

vita austerissima, nel giorno da essa predetto visitata dal suo celeste sposo terminò i suoi giorni per vivere eternamente in cielo. Il sommo Pontefice Urbano VIII approvò il di lei pubblico culto.

La perseveranza nel bene ci fa degni del paradiso.

Preghiera.

O serafina d'amore, che tale moriste, quale nel battesimo pura colomba rinasceste, datemi il vostro fervore per principiare, e perseverare nella pratica delle vostre virtù.

Questo stesso ec.

21.

B. Baldovino di Gand.

Del B. Baldovino di Gand si racconta, che essendo al secolo sacerdote beneficiato molto ricco, faceva grandi elemosine, ed opere di pietà; chiamato di poi da Dio nella religione de' Predicatori sofferse in tempo del noviziato un' assai violenta tentazione, ed era che in religione non faceva niente, rispetto al bene di prima, che con le confessioni, prediche, ed elemosine faceva. Crebbe tanto quella tentazione, che in fine si risolvette tornar al secolo: ma prima di partire dalla religione si portò avanti all' altare di Maria vergine, ove versò molte lagrime, e fece lunga orazione. Quivi addormentatosi gli comparve la Vergine con due vasi pieni di vino, ed offertogliene uno a bere, lo richiese, cosa avesse bevuto? Egli rispose, *un vino, Signora, che sembrami amaro.*

Allora gli offerse l'altro vaso, del quale bevutone, gli parve di gustare un vino d'un sapore di paradiso. E Maria santissima gli soggiunse: questa è la differenza tra le opere buone, che per tuo genio facevi nel secolo, e quelle, che per pura obbedienza farai nella religione: per lo che disingannato Baldovino perseverò nella religione, dove visse, e morì da santo.

Non consiste il maggior merito nelle opere grandi, ma nella negazione del proprio volere.

Preghiera.

O mio Dio, fate che una volta ben capisca, quanto importi per acquistar merito il negare la mia propria volontà.

Questo stesso ec.

22.

B. Elisabetta Staglin.

Figliuola spirituale del B. Enrico Susone fu la B. Elisabetta Staglin, (come nella sua vita si racconta dal P. Soveges,) e sotto la direzione di tanto maestro fece indicibili progressi nella via di Dio. Tanto fu il suo fervore, che non solamente si rese similissima a lui nelle virtù, nell' orazione, e nelle asprissime penitenze, ma gli serviva ancora di scuola per l'acquisto della più alta perfezione. Volendo il crocefisso Redentore ancor d'avantaggio perfezionarla le mandò una assai penosa infermità, che la martirizzò per molti anni. Dispiaceva fortemente al B. Enrico lo stato di sua figlia, perchè col perdere la di lei comunicazione perdeva quel maggior incentivo all' amor divino, che da essa traeva: fece perciò per la sua salute molte orazioni, ma non fu esaudito, e stando un giorno per

questo tutto tristezza, scese un coro d'angioli dal cielo, che con suoni, e canti cercavan di rallegrarlo, e gli dissero, che Iddio voleva, che così Elisabetta penasse, perchè le teneva preparata in cielo una ricca corona, che acquistar si doveva per mezzo della croce, e del patire.

Senza patire non si gode, perchè dalla croce dipende la gloria.

Preghiera.

Vi prego, o Signore, a concedermi ajuto d'imitar l'esempio della beata Elisabetta: acciocchè con la pazienza ne' travagli giunger possa al trionfo de' santi.

Questo stesso ec.

23.

B. Tancredi Alemanno.

Il B. Tancredi fu nobile, e valoroso soldato nella corte di Federico II Imperatore, e ritrovandosi in Bologna gli venne un gran timore di dannarsi: onde ricorso a Maria vergine, la quale gli apparve in sogno, dicendogli; *se ti vuoi salvare, vieni al mio Ordine.* Svegliatosi a quest'avviso si trovò in gran pena per non sapere qual fosse l'Ordine della sua cara avvocata; e le replicò l'istanze, che manifestar glie lo volesse: indi tornato a dormire vide in sogno due religiosi de' Predicatori, che gli dissero: *tu preghi la santissima vergine, che ti mostri la strada della salute, vieni da noi, e ti salverai.* Andò la mattina alla loro chiesa casualmente, senza che mai avesse veduto que' nuovi religiosi, ed incontratosi ne' due, comparsigli in sogno, li riconobbe, e da essi il san-

to abito ricevette. Crebbe dipoi tanto in santità, che fu de' più diletti del padre san Domenico, che lo fece in Roma primo priore di san Sisto, ove operò molti miracoli.

In Maria vergine si ritrova la vita della grazia, e la salute eterna.

Preghiera.

Mentre dura questo mio pericoloso pellegrinaggio, datemi, o Signore, per guida la vostra santissima Madre, che sicuro giungerò all' eterna salute.

Questo stesso ec.

24
B. Caterina de Gambalo.

In questo giorno del 1233 fu fatta la traslazione del nostro P. S. Domenico, e tra miracoli, che occorsero, mirabile è quello che racconta il Cantipratano, accaduto al B. Giovanni Vincentino, divotissimo figlio del S. patriarca: poichè postosi egli per umiltà a piedi del S. Padre, aperta, che fu la cassa, il santo a vista di tutti ben tre volte si rivoltò, mettendosi col capo verso il seno del B. Giovanni, per testificare, essergli grato il suo vivere simile a quello, che egli tenuto aveva. Maggiore però fu la grazia, che ricevè la B. Caterina da Gambalo terziara, ed al sommo divota di S. Domenico. Anelando ella alla perfetta imitazione del S. padre custodì illibata la verginità, e l'innocenza. Quotidiano fu il suo silenzio, e somma l'umiltà. Accesa di divino amore pochissimo dor-

miva, riposando sulla nuda terra; con crudeli austerità si macerava, e portò sempre sulle reni una catena di ferro. La sua tonaca pareva un aspro cilizio, tant' era rozza, ed irsuta. Resasi adunque sì perfetta imitatrice del S. patriarca, meritò d'essere in questo dì della sua traslazione trasportata da esso in paradiso.

Senza l'imitazione della virtù non si dà vera divozione.

Preghiera.

Datemi forza, o mio Dio, che imitar sappia de' santi miei avvocati le virtù: perchè mediante la vera devozione conseguir possa la lor assistenza.

Questo stesso ec.

25.
V. Maria Maddalena Orsini.

Fra tanti germogli, che d'eroica santità ha dato alla religione Domenicana la nobilissima famiglia Orsini, uno si è la V. M. Maria Maddalena. Ella fin dalla nascita sortì un'indole sì bella, e sì perspicace, che in breve imparò le lingue latina, greca, ed ebrea; studiò filosofia, S. scrittura, ed imparò a mente l'epistole di san Paolo. Tanto suo talento fu da lei prima applicato alle vanità del mondo, e poi con penitenza eroica tutto impiegato nel servizio d'Iddio. Morto il suo consorte, si fè religiosa Domenicana, e dopo gravissimi travagli fondò il V. Monastero della Maddalena sul Quirinale di Roma. Ivi esattissima nella osservanza, e tutta dedita all'orazione meritò vedere Gesù bambino nell'ostia consacrata; ed una volta che alquanto tardò d'andare a va-

gheggiarlo, sentì sensibile la sua voce, che disse: *veni columba mea, veni.* Umile, mortificata, penitente, fu senza pari nell' obbedire. Penando nell' ultima sua agonìa con acerbissimi dolori, la M. priora, così inspirata da Die, le disse: io vi comando per santa obbedienza, che andiate a trovare il vostro amato Gesù: ed essa, chinando il capo, rese dolcemente il suo spirito, l'anno 1605.

Così merita morire un vero obbediente.

Preghiera.

O grand' Iddio, concedetemi grazia, che io sappia soggettar la mia volontà a quella di chi mi governa: perchè così otterrò una morte degna di eterna vita.

Questo stesso ec.

26.
B. Andrea Franchi, Vescovo.

Fatto vescovo di Pistoja il B. Andrea Franchi, dell'Ordine de'Predicatori, niente tralasciò delle sue constituzioni, che professato aveva, nè meno la forma dell'abito. Divise le sue entrate in tre parti: la prima, e più copiosa, la dispensava a'poveri: la seconda l'impiegava in servizio di Dio, e nel riparare alle rovine delle chiese: la terza, scarsissima, l'applicava per il mantenimento suo, e della sua famiglia. Colla prudenza, e colle orazioni restituì la pace alla patria, che per le guerre intestine tutta in istragi si disfaceva. Dopo 23 anni di santissimo governo, rinunziò la sua chiesa, senza ritenere di essa la minima pensione, e ritornò al chiostro, come un poverissimo religioso. Fu uomo di grande contemplazione, ed unione con Dio, ed ebbe dal cielo molte visioni ra-

re. Morì santissimamente l'anno 1401 ed il suo corpo fu collocato in un magnifico sepolcro nella chiesa di san Domenico. Operò Iddio per mezzo di esso molti miracoli, e fino al giorno presente si mantiene incorrotto in premio di sua verginità.

Chi vuol goder l'unione con Dio, viva con purità, e con distacco da' beni del mondo.

Preghiera.

Distaccate voi, caro mio Gesù, i miei affetti dal mondo, e reprimete l'impeto delle mie passioni ribelli, acciò vaglia a conseguir l'unione con voi, mio sommo bene.

Questo stesso ec.

27.

B. Ponzio Planedes, martire.

Uno de' lumi più risplendenti, co' quali l'Ordine de' Predicatori ha illustrato le Spagne, è stato il B. Ponzio de Planedes. Egli fu da Gregorio IX fatto inquisitore d'Urgel, dove colla santità, predicazione, e collo zelo fece mirabili imprese a favor della S. fede. Non potendolo più soffrire gli eretici, mentre un giorno inveiva contro i loro falsi dogmi in Castelbuono, gli diedero un potentissimo veleno, e per più crudelmente ucciderlo lo percossero a furia di colpi, (come dice il Malvenda), e lo lasciarono tutto di sangue asperso. Risaputosi dal vescovo d'Urgel sì glorioso trionfo, andò col clero, e con tutta la città al luogo del martirio per portare il di lui corpo ad essere onorevolmente sepolto nella sua cattedrale. Il sole che era

per cadere, s'arrestò per 6 ore continue, sinchè non fu fatta la processione, e terminate l'esequie, dopo le quali sonò la mezza notte, e subito si fecero oscure tenebre. Seguì il suo martirio l'anno 1242, e fu illustrato da Dio con molti miracoli.
Così Iddio onora chi per la sua fede sacrifica la propria vita.

Preghiera.

O glorioso martire, e forte inquisitore, B. Ponzio, comunicatemi il vostro zelo, con cui impieghi per la fede le mie fatiche, e sacrifichi per essa il mio sangue.
Questo stesso ec.

B. Maria Bagnesi.

La B. Maria Bagnesi nobile fiorentina, quanto bella di corpo, altrettanto pura di costumi, seppe sì ben custodire con la divina grazia, la sua purità, che nè meno un minimo pensiero immondo, o un primo moto di senso ebbero luogo ad oscurare il suo candore. Tutta dolcezza e mansuetudine, mai andava in collera, se non quando le si parlava di marito, dicendo: *il mio sposo è solo Gesù Cristo.* Un giorno, che suo padre trattò d'accasarla, fu da tanto timore assalita, che le si disciolsero tutte le membra, e cadde inferma. Per quest' accidente le fu data libertà di scegliersi stato, e fu vestita dell' abito del terz'Ordine di S. Domenico: ma tuttavia le durò la malattia, che la tenne per 45 anni prostrata in letto con acerbissimi, e continui dolori, da essa sopportati con invitta pazienza. Vo-

lò al cielo l'anno 1577 , e S. Maria Meddalena de' Pazzi , che prese ad adorar il suo corpo , la vide in cielo assisa sopra d'un trono lucidissimo , e tutto di pietre preziose tempestato : ed intese, che il trono significava la sua illibata verginità, e le pietre, le molte anime, che a Dio avea tirate. Sta di presente il suo corpo intero, e incorrotto sotto quello di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Il Pontefice Pio VII accordò a tutto l'ordine de' Predicatori la facoltà di celebrare la messa e l'officio in di lei onore.

Non v'è tesoro, che alla verginità comparar si possa. Beato chi ne fa conto!

Preghiera.

Fate, mio Dio, che ad esempio di questa vostra sposa sia paziente ne' miei travagli.

Questo stesso ec.

29.

B. Guglielmo Arnaldo, e compagni martìri.

Nel giorno dell'ascensione del 1242, che fu a'29 di Maggio, successe il trionfo de' BB. Guglielmo Arnaldo da Monpellier, Bernardo di Roccaforte, e Garzia d'Aura, religiosi Domenicani. Il B. Guglielmo era stato fatto inquisitore contro gli albigesi da Gregorio IX, affine di reprimere il loro orgoglio, che sotto l'ombra di Raimondo il giovane, conte di Tolosa risorgeva più che mai crudele. Or mentre insieme con i detti beati s'opponeva Guglielmo ai progressi di quel mostro infernale, fu dal detto conte con finzione invitato nel suo castello d'Avignonetto; andovvi il beato con tutti i suoi compagni, ma appena entrati nella camera del traditore, furono dai masnadieri a fil di spada uccisi, ed i loro corpi alle fiere gettati. Iddio ma-

nifestò con prodigj il loro martirio a molti, specialmente a D. Giacomo, re d'Aragona: e per mezzo d'un crocefisso, che dalla destra versò vivo sangue, additò il luogo, dove volle, che i loro corpi fossero sepolti. ed ivi fino al presente sono da' popoli venerati, ricevendone grazie, e miracoli quotidiani.

I trofei di S. chiesa sono le palme del martirio.

Preghiera.

O B. Guglielmo, e Santi compagni martiri, fatemi parte della vostra fortezza, acciò costante sia nella santa fede.

Questo stesso ec.

30.
B. Cristiano Patriarca, e compagni martiri.

Avendo il Sultano di Babilonia soggiogata la Siria, ed impadronitosi d'Antiochia per l'odio, che all' evangelo portava, vi uccise cendiciasette mila cristiani. Capo d'esercito sì avventurato fu il B. Cristiano dell' Ordine de' Predicatori, Patriarca di Antiochia, il quale dopo aver incoraggiato il suo gregge a soffrire per la fede una morte gloriosa, se n'andò vestito pontificalmente in chiesa, ove offerendosi avanti l'altare in sagrificio per il suo popolo fu da' Turchi con altri quattro religiosi del suo Ordine trucidato l'anno 1268. Il Ferre, nella cronologia delle missioni domenicane (anno domenicano p. p. di Settembre) rapporta un fatto d'eterna memoria, ed è, che essendovi in Antiochia un gran numero di sacre vergini dome-

nicane, corsero quegli sfrenati al loro monastero per far loro violenza: ma esse istruite dal B. Patriarca si troncarono tutte il naso, e colla mostruosità del volto insanguinato difesero il candore del proprio giglio: per lo che divenute vittime del furor di quegli empj volarono con doppia corona di vergini, e di martiri al paradiso.

Non conosce il pregio della fede, e della purità, chi non le antepone alla morte.

Preghiera.

O Dio del mio cuore, concedetemi per i meriti del B. Cristiano, e di queste sante vergini vostre spose, la perseveranza nella purità e nella fede, acciocchè conseguisca una santa morte.

Questo stesso ec.

31.
Beato Giacomo Salomonio.

Il beato Giacomo Salomonio, nobile veneziano, fin da bambino apprese a recitare ogni giorno l'uffizio della Madonna, che fatto poi religioso lo continuò fino alla morte insieme coll'uffizio divino, e quello de' morti. Essendo unico, e chiamato da Dio alla religione de' Predicatori dispensò prima l'amplissimo suo patrimonio ai poveri. S'era riserbato un poco di denaro per comprar libri; ma inteso, che un giovane non poteva farsi religioso, come bramava, non avendo modo per la sua povertà di provvedersi degli abiti, tutto a lui lo diede, e seco alla religione lo condusse. Ma se tanta fu la sua carità nel secolo, molto maggiore fu dopo fatto religioso, per la quale fu chiamato padre de' poveri, e per mezzo di essa trasse innumerabili persone dal vizio alla penitenza. Era amantissimo del

silenzio, e solo parlava di cose di Dio: perciò ricordava agli altri il detto di san Girolamo: *Felix lingua, quae nonnisi de divinis novit tenere sermonem.* Imitò nelle austerità e penitenze l'esempio del suo santo patriarca, per lo che giunse a parte della sua gloria. Dopo morte rimase il di lui corpo per trè giorni sopra terra, nel qual tempo spirò un soavissimo odore, e meritò quindi di essere annoverato fra i beati confessori.

Il silenzio, e le mortificazioni sono i mezzi opportuni per farsi santo.

Preghiera.

Concedetemi, o Signore, per i meriti del beato Giacomo, che io sappia custodire la mia lingua, mortificare la mia carne, acciò così possa meritarmi l'eterna salute.

Questo stesso ec.

GIUGNO

GIORNO I.

Ven. padre Alfonso Navarrette.

Il primo martire nel Giappone dell' Ordine de' Predicatori fu il venerabile padre Alfonso Navarrette, il quale vedendo che per la persecuzione del *Tono* di Vomura, cristiano rinnegato, i fedeli erano in grave pericolo, e si scandalizzavano de' ministri evangelici, che s'erano nascosti, s'offerse pronto a correggere l' apostasia, e crudeltà del tiranno, ed a sacrificar sè stesso alla morte per loro salute. Che però da' Nanguisacchi passò in Vomura, ove predicando, ed amministrando i sacramenti, riconciliò molti apostati alla santa chiesa, e li ristabilì nella fede. Fatto prigione dall' empio *Tono*, e condannato a morte, gli scrisse una lettera piena di zelo, invitandolo alla conversione: indi data la mancia al carnefice, si

pose in orazione, nella quale parve rapito in estasi: e tenendo in una mano la croce, e nell'altra il rosario, gli fu troncata la testa. Così colla sua morte fortificò que' vacillanti cristiani, che per la fede sacrificarono dipoi la propria vita.

Chi ha vero zelo, non paventa la morte per difendere la fede, e salvare le anime.

Preghiera.

Concedetemi, mio Dio, che almeno a costo delle mie lagrime procuri la mia, e l'altrui salute, che procurar vorrei a prezzo del mio sangue. Questo stesso ec.

2.

B. Sadoc, e compagni martiri.

Vestito religioso dal padre san Domenico in Bologna il beato Sadoc fu dal medesimo mandato a predicare la fede in Polonia, di dove, dopo fatte innumerabili conversioni passò in Sandomira. Ritrovandosi quivi Priore, meritò d'essere con quarantotto de' suoi religiosi canonizzato dal cielo: poichè dovendo un novizio leggere, secondo il consueto, il martirologio dopo mattutino, trovò in esso scritte a lettere d'oro queste parole: *Sandomiriae passio* 49 *martyrum.* A tal novità il beato priore volle veder il libro, e vedendo le stesse parole scritte in oro, illuminato da Dio intese, che il dì seguente sarebbero stati tutti per la fede martirizzati; per lo che tutti si prepararono alla morte. Ed infatti nel dì seguente furono uccisi da' tartari, nel tempo che in chiesa cantavano la *Salve Regina*, la qua-

le con prodigio più stupendo seguitarono a cantare, ancorchè le teste loro fossero troncate da'busti. Alessandro IV li dichiarò beati, e concesse a chi visita in questo giorno la loro chiesa in Sandomira, le istesse indulgenze di santa Maria maggiore di Roma. Nel pontificato di Pio Papa VII fu approvato il pubblico culto del beato Sadoc.

Beato chi muore per Iddio, egli in eterno vive glorioso.

Preghiera.

Mio Dio, concedetemi la sorte di morire lodando la vostra santissima Madre.

Questo stesso ec.

3
Beato Zegoc di Cracovia.

Lo Bzovio all'anno 1254, riferisce, che il beato Zegoc di Cracovia stando ravvolto nelle vanità del mondo, si portò un giorno all'arca, ove riposano i corpi de' santi Giacinto, e Vito dell'Ordine de' Predicatori, e che nell'atto di voler baciare quel sacro deposito sentì un odore sì grato, che ne rimase, penetrato al vivo, di modo che subito risolvette lasciare il mondo, e vestirsi dell'abito religioso, come appunto fece nel medesimo convento. Quivi tanto si avvanzò nella perfezione, e nello spirito, che meritò dal cielo singolari favori. Fu devotissimo fino alla morte dei suddetti santi testificando a gloria d'Iddio, e di essi, che da quell'odore riconosceva la sua conversione, ed i vantaggi dell'anima sua. Morì con opinione di santo nell'anno 1300.

Chi onora i santi nelle loro reli-

quie, riporta sempre qualche vantaggio per l'anima.

Preghiera.

Concedetemi, o sommo Dio, che io adori sempre con cuore devoto i vostri santi, acciò impetri il loro patrocinio per la salute dell'anima mia.

Questo stesso ec.

4.

B. Roberto d'Usez.

Il beato Roberto d'Usez, come racconta il padre Soveges nel suo anno domenicano, ebbe fin da fanciullo lo spirito di profezia. Entrato poi nell'Ordine de' Predicatori si diede con grande zelo all' ufficio di missionario, e convertì gran numero di peccatori a penitenza, d'infedeli alla fede cattolica, confermando il cielo con molti miracoli le sue apostoliche missioni: e quantunque in ciò incontrasse gravissime persecuzioni, nientedimeno con gran fortezza di spirito continuò il suo santo ministero sino alla morte, consolandosi di patire per la salute delle anime. Morì a Metz in Lorena l'anno 1296 con grande opinione di santità, e poi l'anno 1301 fu trasferito il di lui corpo in Avignone. In tale occasione manifestò Iddio la di lui santità con un grande prodigio; imperocchè facendosi la processione, fu il suo corpo

sollevato in aria, e portato da mano invisibile al luogo del deposito, dove tuttavia viene onorato da Dio con frequenti miracoli.

Chi zela la salute delle anime, non paventa i disagi.

Preghiera.

Redentore dell' anima mia, datemi spirito, che io non tralasci per qualsisia incontro di procurare la salute del mio prossimo.

Questo stesso ec.

5.

B. Andrea Catrani Ansidei.

Dalla nobilissima famiglia Catrana Ansidei nacque il beato Andrea in Perugia, ove preso l'abito de' Predicatori fece tali progressi nella santità, nelle lettere, e nella predicazione, che s'acquistò la stima di grande apostolo. Vestì di continuo il cilizio, ed acceso di desiderio di spargere il sangue per la fede passò tra' barbari, a predicar l'evangelio. Arrivato a Cafà ne' confini della Tartaria convertì con gran numero di quegl'infedeli: ma inoltrandosi più avanti nel regno de' Tartari fu da essi fatto prigione, e condannato alla morte. Ricevette egli con grande allegrezza l'avviso, ma prima di morire pregò il carnefice, a dargli spazio di tempo per orare: il che fatto intuonò il *te Deum laudamus*, ed allorchè giunse a quelle parole, *te martyrum candidatus laudat exercitus*, offerse la testa al manigoldo, che gliela reci-

se dal busto. Comparvero dipoi miracolosi lumi sopra del suo corpo, dal quale anche uscì soavissimo odore, che imbalsamò quanti gli furono d'attorno. Seguì questo martirio l'anno 1300.

Chi perde la vita per la gloria d'Iddio, più gloriosa in cielo la ritrova.

Preghiera.

O mio Redentore, datemi spirito corrispondente alla mia vocazione; acciocchè, bisognando, perda io per vostro onore la vita temporale, e ritrovi l'eterna.

Questo stesso ec.

6.

Ven. suor Agostina Medici.

Zia di Maria de' Medici regina di Francia fu la venerabile suor Agostina, la quale disprezzate le grandezze de' genitori, e le vantaggiose nozze del secolo, vestì le sacre lane del padre S. Domenico nel monastero di S. Caterina da Siena in Firenze. Fra tutte le virtù, più d'ogni altra in lei risplendette lo zelo dell' altrui salute, e l'amore al suo sposo divino. Innumerabili furono quelli, che alle sue esortazioni, e preghiere attribuirono la lor conversione. Essendo una notte del santo natale inferma, e pregando la beatissima Vergine a visitarla col suo divin pargoletto, ne ricevè la grazia: poichè venne la sovrana Regina accompagnata dal padre S. Domenico, da santa Caterina da Siena, e da altri santi, e le diede in braccio il santo bambino Gesù. Piena di meriti, e di virtù morì santamente intorno all'anno 1600, e dopo morte fece molte grazie.

Imiti il fervore di lei chi vuol godere di simili favori.

Preghiera.

O santissimo bambino Gesù, che veniste nel mondo per accendere in esso il fuoco del santo fervore, accendetelo ancora nel cuor mio, che tutto a voi dono.

Questo stesso ec.

7.

B. Daniella di Benevento.

Si fa dal padre Soveges in questo giorno la memoria della beata Daniella di Benevento, che nacque in questa città della nobilissima famiglia della Vipera. Innamorata del crocefisso calpestò le grandezze del secolo per seguitar l'orme del suo celeste sposo nella religione del padre S. Domenico. Vestì per tanto l'abito del terz'Ordine del santo patriarca dentro un monastero fuor della città fabbricato, e tanto s'avvanzò nelle virtù, e nella perfezione, che servendo all'altre di esempio e di forte impulso all'amor di Dio, fece che tra loro fiorisse la santità in grado eminente. Sicchè sopra quel luogo, ove era stato fabbricato il monastero si viddero faci risplendenti, che parevano stelle del cielo, e si sentirono angelici canti, ed armonie celesti. Fioriva la beata Daniella l'anno 1280, e si rese celebre per i molti miraco-

li, che fece sì in vita, come dopo morte.

Quanto giova il buono esempio, altrettanto nuoce il cattivo.

Preghiera.

O beata Daniella, impetratemi, che le mie azioni siano sempre conformi all'evangelo, acciò non siano di scandalo al mio prossimo.

Questo stesso ec.

8.

B. Guinando di Mastric.

Racconta Leandro Alberti, che il B. Guinando fu uno de' primi religiosi dell' Ordine de' Predicatori, che colle sue virtù, predicazioni, e co' miracoli, illustrasse la Fiandra. Essendo priore in Mastric, e non avendo nemmeno una goccia di vino per dare ad alcuni religiosi ospiti, ricorse all' orazione, e tutto confidenza in Dio, comandò a chi ne aveva la cura, che andasse a cavarlo dalla botte. Rispose, che ormai erano tre giorni, da che più non ve n'era: ciò non ostante insistè il santo priore, che facesse l'obbedienza. Obbedì egli, e trovò il vaso ripieno d'ottimo vino, il quale per maggior prova del miracolo servì per lunghissimo tempo a tutta la comunità. Andò agli eterni godimenti il beato Guinando intorno al 1240, ed il suo sepolcro divenne una sorgente di prodigj per i frequenti miracoli, che fece.

Ha un gran capitale per essere nelle necessità provvisto, chi ha risposta in Dio la sua confidenza.

Preghiera.

O Dio onnipotente, e padre misericordioso, concedetemi, che in voi solo sia tutta la mia confidenza, nelle mie indigenze.

Questo stesso ec.

9.
B. Ambrogio Botromio.

Nel martirologio del P. Soveges si fa in questo dì menzione del beato Ambrogio Botromio, che morì in Aversa nel regno di Napoli l'anno 1281. Egli praticando con l'angelico S. Tommaso, meritò d'essere da quel S. dottore con modo assai speciale amato. Fu uomo apostolico, nella conversazione affabile, e quanto compassionevole per sovvenire l'altrui necessità, altrettanto sollecito nel riprendere il vizio. Nell'obbedienza tanto si rese esatto, che ad esso bastava penetrare il genio de' superiori per esser subito pronto ad eseguirlo. Quando veniva mandato da un convento all'altro, tantosto obbediva, niente più trattenendosi, se non quanto necessario gli era per prender la sola cappa. Questa prontezza in sì nobil virtù, tanto piacque al Signore, che gli rese obbedienti le creature ne'

grandi miracoli che fece in vita, e dopo morte, per i quali s'acquistò il titolo e l'onor di beato.

Nella perfetta obbedienza consiste ogni bene.

Preghiera.

Amabilissimo Redentore, il cui vivere fu un continuo obbedire, fate, che io imiti i vostri esempii.

Questo stesso ec.

10.
B. Diana Andalò.

La B. Diana degli Andalò, bolognese, e figlia unica di nobilissimi genitori fece voto, nelle mani del P. S. Domenico, ancor secolare, di verginità perpetua, e di religione. Portava quotidiano il cilizio, e sulla nuda carne una catena. Dall' aurora fino a terza stava in orazione, impiegando il restante del giorno in santi esercizii. Per superare le lusinghe del mondo, si rinserrò da sè stessa nel monastero della SS. Trinità, dove accorsi i parenti, tale fu lo strapazzo, che di lei fecero che le ruppero una costa. Dopo un anno di persecuzioni, e d'infermità, risanata, fuggì di nuovo al monastero, ove stette finchè dal padre S. Domenico non fu chiamata a fondare quello di S. Agnese. Quivi vestito l'abito del S. patriarca divenne l'esemplare di tutte le virtù. Ebbe il dono delle lagrime, ed orando lo comuni-

cava a quanti la rimiravano. Passò a' casti amplessi del suo sposo l'anno 1236, e dopo fece grazie, e miracoli. Nell'anno 1510. sudò il suo corpo in gran copia, e spirò soavissima fragranza.

Per far grandi acquisti conviene soffrire grandi travagli.

Preghiera.

Mio Gesù, datemi sofferenza ne' travagli, acciò mi guadagni i riposi, eterni.

Questo stesso ec.

II.

B. Giovanni di Domenico, cardinale.

Il B. Giovanni di Domenico, fiorentino, prese l'abito de' Predicatori dalle mani di sant'Antonino, e crebbe tanto in virtù, ed in dottrina, che lo stesso sant'Antonino lo chiamava, un altro S. Agostino de' suoi tempi; e san Vincenzo Ferreri ricusò di portarsi a predicare in Firenze, dicendo che bastava a quella città l'essere commessa alla santità, e sapienza di Fr. Giovanni. Fece innumerabili conversioni de' peccatori, e fondò in Venezia un monastero dell'Ordine sotto il titolo del corpo di Cristo. Non ostante le molte ripugnanze, che sempre dimostrò agli onori, fu fatto da Gregorio XII. arcivescovo di Ragusa, ed indi cardinale. Cooperò alla pace della chiesa nel tempo dello scisma di tre Pontefici, inducendo Gregorio, a rinunziare il papato nel concilio di Co-

stanza, dove volle anch'esso rinunziare il cardinalato: ma dal detto concilio non fu ammessa la rinunzia: anzi Martino V. lo dichiarò legato a latere ne' tre regni d'Ungheria, Boemia, e Polonia per raffrenare l'eresia degli ussiti, nel qual'impiego morì santamente in Buda l'anno 1418, dove, come riferisce il P. Cavalieri nella sua galleria, il Signore l'onorò con gran numero di miracoli. Il regnante sommo Pontefice Gregorio XVI. concesse la facoltà di celebrare l'officio, e la messa in di lui onore.

Chi ha zelo per le anime, e per la chiesa, non istima le proprie convenienze.

Preghiera.

Mio Dio, inspiratemi questi sentimenti di vero zelo, acciò preferisca la vostra gloria a' miei vantaggi.

Questo stesso ec.

12.

B. Brigida Olandese.

Fattasi religiosa del terzo Ordine di san Domenico la B. Brigida Olandese, morì tutta a sè stessa per le aspre penitenze, con cui si macerò. Le sue vesti furono pungenti cilizii, ed il suo letto la nuda terra. La passione di Gesù Cristo era il centro de' suoi affetti, contemplandola giorno e notte, e pregando il suo sposo a renderla con esso lui crocefissa: un giorno pertanto gli comparve Gesù sulla croce trafitto, e visibilmente le impresse le sue sacre stimmate. Con questo pegno di predestinazione vieppiù s'accese di amore verso il suo sposo, soffrendo con contento gli acerbissimi dolori, che bene spesso pativa da quelle piaghe. Terminò nei medesimi, resa martire d'amore, santamente la sua vita: e come santa fù venerata da' popoli.

Il desiderio efficace di conformarsi al crocefisso è l'unico contrasegno d'un perfetto amore.

Preghiera.

Gesù mio Redentore, comunicate al mio cuore gli affetti verso le vostre piaghe, acciò compassionando le vostre pene, venga poi ad essere partecipe della vostra gloria.

Questo stesso ec.

3.

B. Girolamo da Verona.

Narra il P. Soveges, come il B. Girolamo da Verona ebbe dal cielo tutti quei doni, che si ricercano per un ottimo predicatore, i quali accompagnati dalla santità di sua vita è indicibile il frutto, che, predicando, ne riportava. Il suo zelo però non solamente risguardava la salute spirituale delle anime, ma s'estendeva ancora alle indigenze corporali de' bisognosi; onde per sollievo de' poveri eresse in Reggio, ed in Modena il monte, detto, della farina. Cercò a tutta possa di nascondere per umiltà le sue grandi virtù, ma Iddio si prese a cuore più che mai di esaltarle; che però condotto il suo spirito in cielo nell'ora che rivelato gli avea, manifestò il suo trionfo alla B. Stefana da Soncino sua figlia spirituale, ed alla B. Caterina da Raconisio, che lo viddero in cielo, in luogo molto sublime, e glorioso. Gia-

ce il suo corpo in Modena dentro un' arca di marmo, dove ha fatto molti miracoli, e come santo è riverito da que' popoli.

Senza umiliarsi è impossibile ascendere alla gloria de' santi.

Preghiera.

O B. Girolamo, fate, che non perda mai di mira la cognizione di mie miserie: acciocchè calpestata la superbia, pervenga alla gloria eterna.

Questo stesso ec.

14

B. Michele de Fabra.

Il B. Michele de Fabra fu uno de' primi sei, che in Tolosa vestì del suo abito il P. S. Domenico, dal quale mandato in Parigi, fu il primo, che nell'Ordine leggesse teologia. Di Parigi ritornato in Spagna, il re D. Giacomo, detto il conquistatore, lo scelse per suo confessore, e passando alla conquista dell'isola, e regno di Majorica, posseduto da'mori, lo volle per suo compagno. Giunse di lui a tal termine la stima di santo, che l'esercito, dopo Dio, e la Vergine, invocava nelle battaglie il suo nome. Ed i mori fatti prigionieri confessarono, che non il re, ma S. Maria, ed il B. Michele avevano conquistato il regno. L'istesso successe nella conquista dal regno di Valenza, ed anco allora dissero i mori schiavi di aver veduto il beato in aria colla spada far contro di loro crudele scempio. Morì in Valenza, intorno all'an-

no 1250. Scesero dal cielo molti lumi sopra del suo sepolcro, e tanti furono i miracoli, che Iddio per suo mezzo fece, che ben due volte fu fatta solenne traslazione del suo corpo; come attesta il Diago *l.* 2. *c.* 65.

Più si vince coll'orazione, che colla forza.

Preghiera.

O B. Michele, impetratemi lo spirito dell'orazione, col quale vinca l'inferno, ed acquisti il paradiso. Questo stesso ec.

15.

Ven. suor Virginia d'Afflitto.

La venerabile suor Virginia di Afflitto, fu sì eroica nella sofferenza delle ingiurie, che giunse a far voto espresso, non tanto di non volere risentirsi contro degli offensori, ma nemmeno di voler difendersi da quel che per l'altrui ignoranza, o malizia le fosse d'ingiurioso accaduto. Instigò un giorno il demonio, senza motivo alcuno, una monaca contro di lei, ed oltre le molte villanie, che le disse, le diede di più una terribile guanciata. Sentì subito suor Virginia un fiero contrasto tra il senso, e la ragione, ma costante nel suo voto si prostrò avanti l'offenditrice, e le rese umili grazie. Questa vittoria non le costò meno, che la vita, perchè per la gran forza, che fece a sè stessa in quell'atto, le cadde il dì seguente la gocciola, e le tolse tutti i sentimenti; dopo un poco di tempo alquanto si

riebbe: ma per due anni, che sopravvisse altre parole non potè profferire: che queste due sole: *bella Maria, bella Maria*, in testimonianza della gran divozione, che portata le aveva.

È azione divina il perdonare agli offensori.

Preghiera.

Signore, se v'ha alcuno al mondo, che offeso mi abbia, io ora per sempre gli perdono di buon cuore; e vi prego, che ancor voi perdoniate a me, come promesso m'avete.

Questo stesso ec.

16.

Beato Meinardo, vescovo di Livonia.

Uno de' principali compagni di san Giacinto dell'Ordine de' Predicatori, fu il beato Meinardo, il quale insieme con quel grand' Apostolo scorse le provincie del settentrione, e col fervore del suo zelo ammollì la durezza di que' cuori impietriti, convertendoli in gran numero al buon sentiero della salute. Con più zelo, e frutto passò nella Livonia, e san Giacinto medesimo lo propose a Gregorio IX per essere di quella nazione il primo vescovo. Glie l'accordò il sommo Pontefice, ed egli sempre più fervente mantenne l'istesso tenor di vita, che nella religione professato aveva. A costo di gran travagli promosse gl'interessi della fede, scacciando i demonii, distruggendo gl'idoli, e rovinando i loro tempii. Pieno adunque di meriti passò

al premio eterno con opinione ben chiara di santità, come racconta lo Bzovio all'anno 1235.

Chi richiama il prossimo da' suoi errori, fa doppio acquisto; santifica quello, e sè stesso.

Preghiera.

Signore dell'anima mia, datemi spirito, sicchè possa giovare alla salute del mio prossimo.

Questo stesso ec.

17.

Beato Ponzio di S. Egidio.

Terribile contro gli eretici albigesi fu il beato Ponzio di sant' Egidio, contro de' quali predicò in Tolosa con tanto zelo, che sofferti gravissimi affronti fu esiliato con tutto il convento de' padri Predicatori, de' quali era Priore. Tutto l'opposto dimostravasi verso de' cattolici, co' quali era l'istessa compassione, e carità. Quindi non potendo soffrire, che molti elevati ingegni per la loro mendicità si perdessero, cercava per le loro elemosine, colle quali li sostentava, acciocchè studiar potessero. In tal maniera diede molti bravi soggetti alla chiesa, ed alla religione, che dipoi furono di grand'utile alla cristiana repubblica. Fu il beato Ponzio religioso di gran povertà, di somma asprezza, e di conversazione dolcissima. Passò all'eterno gaudio l'anno 1263, e fece molti miracoli a prò di quelli, che alla sua intercessione ricorsero.

La carità è la regina delle virtù, che sollevando le altrui miserie ci dà il possesso dell'eterna gloria.

Preghiera.

Mio Dio, accendete nel mio cuore la carità, acciò sempre m'impieghi in prò del mio prossimo.

Questo stesso ec.

18.

Beata Osanna da Mantova.

Non più che sei anni aveva la beata Osanna da Mantova, quando le comparve un angelo, che dichiarandole gli obblighi che avea verso Dio, le insegnò il modo di fare orazione, e di donargli il cuore. Poco dopo le comparve l'istesso Gesù con la croce sulle spalle, che ponendola su quelle di Osanna le disse, che prima di godere del suo regno in cielo, era d'uopo che fosse a parte del suo regno in terra. Si fece terziaria della religione de' Predicatori, vivendo austerissimamente: dormiva sulle tavole, vestiva cilizii, cingeva catene, e sovente flagellavasi a sangue. Gesù Cristo, e Maria santissima gl'insegnarono leggere, e scrivere, ed alla presenza di David fu da Maria vergine sposata con Gesù suo figliuolo. Provò per grazia speciale i dolori della di lui passione, le fu cambiato, co-

me a santa Caterina, il cuore, e dagli angioli fu comunicata. Assidua nelle opere di misericordia visitava gl'infermi, consolava gli afflitti, soccorreva i poveri, ed era sua massima, *che ha perduta la giornata, chi in essa non fa qualche opera pia.* Innocenzo XII accordò la facoltà di celebrare la messa, ed officio in di lei lode.

Preghiera.

Non permettete, o mio Dio, che perduti siano i miei giorni; ma fate che io ad esempio della beata Osanna m'impieghi di continuo in opere buone.

Questo stesso ec.

19.

Beato Reginaldo da Piperno, martire.

In Massà, città dell' Affrica, seguì il glorioso martirio del beato Reginaldo da Piperno, de' Predicatori. Egli preso da' mori fu condotto al lor signore, che vedendolo costante nella fede, prima lo condannò ad essere incoronato di spine, e dipoi ad esser crocefisso colla testa all' ingiù in derisione della passione di Gesù Cristo. Accettò di buon cuore Reginaldo sì atroce supplizio, e con tal diadema presentato alla croce, fece ivi, a simiglianza di sant' Andrea apostolo, una tenerissima orazione: inchiodato così sulla croce vi sopravvisse cinque giorni, non mai cessando di predicar la santa fede. Irritati perciò que' barbari gli lacerarono con canne le carni, e nell' atto dello spirare comparve in aria sopra splendida nuvola una croce tutta d' oro, che con la sua pro-

digiosa luce rischiarò le tenebre di quegl'infedeli, de'quali quattrocento si convertirono, e si battezzarono.

Non è discepolo di Gesù, chi non ama la croce.

Preghiera.

O beato Reginaldo, vero discepolo di Gesù Cristo in vita, ed in morte, comunicatemi la vostra fortezza; perchè morendo sulla croce de' travagli, possa goder con voi la gloria degli eterni trionfi.

Questo stesso ec.

20.
B. Michele Pagès.

Catalano di nazione, e professo del convento di Manresa dell'Ordine de' Predicatori fu il B. Michele Pagès, conforme attesta il Diago *lib.* 2. *c.* 95. In breve divenne uno specchio di vera santità, nella quale per conservarsi, e maggiormente approfittarsi, amò con grand'esattezza la regolare disciplina. Per questo fine ottenne licenza di passare a Castres in Linguadoca, dove di fresco vi era stata stabilita una rigorosissima osservanza. Quivi datosi con maggior forvore all'esercizio di tutte le mortificazioni, e virtù religiose fece sì grandi progressi nella perfezione, che ancor vivo veniva da tutti venerato per santo. Ed in questa pubblica opinione morì l'anno 1436, la quale opione fu da Dio confermata con tanti miracoli, che il capitolo, ove era sepolto, ed il chiostro appresso furono ripieni de' voti, che

i fedeli gli offersero in attestato delle grazie per i suoi meriti ricevute.

Chi osserva esattamente, quanto gli è prescritto, facilmente diviene santo.

Preghiera.

O B. Michele, che sì esatto foste nell' osservare i vostri statuti, impetratemi grazia, che osservi con fedeltà i divini comandamenti.

Questo stesso ec.

21.

B. Egidio di Gand.

Il B. Egidio di Gand era canonico di sant'Omer in Fiandra, quando si fece religioso Domenicano, e divenne così divoto in breve tempo, che avendo ricevuto il dono delle lagrime, queste erano di giorno, e di notte il nutrimento del suo spirito, sospirando incessantemente passare da quest'esilio all'eterna patria. Ardeva di zelo per la salute delle anime, e colle prediche, esortazioni, e coll'esempio molte ne ridusse a penitenza. Ebbe rivelazione dell'ora in cui doveva morire, e dello stato, che doveva avere la sua anima: perciò giunto all'estremo di sua vita, e richiesto da un religioso, come stava, rispose: stò bene, perchè tra poco anderò per tre giorni a purgare i miei difetti, e poi per la divina misericordia passerò al paradiso. E tanto avvenne, come riferisce il B. Tommaso Cantipratano nel li-

bro secondo, *de apibus*, al capitolo primo.

Se per entrare in cielo anche i santi devono purgare qualche loro imperfezione, che sarà de' peccatori?

Preghiera.

O padre delle divine misericordie, contro di cui tanto ho peccato, datemi tempo e spirito di vera penitenza per purgarmi dalle mie colpe, acciò non troppo mi ritardino l'ingresso all'eterna gloria.

Questo stesso ec.

22.

B. Innocenzo V. sommo Pontefice.

In Parigi entrò nella religione de' Predicatori il B. Innocenzo V, chiamato allora F. Pietro di Tarantasia. Fu egli grand'amico di S. Tommaso d'Aquino, al quale si rese molto simile nella santità e nella dottrina: perciò dal B. Gregorio X. a cui divenne sommamente caro, fu fatto arcivescovo di Lione. Indi trasferito alla chiesa di Tarantasia sua patria: poco dopo fu creato cardinale, e vescovo d'Ostia, e suo penitenziere maggiore in Roma. Al di lui zelo, e dottrina si attribuì l'unione della Chiesa latina, e greca fatta nel concilio di Lione l'anno 1274. Morto il detto B. Gregorio, fu eletto sommo Pontefice col nome d'Innocenzo V, e pigliò per suo motto: *oculi mei semper ad Dominum.* Nel pontificato non visse che cinque mesi, nel qual tempo si applicò tutto a pacificare l'Italia, ed a sollevare le

miserie de' poveri. In tutti i gradi sino a quello supremo di sommo Pontefice mantenne sempre lo stesso modo di vivere secondo il suo stato religioso. Nel mentre procurava d'unire i principi alla conquista di terra santa fu chiamato agli eterni riposi, l'anno 1276, con pianto di tutti i buoni, che avevano concepute grandi speranze del suo governo, a benefizio della chiesa.

Un vero spirito di santità non si lascia trasportare dalle grandezze del mondo.

Preghiera.

Redentore dell'anima mia; fate, che io sia costante nel sempre disprezzare le apparenze del mondo. Questo stesso ec.

23.

Ven. padre Bernardini da Lucca.

Chiamato da Dio all'Ordine de' Predicatori il venerabile padre Paolino Bernardini, tanto si avanzò nelle scienze, e nelle virtù, che si rese non meno caro a Dio, che a' sommi Pontefici. Fu amicissimo di san Filippo Neri, da cui era tenuto in alta stima di santo. Zelante dell'osservanza regolare, procurò di stabilirla in molti conventi, conforme gli riuscì, non solamente nella sua provincia Romana, ma ancora in quella d'Abbruzzo. Divotissimo della beatissima Vergine non passava giorno, che non leggesse o scrivesse alcuna cosa in sua lode. Calunniato presso il sommo Pontefice fu privato della messa, e rilegato fuori dallo stato ecclesiastico. Ed egli obbediente ed umile senza punto difendersi si ritirò a Lucca sua patria, e per non essere inutile al convento stesso, si portò in una villa del convento a zappare la terra: e

perseverò in tale impiego sino a tanto che, informato del tutto il Papa, lo restituì con grand'onore nel pristino stato. Predisse molte cose future, e singolarmente la fondazione del convento di san Severo in Napoli. Finalmente pieno di meriti lasciando a tutti un raro esempio d'umiltà e d'una invitta pazienza rese il suo spirito al Signore, l'anno 1545.

Le calunnie e persecuzioni provano la costanza de' veri servi di Dio.

Preghiera.

Mio Dio; datemi forza, che possa io soffrire con pazienza tutte le avversità di questo mondo infelice.

Questo stesso ec.

24.

B. Giovanni Battista Tolomei.

Il beato Gio. Battista Tolomei da Siena, nel fiore della sua gioventù si diede ad una vita molto licenziosa; ma per le orazioni della beata Nera Tolomei sua zia, e terziaria Domenicana, tocco dalla divina grazia si convertì e si fece religioso de' Predicatori, prendendo l'abito per mano del B. Ambrogio Sansedonio, e datosi ad una continua penitenza, lavò con le lagrime le macchie delle colpe contratte nel secolo. Invidioso il demonio della sua conversione, tentò in più modi di sovvertirlo, ma sempre invano. Divenuto gran predicatore, scorse l'Europa e l'Asia, e convertì molti alla fede, ed alla penitenza. Confermò Iddio co' miracoli il suo zelo, e tra gli altri, risuscitò la venerabile suor Angiola Tolomei sua parente e terziaria. Assistè per tre anni continui ad un religioso infermo di male pestifero, ed avvisato a

ritirarsi per non infettarsi, non volle farlo, dicendo: che è meno male perdere la vita, che mancare di carità. Fu mandato in Avignone contro gli eretici, che infestavano quella provincia, dove santamente morì, illustrando Dio con molti prodigi il suo sepolcro.

Chi ha vera carità non teme i propri pericoli.

Preghiera.

Concedetemi, o mio Gesù, che io non mai desista dall' impiegarmi in opere di carità.

Questo stesso ec.

25.

B. Guido Marramaldo.

Apostolo de' suoi tempi, e vero figlio del padre S. Domenico si mostrò il B. Guido Marramaldo, confermando, con la santità della vita, e collo strepito de' miracoli, quanto colla voce predicava. Fatto inquisitore di Napoli, sostenne per la fede gravissime persecuzioni con pericolo della vita; ma affidatosi alla croce, di cui era divotissimo, restò sempre vittorioso. Spedita da Roberto re una truppa di soldati per farlo prigione, quando si vide in mezzo a loro cavò fuori una croce, e disse: *da parte d' Iddio, non sia di voi chi mi usi violenza*: al che i soldati restarono immobili, e libero lo lasciarono. Essendo altra volta assediato il suo convento, egli da luogo eminente coll' istessa croce in mano comandò a' soldati, che subito sgombrassero; e fu tale il terrore, che in loro causò, che tantosto si fuggirono. Pieno di meriti, e chiaro

pe' prodigi morì l'anno 1391 e fece tanti miracoli, che la cappella, nella quale fu sepolto, chiamavasi communemente, la cappella del B. Guido.

Chi confida nella croce, non ha timore d'alcun pericolo.

Preghiera.

Mio Gesù crocefisso, imprimete nel mio cuore una santa fiducia nella vostra croce, acciò con essa possa io superare tutti i sinistri incontri.

Questo stesso ec.

26.

B. Benedetto da Ponte.

Acceso di zelo veramente apostolico il beato Benedetto da Ponte dell'Ordine de' Predicatori, scorse predicando prima la Francia, la Guienna, e la Spagna, ed indi passò in Sorìa con vantaggio incredibile della fede, e della salute delle anime. Ritornato dipoi dall'Oriente, fu mandato in Avernia a predicare nella diocesi di Chiaramonte. Quivi una mattina, dopo d'aver celebrato, e predicato chiamò il suo compagno, ed il parroco di quella chiesa, pregandoli ad amministrargli l'estrema unzione, perchè tantosto morir doveva. Il che ottenuto, legger si fece certe meditazioni di S. Bernardo, ed arrivato a quella del capo III che dice: *o anima contrasegnata con l'immagine d'Iddio, onorata della sua simiglianza, sposata colla sua fede . . . Cittadina del cielo, ed erede delle divine misericordie, che hai che fare col corpo, in*

cui soffri tante miserie? rese placidamente il suo spirito al creatore, intorno all'anno 1250.

Chi opera bene in vita, altrettanto bene riceve in morte.

Preghiera.

Concedetemi, o sommo Iddio, che tale io viva, quale morire io bramo; perciò datemi grazia, che faccia adesso quel bene, che allora vorrei aver fatto.

Questo stesso ec.

27.

B. Anzelino Lombardo.

Volendo Innocenzo IV reprimere il furor de' Tartari contro de'cristiani, ed invitargli alla S. fede, spedì suoi nunzj in Tartaria (come dice Tolomeo da Lucca) il B. Anzelino Lombardo con altri 3 del suo Ordine de' Predicatori, e con due dell' Ordine de' Minori. Arrivato dopo penoso viaggio all'esercito de' Tartari, chiese il beato di parlare al generale, e di presentargli le lettere del Papa; ma sentendo che bisognava adorarlo, ed inginocchiarsegli tre volte, perchè si dichiarava figliuolo d'Iddio, non volle mai accordar tal cerimoniale, nè meno sotto la scusa di culto civile, mentre in verità era superstizioso. Fu per questo condannato a morte, dalla quale lo liberò il Signore. Ritornato in Europa, e dato conto al Papa di sua legazione, fece ritorno in Persia, e trapassato il Cathai,

predicò la fede su confini della China settentrionale; ove avendo convertite nazioni intere nel regno del Kin, terminò col martirio gloriosamente la vita, come attestano lo Bzovio, e Giovanni de' Santi.

Chi ama Iddio, niente teme.

Preghiera.

Non permettete, mio Dio, che nel vostro servizio mi lasci dominare o dall'interesse, o dal timore, o dal rispetto umano, che sono i micidiali dell'onor vostro, e della carità cristiana.

Questo stesso ec.

28.

B. Giovanni Sterlin.

Rapporta in questo giorno il P. Soveges la morte preziosa del beato Giovanni Sterlin, il quale essendo d'illustri natali calpestò il mondo, e si fece religioso Domenicano. Con una vita del tutto esemplare, e penitente corrispose alla sua vocazione; e tale fu lo zelo, ed il fervore che adoperò nelle apostoliche sue fatiche, che cadde gravemente infermo. Ritrovandosi vicino a morte, colla mente, e col cuore tutto in Dio, fu dal Signore maravigliosamente consolato: poichè rapito in ispirito, fu condotto in una magnifica regia, ove vide un gran numero di celesti personaggi, e sentì che cantavano questa antifona: *Iste est, qui vitam mundi contempsit, et pervenit ad coelestia regna: exoravit Altissimum, et inventus est in numero sanctorum.* Ritornato in sè conferì il tutto ad un suo amico, e subito passò all'eterno

riposo; ed Iddio onorò con miracoli il suo sepolcro.

Calpesti il mondo chi vuol conquistar il cielo.

Preghiera.

O mio Dio, purgatemi il cuore dagli affetti mondani, e riempitelo del vostro santo amore, perchè ancor io sia nel numero degli eletti.

Questo stesso ec.

29.

B. Vito, vescovo di Lituania.

In questo giorno occorse la solenne traslazione delle reliquie di san Vito, che furono riposte con quelle dell'apostolo S. Giacinto, da cui fu ricevuto alla religione de' Predicatori, e fu mandato a predicar la fede in Lituania; ove colla predicazione, e co' miracoli convertito popolo innumerabile, fu da Innocenzo IV. creato primo vescovo di quella nazione: ma dall'infame apostata Mendegone maltrattato, e ferito', venne discacciato in esilio. Si ritirò egli in Polonia, ove dal re Boleslao il pudico, e da santa Cunegonda sua moglie fu preso per loro confessore. In questo impiego morì santamente, operando Iddio per suo mezzo continui miracoli: tra quali si racconta, che Dobroslava, contessa, essendo con grande spasimo tormentata dalla gotta, fatto a lui ricorso, non solo meritò d'essere in

un subito sanata, ma ancora di vederlo glorioso in cielo.

I santi quanto più furono perseguitati nel mondo, tanto più benefici regnano in cielo.

Preghiera.

Concedetemi, o Dio mio, lo spirito de' vostri eletti; affinchè colla benigna tolleranza nelle persecuzioni, conseguir possa gli eterni gaudii.

Questo stesso ec.

30.

B. Giacomo Sestio Milanese.

Il B. Giacomo Sestio, fu da Dio chiamato alla religione de' Predicatori per la morte inaspettata di nobil donzella, con cui egli in breve doveva accasarsi. Fatto religioso, ed acquistatosi per le sue rare virtù gran nome di santo, volle da lui confessarsi Lucia, concubina di Galeazzo duca di Milano. L'ascoltò il beato, ma non la volle assolvere, perchè la vide ostinata in quella pratica diabolica. Lagnossene Lucia appresso del duca, il quale chiamato a sè Giacomo, l'ingiuriò malamente, e lo minacciò di dargli la morte, se non l'assolveva, cui il beato con somma quiete rispose: *o principe, fa quel che vuoi, che io farò quel che è giusto.* Mosso da tanta costanza il duca, non solamente non gli fece danno alcuno, ma lo ebbe in grande stima, e venerazione. Pieno poi di meriti dopo una lunga, e penosa infermità, che

sofferse con grande pazienza, morì nel 1493., e l'anno seguente, ritrovato il suo corpo ancora intero, fu da terra innalzato, e collocato dentro nobile urna, dove è stato illustrato da molti miracoli.

Chi teme Iddio non teme il mondo.

Preghiera.

Concedetemi, mio Dio, il vostro santo timore, col quale resistere, e vincer possa ogni timor mondano.

Questo stesso ec.

Fine del I.° Semestre.

REIMPRIMATUR
Fr. Angelus V. Modena
O.P.S.P.A.M.S.

REIMPRIMATUR
A. Piatti patriarca Antiochenus
Vicesgerens.

INDICE

GENNAJO

FEBBRAJO

FEBBRAJO

MARZO

MARZO

APRILE

APRILE

MAGGIO

MAGGIO

GIUGNO

GIUGNO

GIUGNO

Prezzo . . baj. 30.